MARTHA GRIMES
LA MORTE HA I CAPELLI LUNGHI
(I Am The Only Running Footman, 1986)

A Harry Wallace e al gatto Stripey

A volte mi chiedo perché
mi prende una strana melodia
e ancora mi pare che tu sia
qui nella stanza con me.

HOAGY CARMICHAEL E MITCHELL PARISH,
Polvere di stelle

Presto venne la pioggia
e un vento malinconico si destò,
per molestare l'acqua del lago
e scompigliare per dispetto
le chiome degli olmi.
Col cuore spezzato
vidi Porfiria arrivare;
le annodai i biondi capelli
in una lunga treccia bionda,
per tre volte la legai
intorno al suo collo grazioso
e la strozzai.

ROBERT BROWNING,
L'amante di Porfiria

Parte prima
LA NOTTE DEL RUSCELLO

1

Febbraio

I fari della macchina la individuarono nella foschia. Stava sulla banchina

VISIT…

a un centinaio di metri dall'autogrill, con lo zainetto posato accanto a lei.

Quando il camion che le aveva dato un passaggio era uscito dalla A30, per un attimo aveva creduto di non poterla più seguire. Un altro TIR, sbucato da un incrocio, si era messo in mezzo. Sicuro però che il camion della Sainsbury avrebbe preso l'autostrada per Bristol o Birmingham, aveva imboccato l'ingresso della A303 raggiungendoli.

Credeva che fosse il suo momento quando il camion si era diretto verso l'area di servizio dell'autogrill, ma la ragazza era andata col camionista nel Piccolo Chef, così anche lui aveva parcheggiato la Ford azzurra tra le altre macchine avvolte dalla foschia e li aveva seguiti nel grill. Li aveva spiati da un séparé in fondo alla sala. La ragazza aveva scambiato qualche parola col camionista e con la cameriera, poi si era immersa in un cupo silenzio. Tra i due non era nata una grande amicizia in tutti quei chilometri.

Era giovane, venticinque o ventisei anni, ma la luce cruda del locale, che rendeva quasi accecanti i grembiuli bianchi delle cameriere e i tavolini rossi, ne induriva i lineamenti. Non guardava il suo compagno. Stava col mento poggiato sul pugno chiuso, e con l'altra mano si rassettava distrattamente i lunghi capelli biondi. La cameriera portò loro uova, fagioli e patatine, poi venne da lui. Si limitò a ordinare un tè, continuando a osservarla.

I due si alzarono e pagarono separatamente a una cassiera dal volto inespressivo. Non avevano detto una parola.

Però uscirono insieme, quindi avrebbe continuato il viaggio sul camion. Li seguì e accese il motore della Ford, proprio mentre il camion ripartiva.

Quando la vide nella foschia, capì che doveva aver cambiato idea. Aprì la portiera dalla sua parte e le offrì un passaggio. La ragazza sbatté lo zaino sul sedile posteriore e accettò l'offerta con un grugnito.

Andava a Bristol, gli spiegò mentre frugava nello zaino per farsi uno spinello. Un odore dolciastro riempì la vettura e lo costrinse ad aprire il finestrino, nonostante la pioggia.

Lei gli chiese se gli dava fastidio il fumo, ma non aveva alcuna intenzione di smettere. Era solo una domanda, tanto per dire qualcosa. Lui le spiegò che non era abituato a quell'odore, ma lei scosse le spalle e si mise a guardare fisso davanti a sé, tenendo lo spinello con una pinzetta per fumarselo tutto senza bruciarsi le dita. Poi accese la radio, senza chiedergli il permesso. Girò rapidamente la manopola mentre voci e musiche apparivano e sparivano, finché non si sintonizzò su un vecchio disco di Glenn Miller. Strano, l'avrebbe detta un tipo da heavy metal.

Erano tre giorni che le dava la caccia a Exeter. Aveva sorvegliato la sua casa dall'edicola, dalla lavanderia di fronte, da un ristorantino cinese chiamato Mister Wong e Figlio. Aveva avuto cura di lasciare la Ford azzurra in un parcheggio pubblico, e quando era andato a mangiare in quel cubicolo di ristorante puzzolente di soia il cameriere, probabilmente il figlio di mister Wong, era rimasto per tutto il tempo a guardare dalla vetrina. I suoi occhi indifferenti passavano alternativamente dalle pareti sbiadite senza tappezzeria allo sbiadito marciapiede. No, non si sarebbe ricordato di lui, né avrebbe potuto collegarlo con la ragazza.

Però non sarebbe dovuto entrare nel grill, avrebbe dovuto aspettare in macchina, la Ford che aveva comprato appositamente usata per non dover adoperare la sua. Mentre avanzava nella nebbia rischiarata pallidamente dai fari delle auto che venivano in direzione opposta, continuava a riflettere sul fatto che nessuno avrebbe potuto collegarlo con la ragazza.

Lei non diceva una parola, continuava a fissare dritto davanti a sé. Le disse che non aveva mai fumato uno spinello e lei grugnì che allora viveva nella Fossa delle Marianne. Le chiese se poteva vendergliene uno, solo così, per provare. Per lei era okay, purché pagasse. Era roba buona, la migliore. No, non le importava se si fossero fermati a fumare. Come il figlio di mister Wong era troppo annoiata per fare domande, o per avere dei sospetti.

Si fermò in un boschetto. Avrebbe lasciato delle tracce di pneumatici, ma proprio per questo aveva comprato una vecchia Ford. Mentre fumava lo spinello, si disse che ancora una volta la sua razionalità veniva travolta da qualche forza superiore, che la sua cautela si combinava con una folle imprudenza. Era impossibile che quelli del grill lo riconoscessero, ma quale assurdo impulso lo aveva spinto a entrare a mangiare con lei, come se volesse condividere un frammento della sua vita prima di togliergliela?

Lei ascoltava la radio senza parlare, non gli chiese nemmeno perché scendeva. Un disco scricchiolante fece echeggiare le note di una vecchia canzone: "In una polvere di stelle vedo te...".

Si allontanò dalla macchina. Aveva smesso di piovere, il cielo si era schiarito. Tra la ragnatela di rami s'intravvedeva qualche stella lontana. Accanto al boschetto scorreva un torrente ghiacciato con le rive coperte di neve.

Non si stupì di sentirla scendere dall'auto. Era troppo indifferente per avere dei sospetti. Non che facesse differenza. Si avvicinò, calpestando il fango con gli stivali. Le note di *Polvere di stelle* continuavano a echeggia-

re nella notte. Gli chiese se l'erba gli piaceva e lui le disse che gli girava un po' la testa, ma che non era male. Le diede qualche moneta che infilò senza parlare nelle tasche del giaccone. Portava un berretto di lana e una lunga sciarpa che le ricadeva lungo i fianchi. Era bella, ma di una bellezza dura e volgare, da pochi soldi, ed era più fredda del ruscello ghiacciato.

Quando sollevò lo sguardo, si sentì girare la testa e disse che aveva visto una stella cadente. Lei rispose che allora era fatto, e lui insistette che l'aveva proprio vista.

La ragazza annoiata, il ruscello ghiacciato, le stelle distanti.

In una polvere di stelle vedo te
Romantica illusione...

Quando le prese la sciarpa, lei credette forse che volesse baciarla. La strinse con forza e il corpo della ragazza si abbatté senza rumore sul fango ghiacciato. La sciarpa gli scivolò di mano. Il ruscello ghiacciato, le stelle lontane, il disco rigato.

Non era romantico?

In quella sacca di silenzio e di desolazione, dodici agenti della polizia del Devon e della Cornovaglia stavano intorno al cadavere come prefiche a un funerale. Era quasi l'alba, ma le stelle lontane non erano ancora scomparse. Tutti aspettavano che Brian Macalvie dicesse qualcosa, forse anche le stelle. Ma lui rimaneva con le mani in tasca, guardando il cadavere e il ruscello ghiacciato.

Un uccello cantò, ma nessuno si mosse, nemmeno l'esperta della Scientifica. Sembrava che anche solo il lampo di un flash potesse infrangere la concentrazione del comandante di divisione Macalvie. Erano tutti assiderati e impazienti, ma nessuno osò intervenire, tranne il sergente Gilly Thwaite, con i suoi grandi occhi azzurri e il suo caratteraccio. Lei non aveva mai ceduto alla magia di Macalvie. Per la foga di piazzare il treppiede della sua macchina fotografica, quasi calpestò il cadavere.

«Siamo qui da un quarto d'ora. Se scatto qualche foto, le rovino l'atmosfera?»

Macalvie continuò a masticare una gomma.

«Faccia pure, ormai l'ha già rovinata.»

Il medico si fece forza e cercò di intingere nell'acido le sue parole: «Anch'io posso procedere?»

Qualcuno tossicchiò.

La differenza tra il dottore e Gilly Thwaite era che almeno lei sapeva fare il suo lavoro. Macalvie continuò deliberatamente a masticare la gomma: «Vuole andare a dormire?»

Qualcuno sospirò.

Il dottore aprì la valigetta e s'inginocchiò accanto alla ragazza.

«Io sono solo un medico condotto, non un patologo. E ho i miei pazienti.»

Un poliziotto scosse il capo.

«Sa almeno cosa deve fare?»

Il dottore sollevò lo sguardo.

«Non vuole sapere come l'hanno uccisa? Se l'hanno picchiata o violentata?»

Raccolse i capi della sciarpa.

«Non tocchi niente, okay?» lo rimproverò quasi gentilmente Brian.

Il medico sospirò: «Dobbiamo stare qui tutto il giorno?»

«Certo, se lo dico io. È stata strangolata, non l'hanno né picchiata né violentata. Che altro può dirmi?»

«Non avrà la vista a raggi X, comandante Macalvie?» Il medico ridacchiò. «Nemmeno lei può vedere attraverso un giaccone e un paio di jeans.»

«Però i jeans li vedo.»

«Gli stupratori sono pignoli e metodici, molti rivestono le loro vittime.»

Macalvie guardò le stelle.

«Doveva essere molto pignolo per averle tolto e rimesso quei jeans: sono come carta moschicida, e hanno delle cerniere sulle gambe. Forse ha usato un cric, che ne dice?»

Si girò e fece un cenno ai suoi uomini.

Tutti si misero letteralmente a quattro zampe, frugando ogni palmo di terreno alla ricerca di impronte, fibre, tracce di pneumatici, qualunque cosa.

«Si chiamava Sheila Broome e viveva a Exeter» annunciò l'agente in divisa che aveva perquisito lo zainetto.

Macalvie raccolse una pinzetta con un frammento di carta bruciata.

«Uno spinello. Forse l'assassino si è fermato qui a fumare l'erba con lei. Quindi la conosceva. Era il suo ragazzo, magari.»

L'agente guardò il suo capo e quasi compatì il ragazzo di Sheila, se ne aveva uno.

«Recintate la zona e datevi da fare» disse Brian Macalvie, allontanando-

si dal lampo rabbioso dei flash.

2

Dicembre

Richard Jury dovette districarsi dall'abbraccio di Susan Bredon-Hunt, che diventava sempre più avvinghiante quando suonava il telefono.

Quando qualcuno lo chiamava, lei si metteva a titillargli l'orecchio, a tracciargli dei cerchi sul petto con le dita, a sventolargli le ciglia addosso come se stesse spargendo la polverina per le impronte digitali, rendendogli impossibile una conversazione intelligente.

Per fortuna, non era necessaria. Dall'altro capo del filo c'era solo il sovrintendente capo Racer, che essendo stato tirato giù dal letto non vedeva l'ora di svegliare anche Richard. «Quattro squilli! Ma che diavolo sta facendo, Jury?»

Era una domanda puramente retorica, altrimenti avrebbe dovuto dirgli che in quel momento stava baciando Susan. Cercò di districarsi, ma era come con le ragnatele, te ne rimane sempre qualche pezzo addosso. Il sarcasmo di Racer era ancora più acuminato delle lunghe dita di Susan: «Scusi se la disturbo, ma non potrebbe fare un salto fino a Mayfair?»

Mica facile, prima avrebbe dovuto scavalcare Susan. Finalmente riuscì a sedersi sul letto.

«In che punto di Mayfair?»

«Charles Street, Berkeley Square, Hays Mews» barrì il sovrintendente capo, come se fosse stato un capotreno. «Una donna strangolata.» E gli appese il telefono stizzosamente, come se fosse colpa sua.

Richard si scusò con Susan e si vestì in un battibaleno.

«Così? Mi lasci così?»

«Questa è la vita, la gente non smette mai di farsi uccidere» le rispose stancamente.

Si chinò per baciarla ma lei si voltò dall'altra parte. Jury prese l'impermeabile e le chiavi della macchina e se ne andò.

Le macchine della polizia avevano invaso il marciapiede di Charles Street, davanti al pub. Sotto l'insegna illuminata con le parole IO SONO IL VERO RUNNING FOOTMAN, il sergente Alfred Wiggins interrogava la donna grassoccia che aveva trovato il corpo. Le luci delle ultime due mac-

chine arenatesi davanti al pub tingevano di blu i loro volti e il marciapiede umido.

La donna stava portando a spasso il cane, ed entrambi erano rimasti sconvolti dalla scoperta. Ma l'alsaziano si limitava ad annusare i piedi del sergente e a sbadigliare.

Richard Jury le spiegò che non l'avrebbero trattenuta a lungo al commissariato, che poteva fare tutte le telefonate che voleva per rassicurare i suoi, che apprezzavano molto la sua collaborazione e che non tutti, al suo posto, avrebbero avuto il coraggio di chiamare la polizia. La donna si calmò e iniziò a rispondere alle domande in maniera più coerente. Intanto gli agenti interrogavano i residenti di Hays Mews, che erano usciti ad affrontare la pioggia dalle loro casette alla moda. Gli accessi del quartiere erano stati transennati per tenere lontani i curiosi.

Mentre il medico legale raccontava al magnetofono le sue prime impressioni, Jury guardava il cadavere della ragazza, a faccia in giù, con i capelli sparsi e le gambe piegate come un coltello a serramanico. Alfred gli si avvicinò mentre chiedeva all'esperto delle impronte digitali se aveva finito di esaminare la borsetta a tracolla, ancora impigliata nella lunga sciarpa. L'uomo annuì e Jury fece un cenno a Wiggins. La patologa aveva un'espressione seccata. Non amava che qualcuno la interrompesse mentre sparava un fuoco di fila di secchi ordini al suo assistente. Jury guardò gli acuti occhi grigi della donna e le sorrise; lei lo ricambiò con un grugnito. Alfred teneva in un fazzoletto la carta d'identità che aveva trovato nella borsetta. «Ivy Childess, 92 Church Street, Bayswater. Nella borsa c'era poca roba: carta di credito, libretto degli assegni, qualche spicciolo. È probabile che fosse appena uscita dal pub.»

Rimise la carta d'identità nella borsa. Jury non replicò, per non interferire col lavoro del medico legale. Wiggins poté finalmente usare il fazzoletto per soffiarsi il naso.

«Con quest'umidità, mi sono sicuramente beccato qualcosa. Sono a terra.»

«Come Ivy Childess.»

La patologa non pareva nemmeno notare la pioggia, che si era fatta sempre più insistente. Le continue disgrazie cui doveva assistere avevano eroso il suo bel viso.

«L'hanno strangolata con la sua sciarpa. Non ci sono altri segni di violenza. Le donne non impareranno mai a stare in guardia.»

Jury sorrise. Phyllis Nancy riusciva a dare un taglio femminista a qua-

lunque omicidio. Aveva una gran voglia di farle notare che anche gli uomini venivano uccisi. Ma la dottoressa Nancy era altrettanto dedita alla difesa del suo sesso che al suo lavoro.

«Quando puoi farci l'autopsia, Phyllis?»

Nessuno la chiamava Phyllis. È per questo che Jury lo faceva.

«Aspetti il suo turno, sovrintendente, anch'io ho le mie priorità e le mie scadenze.»

«Lo so, ma mi piacerebbe che questa fosse una delle priorità. In fondo, sappiamo come è stata uccisa ed è un puro lavoro di routine.»

Phyllis non amava quella parola, che le diede l'opportunità di dare una piccola lezione a un sovrintendente di polizia

«Le donne hanno pelle, capelli, unghie, fegato, pancreas, ossa, e anche un cuore.»

«Anche tu, Phyllis» le sorrise Richard.

Una volta l'aveva vista in New Bond Street intenta ad ammirare una vetrina di abiti da sposa. Ne aveva approfittato per invitarla a bere qualcosa. A Phyllis non era piaciuto essere sorpresa in un momento così poco professionale.

Jury si voltò a dare ordini a un ispettore. La strada doveva essere esaminata palmo a palmo. Poi tornò a sorriderle.

«Quando puoi, allora. Grazie, Phyllis.»

La dottoressa Nancy celò a fatica un sorriso. Quello era il modo giusto per stimolarla. Sotto la sua armatura professionale, restava pur sempre una donna graziosa che amava essere invitata a cena o a vedere un film.

Phyllis raccolse la borsa e il suo assistente, disse che gli avrebbe dato i risultati dell'autopsia il giorno dopo, poi salì sulla sua macchina e scomparve nella pioggia.

3

Era una graziosa villetta a schiera in una via residenziale punteggiata di cartelli di agenzie immobiliari; alle prime luci dell'alba le facciate sembravano tutte identiche in modo deprimente.

La villetta vicina era una di quelle in vendita, a giudicare dalle condizioni del giardino. Una rosa rampicante cercava di emergere da un groviglio di erbacce e di ruote di bicicletta arrugginite.

Le porte di molte delle case erano state dipinte a vivaci colori ribelli, ma la semioscurità li accomunava tutti nella medesima sfumatura, come una

lunga chiazza di sangue essiccato.

La villetta dei Childess però manteneva il suo primitivo marrone scuro, come se quella via fosse ancora un bastione di sobrietà e di rispettabilità piccolo-borghese.

Quando Jury bussò gli venne ad aprire una donna in vestaglia di flanella, con un asciugamano in testa per nascondere i bigodini. La sua espressione era tesa come la catena della porta. Jury infilò il distintivo nello spiraglio. «La signora Childess? Potremmo parlarle un momento?»

Aveva visto molte volte quello sguardo confuso e impaurito. Anche le menti più ottuse balzavano in un lampo alle peggiori conclusioni. In qualche modo, la donna sapeva che era venuto per la figlia. Dietro di lei, una voce assonnata disse: «Chi è, Irene?»

Prima che rispondesse al magro coniuge, Jury le chiese di entrare e la catenella scomparve d'incanto. Wiggins si toccò il cappello in segno di saluto. Jury non lo portava, perché i cappelli non gli erano mai piaciuti. Presentò se stesso e il sergente alla coppia. Il marito si chiamava Trevor e continuava a scusarsi per non aver ancora pagato il bollo della macchina.

«Non si tratta di questo, signor Childess. Purtroppo, è successa una disgrazia a vostra figlia. È morta, l'hanno trovata in Berkeley Square.»

Non c'era nessun modo per attenuare un colpo del genere. Parole come "incidente" servivano solo a prolungare l'agonia. Se lo scontro è inevitabile, non devi fissare i fanali dell'autotreno che ti viene addosso.

«Mi dispiace, davvero.»

I genitori non si stupirono, non dissero che era impossibile, che non poteva essere vero. Forse avevano sentito la sua partecipazione sincera al loro dolore, forse era stato il suo tono definitivo. Le mani rigate dalle vene della signora Childess le coprirono la bocca, poi scosse il capo e una fine pioggerella di lacrime le bagnò il volto. Il marito aveva lo sguardo fisso, e le posò macchinalmente una mano sulle spalle.

Il salottino in cui si accomodarono era troppo pieno di Ivy per dar loro un qualche conforto. Jury aspettò che Irene combattesse contro un'altra crisi di pianto, mentre Alfred interveniva con uno dei suoi innumerevoli fazzoletti. Le prime domande di Jury furono fredde, senza essere troppo secche. Non bisognava mai mostrare un'eccessiva compassione, era ancora peggio. Quando il padre gli chiese cos'era successo, glielo spiegò brevemente, con la maggior gentilezza possibile.

«È deceduta molto rapidamente, non ci sono segni di lotta.»

«Ma chi può aver fatto una cosa del genere alla nostra Ivy?» chiese Irene

al marito, come se lui potesse saperlo. «Non capisco, non capisco proprio.»

Appoggiò il volto sul magro petto del marito.

«È per questo che siamo qui. Se poteste aiutarci in qualche modo...»

Jury fece cenno a Wiggins di tirare fuori il taccuino. «Potete parlarci dei suoi amici. Soprattutto gli uomini, naturalmente.»

Trevor parve perplesso. «C'era un certo Marr, il suo fidanzato. Si chiamava proprio Marr, David Marr, non è vero, Irene? Un buon partito.» Sorrise, poi si rese conto che il matrimonio non sarebbe mai avvenuto.

«Da quanto tempo lo conosceva?»

Trevor Childess era a disagio, si agitava sulla sedia e si guardava le mani.

«Noi non lo abbiamo mai visto, a dire il vero.»

La risposta suonò strana anche a lui e guardò la moglie come per ricevere da lei qualche dritta.

Irene non lo aveva sentito. Non piangeva più, ma aveva ancora il fazzoletto davanti alla bocca e si teneva lo stomaco come se avesse paura di spezzarsi in due.

«Non è mai venuto qui» continuò il padre della ragazza «ma Ivy ci diceva sempre che un giorno lo avrebbe portato a prendere il tè.»

Si guardò intorno. Il salotto era ben tenuto ma squallido e ordinario. Mobili comprati a rate, copripoltrone fatti all'uncinetto dalla moglie o da una qualche parente, dai colori tanto vivaci quanto anonimi.

Jury gli offrì una sigaretta per fargli superare l'imbarazzo, se ne accese una anche lui e diede un'occhiata in giro mentre il sergente continuava l'interrogatorio.

Molti colleghi si stupivano che non si facesse accompagnare da un ispettore, e lui rispondeva sempre che Wiggins gli aveva già salvato la vita un paio di volte.

Ma non era quella la ragione: rispettava Wiggins, perché il sergente provava una singolare empatia con gli emarginati e i disperati; la sua presenza li tranquillizzava, dava ai testimoni l'impressione che lui fosse uno di loro, venuto casualmente a trovarli con un taccuino e una matita.

I suoi gesti parsimoniosi, i suoi lunghi silenzi, le sue occhiate di simpatia, anche quando non si trattava dell'argomento per cui li stava interrogando, le pittoresche sventure che lo affliggevano, che risvegliavano l'ipocondriaco che dorme in ciascuno di noi, la sua conoscenza di ogni poliziotto che spuntava all'angolo della strada, lo rendevano particolarmente utile e

gradito.

E poi aveva sempre un fazzoletto sottomano.

Ora si stava naturalmente soffiando il naso nel freddo salottino illuminato dalle prime luci dell'alba, mentre la signora Childess cercava di arginare le lacrime. Quando posò in grembo il fazzoletto, Wiggins ripose anche il suo e riprese a interrogarla con la sua voce monotona.

Dalle foto sul caminetto era chiaro che Ivy Childess era figlia unica. Diverse istantanee facevano corona a due ritratti fatti da un fotografo professionista. In uno di essi non doveva avere più di diciott'anni, e reggeva un mazzo di rose cascanti, per celebrare la fine della scuola, e dell'adolescenza. Aveva un sorrisetto imbronciato, come se quella fase della sua vita fosse alquanto tediosa. L'altra foto poteva essere stata scattata il giorno prima. I capelli erano una bionda cascata sul pullover azzurro scollato che portava anche al momento del delitto. Jury tornò a posare il ritratto sulla mensola del camino e prese un'istantanea recente, non incorniciata, poi ritornò dagli altri, rimanendo sullo sfondo per non disturbare Alfred.

Irene Childess si era completamente spenta; aveva gli occhi chiusi e poggiava la testa sullo schienale della poltrona imbottita, tempestato di bottoni. Il padre raccontava che Ivy lavorava da Boots come consulente per il trucco, ovvero come commessa.

«A parte il fidanzato, aveva altri amici?»

Trevor scosse il capo, sempre più imbarazzato. «Finché è rimasta con noi, non usciva molto. Non era il tipo tutto pub e discoteche. Era una ragazza di casa, come sua madre.»

Ci fu un momento di silenzio, e Irene lasciò la stanza. Jury si alzò e Alfred intascò il taccuino, dicendo a Childess che avrebbe dovuto identificare il cadavere. L'uomo era grigio in volto.

«Mi dispiace, ma o lei o sua moglie dovrete farlo. Ho voluto aspettare che la sua signora se ne andasse prima di parlargliene.»

Appellandosi alla sua forza virile, sarebbero forse riusciti a scuoterlo dall'attuale apatia.

«Ma possiamo aspettare fino a stasera, le manderemo una macchina.»

Trevor balbettò qualche vago ringraziamento, poi chiese a Wiggins: «Lei non ci sarà, allora?»

«Mi spiace, ma dovremo subito metterci al lavoro per scoprire chi ha fatto a Ivy una cosa del genere.»

Tirò fuori di tasca una confezione di pastiglie. «Provi queste per la sua

tosse.»

Childess l'accettò come se si trattasse di un amuleto.

«Una cosa terribile» disse Wiggins sbattendo la portiera. «E Ivy era la loro unica figlia.»

Chiamava sempre le vittime per nome, con simpatia.

«Non credo che se ne avessero altre sei, questo potrebbe essere loro di conforto. Se ne perdi una, non è come perderle tutte?»

Il motore tossicchiò asmatico, poi si fermò. Wiggins ritentò, bofonchiando qualcosa sull'umidità, che nella sua mente ipocondriaca era sempre collegata alla morte. Mentre cercava disperatamente di avviare il motore, e soprattutto il riscaldamento, borbottava.

«Potrebbero darci qualcosa di meglio di una Cortina di dieci anni fa.»

«Hai scoperto qualcosa sul conto di Marr?»

«Si chiama David L., ma il suo nome non compare sull'elenco, e ho temuto di dover ricorrere al quartier generale per ottenere il suo indirizzo. Ma alla fine quella stramaledetta centralinista si è decisa a darmelo.»

La macchina si allontanò faticosamente dal marciapiede.

«Sta a Mayfair, ma non l'ho chiamato perché ho pensato che fosse meglio non avvisarlo in anticipo.»

«Dove, a Mayfair?»

«Shepherd Market.» Staccò le mani dal volante e ci soffiò sopra. «Non lontano dal Running Footman.»

«Ci sarebbe potuto andare a piedi?»

«Sono solo dieci minuti di marcia, non di più. Ma non credo che avrebbe affrontato a piedi questo tempaccio. Guardi, adesso nevica, persino.»

Nonostante il freddo e il compito che avevano dovuto affrontare, Richard sorrise. La neve aveva cominciato a coprire la carrozzeria arrugginita e i portici dipinti a vivaci colori, mascherando lo squallore della via col suo manto intatto e grigiastro, alle prime luci dell'alba, che annullava le cinte di recinzione e univa tutte le villette in un gelido abbraccio.

4

Marr si adattava bene al suo ambiente. Era insieme elegante e trascurato. La cintura della vestaglia era sfrangiata come la nappa del cordone delle tende cinesi di seta e rozzamente annodata come le fibre del tappeto di Axminster. Il nodo era storto, inclinato come la sua testa. Alle sei del mat-

tino doveva soffrire sicuramente dei postumi di una sbornia.

Però era un bell'uomo; c'era qualcosa di familiare negli zigomi alti e nei capelli neri, che gli davano l'aspetto di quei nobili dissoluti che i tabloid amano coinvolgere in scandali di sesso e droga.

Era afflosciato in una vetusta poltrona di cuoio. All'inizio era stato più stupito che addolorato; in seguito Richard non era più riuscito a cogliere le sue reazioni perché si era messo una pezzuola fredda sul viso, e Wiggins era tornato a Bayswater e non poteva intervenire con la sua farmacia ambulante.

«Dica pure» bofonchiò una voce sotto la pezzuola.

«Non potremmo guardarci negli occhi, signor Marr?»

«Vuol leggere la colpa nel mio volto, sovrintendente?» sospirò David, togliendosi a malincuore la pezzuola. «Di solito non bevo così tanto, è stata la Dogbolter che mi ha fregato, l'altra notte, al Ferret and Firkin. Facevo il mio solito giro dei pub quando ho incontrato Ivy.»

Posò il panno su un tavolino e prese l'ultima sigaretta da un astuccio smaltato di nero. «Le sembro un insensibile cafone, vero?»

«Se lo dice lei» sorrise Richard, accendendosi una sigaretta. Una delle sue. «Così, crede che io la sospetti?»

Marr gli fece un cupo sorriso. «Le sue domande tendono a escludere chiaramente l'intervento di un banale rapinatore da strapazzo.»

Guardò fuori dalla finestra. Il sole faticava a sorgere e smaltava di nero i vetri, come l'accendino del giovanotto.

«È stata violentata?»

«Non lo sappiamo ancora.» Jury rivide il fardello azzurrino del corpo di Ivy Childess nella strada umida di pioggia. «Non penso. Vuole dirmi cos'è successo al pub?»

David si passò di nuovo la pezzuola sulla fronte, poi guardò la punta della sigaretta con finta indifferenza.

«Abbiamo litigato. Era arrabbiata, e non ha voluto che la riaccompagnassi a casa a Bayswater. Non sono solito abbandonare le ragazze davanti a un pub, sovrintendente» scosse le spalle «ma Ivy era una ragazza ostinata, anche se non lo si sarebbe detto, con quegli occhi azzurri e quegli splendidi capelli. Non amo litigare con le donne, non ne vale la pena.»

«Perché avete litigato?»

«Per i soldi, per il matrimonio, cose del genere. Non so perché, ma quella povera ragazza si era messa in testa di sposarmi.»

«Ovviamente, perché lei frequentava un ambiente più interessante del

suo.»

David aprì un occhio. «Come fa a dirlo?» chiese in tono innocente.

«Sono stato a casa sua» sorrise Richard.

«A Bayswater?»

«A Mile End, dai suoi genitori. Sono stati loro a parlarmi di lei.»

Marr s'incupì. «Ivy non era molto affezionata ai suoi, non parlava mai di loro.»

«Ma voi non eravate fidanzati?»

Marr si schermò gli occhi come se volesse scrutare dalla finestra gli stentati progressi del sole.

«È quello che le hanno detto?»

«È quello che Ivy aveva detto a loro.»

Si alzò reggendosi il capo con una mano e andò a un tavolino di palissandro. Scosse una bottiglia di Remy accanto all'orecchio, come se fosse un'enorme conchiglia, la posò con aria tetra, poi esaminò i miseri resti di una di Glenfiddich e la sollevò verso Jury, come per invitarlo a malincuore a dividere le magre spoglie. Richard scosse il capo. «Per me è troppo presto, o troppo tardi, a seconda di come la vede.»

David si versò l'intero contenuto della bottiglia.

«Oh, io cerco di non vedere. Se devi ingoiare un rospo, non guardarlo, come si suol dire. La mia testa mi sta uccidendo.»

Finì il whisky d'un sorso e si riannodò la vestaglia.

«Posso essere un cafone e un depravato, ma fidanzato mai! Non so se sia un particolare importante per le sue indagini, e ha solo la mia parola. Qualunque cosa abbia detto ai suoi amici, parenti e colleghi di lavoro, io non avevo alcuna intenzione di sposarla.» Si accasciò di nuovo nella poltrona e si accese un'altra sigaretta.

«In che tipo di rapporti eravate?»

«Intimi, o piuttosto sessuali. C'è una sottile differenza.»

Jury si stupì che fosse in grado di coglierla. Aveva perso la sua fredda alterigia e sembrava quasi un essere umano.

«Allora era lei che si era messa in testa di essere fidanzata?»

David annuì.

«Stava solo cercando di autoconvincersi?»

«Stava piuttosto cercando di convincere me!» Chiuse gli occhi e scosse il capo. «Mi parlava continuamente di matrimonio, anche ieri notte.»

«E lei che cosa le ha detto?»

«Non le ho risposto. Le avanza una sigaretta, sovrintendente?»

Jury gli porse il pacchetto. «Non l'ha mai minimamente incoraggiata?»

Marr si sistemò meglio nella poltrona, incrociò le lunghe gambe e scosse di nuovo il capo, stupito. «Cielo, se bastasse andare a letto insieme qualche volta nell'arco di tre o quattro mesi per essere costretti a un simile passo! Quella ragazza era un'ingenua, sovrintendente. Non le ho mai detto che non l'avrei sposata, questo no, ma ho mostrato quella doverosa esitazione che le avrebbe dovuto far capire come stavano le cose.»

«Ha lasciato il pub quando ha chiuso i battenti?»

«Intorno alle dieci e cinquanta, al momento del bicchiere della staffa.»

«Ivy è rimasta lì, o se ne è andata con lei?»

«L'ho lasciata sulla soglia, col bavero tirato su e le mani sulle anche in una posa di ferrea determinazione.» Sospirò e si passò di nuovo il panno sulla fronte. «Non avrei dovuto finire il Remy, temo. Mi ha detto di levare i tacchi e io ho obbedito. Questa è stata l'ultima volta che l'ho vista, sovrintendente.»

«Il pub ha chiuso i battenti subito dopo. Per tornare a Bayswater avrebbe dovuto prendere un taxi.»

«O forse la metropolitana. È molto meno costosa.» Fece un sorriso imbarazzato.

«Lei è tornato subito a casa?»

David sospirò. «Certo, sono solo pochi passi. Poi ho telefonato a mia sorella Marion. Avevo bisogno di soldi, ma non c'è stato niente da fare.»

«Anche con Ivy Childess ha litigato per questioni di soldi, mi ha detto.»

«È vero, le avevo chiesto un prestito.»

«Non credo che ne avesse così tanti da poter sopperire alle sue necessità, signor Marr.»

Marr sghignazzò. «Oh, io accetto tutto, purché ci sia sopra il volto della nostra graziosa maestà. Qualche debito di gioco, i conti del sarto. Piccole cose, capisce? Non era nemmeno il caso che attingesse alla rendita che le aveva lasciato suo zio. Mi ha detto che avrei dovuto trovarmi un lavoro! Lavoro! Io non ho mai lavorato in vita mia!»

«Vedo che le si prepara un triste futuro.»

«È la stessa ironia che usa con me mia sorella. Dice che sto liquidando l'eredità paterna con una rapidità da Indianapolis. Con gli anticipi del notaio non riesco neppure a pagare i liquori, si figuri!»

Si affrettò a cercare ancora una bottiglia superstite e si versò un altro dito di whisky.

Jury prese qualche appunto sul vecchio notes di cuoio che Racer gli ave-

va regalato in un raro momento di generosità parecchi Natali prima. Forse era stato solo un trucco per obbligarlo a lavorare di più.

«Mi può dare il numero di sua sorella?»

«Non vorrà scocciare anche la povera Marion solo per questo?»

Sospirò, si passò una mano nei capelli, poi diede a Jury il numero di telefono.

«Non è sulla guida, quindi non se lo dimentichi. Non credo che sarà felice di dover corroborare il mio alibi, se è questo che vuole da lei.» Il suo sorriso apparve e scomparve in un istante.

«Ha detto che le ha telefonato quando è tornato a casa. Lo ha fatto subito?»

«Dopo aver finito uno di questi.» Alzò il bicchiere e ne agitò il contenuto, sollevando una piccola onda di whisky.

«Non può essere più preciso?» chiese gentilmente Richard, sicuro che l'indifferente cinismo dell'altro non fosse che una facciata. Era chiaramente spaventato, ma Jury non avrebbe saputo dire quanto.

David chiuse gli occhi.

«Poco dopo le undici, mi pare. Lo chieda a Marion, lo saprà di sicuro, lei era sobria. Purtroppo lo è sempre. Da sposata si chiama Winslow, e vive a Somers Abbas, nel Sussex. Ma non potrebbe tenerla fuori da questa faccenda?»

«Si fida della mia discrezione?»

Spalancò i begli occhi chiari con aria innocentemente astuta, come un monello sorpreso sulla riva di un lago con un sacco di gattini.

«Ma certo, non ho forse collaborato? Mi potrebbe anche interrogare per ore!»

«Lo farei in ogni caso, se fosse necessario.»

«Quindi è lei che non vuole collaborare con me! Martedì devo andare a Cannes, ho già prenotato, ma immagino che non mi lascerà espatriare. Ha una sigaretta?»

Jury gli diede di nuovo il pacchetto.

«Quindi lei ha chiamato la signora Winslow perché doveva pagare il conto del sarto, ma lei non è stata d'accordo.»

«Sì, mi ha capito perfettamente. Comunque, ero sbronzo.»

«Davvero?»

David lo guardò attraverso la spirale di fumo.

«Cosa vuol dire? Lei è peggio di Marion!»

«Nulla, non volevo dire proprio nulla.»

«Ah, mi pareva! Siamo pieni di soldi. Sebbene lo stramaledica tutti i giorni, nostro padre è stato più furbo di quello che credessi a non darmi la possibilità di afferrare tutto il malloppo. Riceverò il grosso dell'eredità solo quando mi sposerò.» Esitò imbarazzato. «Le sto dando un buon motivo per un omicidio?»

«Anzi, al contrario!»

«È proprio quello che pensavo. Posso pescare nel patrimonio familiare soltanto quattro volte all'anno, quindi devo ancora aspettare fino al trentuno, dannazione!»

Guardò il calendario appeso a una bacheca per i messaggi accanto a un bello scrittoio laccato. Sulla bacheca vi erano diversi ricordi: cartoline, foto, biglietti augurali.

«Posso dare uno sguardo?»

«Certo, certo. Io intanto mi riposerò un momento.» Adagiò la testa contro lo schienale passandosi il bicchiere sulla fronte.

La bacheca sembrava la scatola dei tesori di un ragazzino. Jury guardò le solite cartoline sciocche e colorate che la gente manda quando va in vacanza sulla Costa Azzurra, a Las Vegas, a Montecarlo.

«È stato in America?»

«Mai.» Si voltò a guardare la bacheca, e Jury gli mostrò una cartolina di un casinò di Las Vegas.

«Allora ha degli amici negli Stati Uniti.»

«Solo qualche conoscente. I miei amici vanno a Montecarlo e a Cannes.»

Jury gli sorrise.

«Scusi, non credevo che ci fosse una grande differenza.»

Continuò a esaminare un vecchio menu, una giarrettiera argentata, dei fogliettini con dei numeri di telefono. Le foto lo interessarono maggiormente.

«Questa è sua sorella?»

Marr si girò con un sussulto.

«Sì, col resto della famiglia. Mio nipote e mio cognato Hugh.»

La foto era stata scattata in un giardino; sembravano tutti molto felici di essere insieme a farsi fotografare. In un'altra foto, David era insieme al giovane nipote: stavano ridendo e avevano in mano delle racchette da tennis. Non c'era nessuna immagine di Ivy Childess.

«Posso portar via queste due?»

David sottrasse un'altra sigaretta dal pacchetto.

«Che? No, faccia pure. Però me le restituisca.»

«Certo.»

«Perché le vuole? Oh, capisco, vuole mostrarle in giro. Crede ancora che abbia trascinato Ivy in un vicolo e... E poi cosa dovrei avere fatto, sovrintendente?»

«È quello che stiamo cercando di scoprire. Nel pub non ha incontrato nessuno di sua conoscenza?»

Stava per scuotere il capo, ma poi disse: «Sì, Paul Swann, che abita proprio in fondo alla via. Peccato che fosse al pub, se no sarei andato a casa sua, dopo.»

«Sarò io a farlo, signor Marr.»

«Non credo che lo troverà, ha detto che all'alba sarebbe andato a Brighton.»

«Dove, esattamente?»

David si grattò la testa. «Non lo so, forse a Rottingdean. Fa il pittore, e sceglie solo posti da artisti. Jury prese un appunto.»

«Quindi, per quello che ne sa, la signorina Childess se ne è andata alla chiusura del pub. Avevate degli amici in comune?»

Corrugò la fronte e si accasciò maggiormente nella poltrona.

«No.»

«E nemici?»

Marr scosse il capo e riprese la pezzuola, la intinse nel bicchiere e se la rimise sulla fronte.

«Lei mi sembra più adirato che rattristato.»

«Non sono adirato, sto morendo, sovrintendente!»

Si tolse la pezzuola e gli sorrise debolmente.

«Non avrebbe un'altra sigaretta?»

5

Fiona Clingmore sedeva alla sua scrivania con uno specchietto appoggiato a un dizionario. Si stava truccando con la solennità di una che debba prendere il velo. Sembrava quasi in preghiera, con la mano che teneva fermo il polso dell'altra, che reggeva il rossetto. Ma a parte la sciarpa nera sui riccioli ossigenati, non era di certo una suora.

Il gatto Cyril la scrutava instancabile, sperando forse che una farfalla spuntasse all'improvviso dal bozzolo dei capelli giallastri. Ma quando entrò Jury, si affrettò a scendere dalla scrivania. Cyril intuiva l'opportunità di

potersi infilare nella zona proibita dell'ufficio del sovrintendente capo Racer.

«Salve, Fiona.»

Rendendosi conto della presenza di Jury, Fiona gettò via il fazzoletto di carta e liberò i riccioli dalla sciarpa, affrettandosi a riporre nella borsetta il necessario per il make-up. Poi girò verso il sovrintendente il volto perfettamente truccato.

«È in anticipo, sovrintendente. Vuole un tè?»

«Grazie. È già arrivato il rapporto della Scientifica?»

Fiona gli indicò la pratica sulla scrivania, reggendo con una mano una tazza sbreccata e con l'altra una teiera bollente. Infilò con destrezza la bustina nella tazza e la passò a Jury.

«E allora, che gli prende?» chiese Richard, ormai abituato alle battaglie col suo superiore.

«Non lo chieda a me.» Non era una risposta scortese, semplicemente non riusciva a tenere il passo con le mille ubbie del sovrintendente capo.

Si ispezionò le unghie e si affrettò a prendere le forbicine. Fiona Clingmore era pronta a correggere la minima imperfezione, come una pittrice che ritocchi rapidamente un acquerello prima che si asciughi.

«Aspetterò dentro.»

Prese tazza e rapporto e si diresse verso l'ufficio del capo, seguito dal gatto. La finestra era spalancata, perché Racer consumava con i suoi sigari e con le sue prediche tutto l'ossigeno disponibile. Cyril balzò sul davanzale per tentare di afferrare i fiocchi di neve. Jury guardò con scarso interesse la pila di regali di Natale sul divano di finta pelle. Aprì un pacchetto di Players. Cyril si era stancato delle sue acrobazie sul davanzale esterno e balzò di nuovo sul pavimento. Si faceva sempre più audace di anno in anno. Quando si aprì la porta, si infilò come un serpente dietro la piramide di regali sul divano. Il sovrintendente capo Racer fece i soliti acidi commenti su Fiona e guardò i regali con aria sospettosa, come se Jury gliene avesse rubato qualcuno in sua assenza. Richard gli fece gli auguri mentre il capo posava diverse pratiche e si sedeva alla scrivania.

«Per me non è affatto un buon Natale, Jury» esordì, indicando la pila di documenti. Questo voleva dire che sarebbe toccato a Jury mettersi al lavoro.

«Ci sono progressi nel caso Childess?» Non gli diede nemmeno il tempo di rispondere. «Non potete perlomeno mettere la museruola alla stampa?»

«E chi ci riuscirebbe? Comunque, io non ho fatto nessuna dichiarazio-

ne.»

«Non ce n'è stato bisogno.» Gli sventolò in faccia un giornale scandalistico. «"Strangolata con la sua sciarpa." Diavolo, questo darà una buona ispirazione a tutti i maniaci di Londra.»

«E le donne impareranno a non indossare più sciarpe.»

«È un po' troppo tardi per Ivy Childess, non le pare?»

Si comportava come se Jury fosse responsabile dell'omicidio e avesse avvertito lui i giornali. Incrociò le braccia dopo essersi spazzolato la giacca di cachemire fatta su misura e lo attaccò col consueto: «In quanto a lei, Jury...»

Era un rituale quotidiano, come le marachelle di Cyril.

«In quanto a lei, non crede che dovrebbe fidarsi più dei suoi colleghi che dei suoi amici?»

Non aveva ancora digerito il ruolo di Melrose nel caso dell'Hampshire.

«Sa che il commissario non me l'ha ancora perdonato?»

«Melrose mi ha salvato la vita.»

Non avendo una risposta soddisfacente da dargli, Racer iniziò a sondare le acque della carriera di Jury, giungendo rapidamente al fondo. Evidentemente, il vicecommissario gli aveva parlato di Richard, e quel discorso continuava a riaffiorare nella sua mente.

«Hodges ha scelto un bel momento per andare in pensione!»

Il capriccio del comandante di divisione Hodges sembrava essere per Racer un insulto a tutte le forze di polizia.

Quel capriccio avrebbe lasciato sguarnito un distretto, e Racer non avrebbe tollerato un'eventuale promozione di Richard. Avere intorno Jury era per lui come trovarsi di fronte uno specchio incantato che gli segnalava la presenza di qualcuno più bello di lui nel reame, ma l'assenza dell'abile sovrintendente poteva avere terribili ripercussioni sulla sua carriera. Per questo continuava a dolersi delle dimissioni del comandante della divisione N.

«Al suo posto, Jury, io non vorrei di certo dovermi occupare di Brixton. È un lavoraccio, con tutti quei tumulti razziali, e alla fine non ti dicono neppure grazie per quello che hai fatto...»

Per un momento, Jury sperò che Cyril rovesciasse la piramide di regali sul divano. Racer stava discendendo i gradini della carriera di Richard, e per un momento gli sembrò di essere tornato di pattuglia. Evidentemente, non conosceva la totale mancanza d'ambizione del suo sottoposto. Lo avevano promosso quasi per forza a sovrintendente del CID.

Richard non aveva mai amato le feste di Natale: di solito cominciavano bene e finivano malissimo. Forse era il cielo, gravido di una neve mista a pioggia che si sarebbe trasformata in fango prima di notte. Gli vennero in mente i due ragazzini che aveva arrestato vent'anni prima per un furtarello in un negozio di dolci. Erano così pallidi e incerti, proprio come lo stesso Richard quando aveva la loro età e il proprietario di un negozio del genere lo aveva beccato con una stecca di cioccolato infilata sotto il giubbotto. Era stato tenero con loro, molto di più di quanto non lo erano stati con lui, quando avevano chiamato la polizia per "dargli una lezione". La zia che si occupava di lui ne era stata terribilmente mortificata.

Aveva rubato la stecca per regalarla a una ragazzina che si chiamava proprio Ivy, ma sua zia non era stata così romantica da capire. Lo zio era un brav'uomo, molto generoso con un nipote i cui genitori erano stati spazzati via dalla guerra. La sua delusione lo aveva colpito più duramente di un ceffone. Adesso non rubava più dolci, pensò deluso, mentre gli tornava in mente il pallido volto della ragazza morta davanti al pub. Ivy, si chiamava proprio Ivy...

«Jury! Vuole starmi a sentire, sì o no? Le ho chiesto se ci sono già i risultati dell'autopsia!»

«Mi scusi. La dottoressa Nancy ce li darà domani mattina.»

«Che diavolo aspetta, che le diano un'altra laurea?» sbraitò, calando un pugno sul dossier. «Per ora sappiamo solo che si chiamava Ivy Childess, che viveva a Bayswater, che aveva litigato nel pub col suo fidanzato e che lui l'ha piantata lì. Ma tutto questo lo sapevamo già stanotte, Jury.»

«Mi darò da fare. C'è altro?» domandò mentre si alzava, tenendo d'occhio il divano.

«Se trova qualcosa, per cortesia, me lo faccia sapere. Chiaro?»

«Non si preoccupi.»

Chiuse la porta, mentre i regali franavano rovinosamente sul pavimento. Un attimo dopo, Racer strepitava nell'interfono di Fiona i suoi apprezzamenti sul conto di Cyril, che aveva approfittato dell'uscita di scena di Richard per svignarsela soddisfatto.

Fiona Clingmore si guardava le unghie, senza preoccuparsi troppo della furia del capo, né del telefono che stava squillando da un po' di tempo.

«È inviperito, sa?»

Cyril si stava leccando sul davanzale dell'anticamera, come se nulla fosse. Finalmente Fiona si decise a rispondere, e le unghie laccate di nero si

confusero con la cornetta.

«È Al.»

Era l'unica a chiamare così Wiggins.

Richard prese la cornetta e udì la voce precisa e adenoidea di Wiggins.

«Ho trovato qualcosa, signore. Sono stato a controllare sul computer.» Fece una pausa, non per ottenere un effetto drammatico, ma per aprire una nuova confezione di pasticche. Era così impegnato in quella delicata manovra, che le sue parole divennero incomprensibili.

«Si tolga dalla bocca la pastiglia per la tosse, sergente.»

«Scusi, signore. Si tratta di un caso del febbraio scorso, una certa Sheila Broome. Non lo avrei notato se la descrizione del cadavere non fosse identica a quella della nostra Ivy. La polizia locale non aveva fatto la benché minima pubblicità per evitare emulazioni: l'hanno trovata morta sulla A303, in un boschetto vicino all'uscita di Taunton. Strangolata con la sua sciarpa. Però, può anche essere una coincidenza.»

Jury guardò il gatto che agitava le zampe contro i fiocchi di neve dall'altra parte del vetro. Un serial killer, il caso peggiore.

«Chiama la polizia del Somerset.»

«Non è successo nel Somerset. Era proprio sul confine, ma toccava ancora a quelli del Devon.»

«Allora, chiama Exeter.»

Ci fu un'altra pausa e un fruscio di carta. Quello era un problema da due pasticche.

«Pensa che se ne sia occupato Macalvie, signore?»

«Macalvie si occupa di tutti i delitti che succedono nella sua zona. Coraggio, sergente» sorrise Jury.

6

La neve di fronte al Jack and Hammer era segnata solo dalle impronte del cagnolino della signorina Crisp, che aveva appena lasciato la botteguccia di stracci della padrona per la sua passeggiata pomeridiana. Le campane della chiesa di Long Piddleton risuonarono sui negozi variopinti di High Street, riecheggiati dall'automa del pub, che batteva allegramente cinque colpi sull'incudine dell'insegna per chiamare a raccolta i clienti. Mancava mezz'ora all'apertura, ma Scroggs non teneva conto della legge quando si trattava dei suoi compaesani. Uno di essi era seduto a un tavolo nel bow-window, dopo essere venuto in bici da Ardry End. Sui pantaloni

aveva ancora le mollette da ciclista. Stava leggendo un libro, e aveva già superato la metà.

Non amava i thriller, e aveva una gran voglia di correre subito alla soluzione finale, ma l'affetto per Polly Praed lo aveva costretto a leggere quasi tutto il romanzo, per il quale non nutriva altrettanto affetto. Il titolo, *Il mistero del dolce di Natale*, era anodino e irrilevante, ed era destinato a incentivare chiaramente le vendite sotto le festività. Melrose Plant lo aveva trovato sugli scaffali della nuova libreria di Long Piddleton, chiamata Il nido di Wrenn.

Aveva una gran voglia di sbirciare la soluzione. Era la solita storia del vecchio zio ucciso prima che potesse cambiare il testamento, e i personaggi erano disorientati come se avessero perso l'ultimo treno.

Plant guardò l'ora. Le persone che stava aspettando erano in ritardo, ma non voleva che arrivassero prima della scoperta di un nuovo cadavere. Peccato che si trattasse del colonnello Montague, un tipo che gli piaceva, anche se Polly Praed gli faceva fare la parte del solito vecchio ubriacone. I delitti erano molti, persino troppi. Se Chandler cercava di evitare che i suoi lettori si annoiassero facendo intervenire ogni tanto un uomo con una pistola, Polly Praed inseriva un cadavere in ogni capitolo. Questa volta doveva essere particolarmente agitata, perché i delitti si susseguivano freneticamente. La sua mente doveva essere un vero mattatoio.

L'arrivo dei due amici gli permise di non rattristarsi troppo per la morte del colonnello.

«Ciao, Melrose» lo salutò Vivian Rivington, la più bella dei due, sebbene Marshall Trueblood non fosse probabilmente troppo d'accordo con quest'affermazione.

«Salve, vecchia quercia!» Quel pomeriggio Marshall non aveva del tutto l'aspetto di un eccentrico miliardario. La giacca di lana scura sembrava provenire dal telaio di un tessitore delle Ebridi, ma il suddetto tessitore si sarebbe scandalizzato vedendola accompagnarsi con un maglione blu elettrico, un foulard verde mare e una camicia di *crêpe de Chine* turchese. Per Trueblood, quello era un abito ordinario, da mettere quando non voleva dare nell'occhio.

«Grazie a Dio, è finita un'altra giornata di sudore.»

Trueblood adorava lamentarsi del suo lussuoso negozio d'antiquariato, nella villetta Tudor accanto al pub, frequentato da ricchi clienti londinesi, tra i quali molti colleghi antiquari. Tra i suoi prosperi frequentatori, vi era-

no naturalmente anche Vivian e Melrose, che erano ancora più ben forniti di denaro di lui, per quanto questo potesse sembrare incredibile.

«Sono solo le cinque. Di solito non chiudi alle sei?» disse malinconicamente Vivian, appigliandosi alla minima variazione dalla routine quotidiana per poter dire qualcosa.

«Non avevo clienti. Ho lasciato un cartello, dicendo di cercarmi qui, se proprio volevano un vecchio cassettone tarlato. Cosa leggi di bello, Melrose?»

Intanto, Scroggs era arrivato con le bevande. Plant gli fece vedere la copertina.

«*Il mistero del dolce di Natale*, strano titolo. Salute!» Trueblood sollevò il bicchiere.

Vivian riuscì a leggere il nome dell'autrice.

«È di quella Polly, vero?»

«Non è un granché, ma non dirglielo, per favore.»

«Non è qui, quindi non glielo posso dire. Non ho ancora capito in che rapporti siate» disse Vivian Rivington stizzosamente.

«Calma, Vivian. Senti da che pulpito viene la predica!»

«Hai ragione, Melrose» intervenne Trueblood. «Vedo che anche questo Natale non sei in compagnia del povero Franco di Firenze, Vivian.»

«Di Venezia» puntualizzò lei seccamente.

«Hai ricevuto cattive notizie?» Le fece un sorriso malizioso, scuotendo la cenere della Sobranie.

Vivian strizzò gli occhi. «E tu che ne sai?»

«Non hai ricevuto una sua lettera stamattina? Quella che hai in tasca.»

Vivian portò macchinalmente una mano sulla tasca del cardigan, poi strinse i pugni.

«Veniva da Venezia, no? Non è colpa mia se la signorina Quarrels sparge la posta sul bancone come se dovesse fare un solitario.»

«E tu sei riuscito a leggere al contrario?»

«No, l'ho capovolta.» Marshall tirò fuori le forbicine d'oro per le unghie.

«Spione!»

In quel momento, lady Agatha Ardry comparve sulla soglia scuotendosi rumorosamente la neve dalla mantella e dalle scarpe. Ancora prima di chiedere a Dick Scroggs il solito doppio sherry, si rivolse a Marshall: «Ho visto che il suo negozio era chiuso, eppure non sono ancora le sei! Se i clienti significano così poco per lei... Mio caro Melrose, stavo andando ad Ardry End...»

Era la sua passeggiata quotidiana, come quella del terrier della signorina Crisp, pensò Plant, girando una pagina per scoprire lady Dasher morta tra le ninfee.

«... e una macchina mi ha superata.»

Incredibilmente, non l'aveva tamponata. Agatha si era comprata una vecchia Mini Minor, tutta tonda, proprio come lei, e la confondeva con le macchinette dell'autoscontro.

«Andava proprio da te. Una Porsche nera guidata da una donna sui trenta con i capelli castani.»

«Numero di targa?»

«Prego?»

«Per controllarlo sul computer di Scotland Yard. Fanno meraviglie quando si tratta di individuare un'auto sospetta.»

«Non fare lo sciocco, Melrose. Se ne è andata prima che potessi fermarla. Chi era? Non era certo una bella ragazza!»

Lo diceva con sollievo, sicura che non potesse essere una spasimante di Melrose. Lady Ardry temeva che una fila di pretendenti sciamasse verso il maniero di famiglia nella speranza di impossessarsi dei suoi cristalli, dei suoi mobili Regina Anna e delle sue cineserie, come se i titoli che Plant aveva abbandonato come petali nella polvere potessero ancora essere appiccicati alla sua gentilizia corolla.

«Non hai mai dei visitatori in questo periodo dell'anno.» Sospirò e ordinò finalmente il doppio sherry. Dick Scroggs continuò a leggere il giornale come se niente fosse. «Non sono più i vecchi tempi della tua cara mamma. Lady Marjorie...» Si mise a frugare tra i ricordi come un maiale in un roseto.

«La contessa di Caverness, lo so! E mio padre, e lo zio Robert! Ho sempre avuto una buona memoria per i dettagli, zia Agatha. Figurati che ricordo ancora il nome di mia madre. Perché stavi andando ad Ardry End?»

«Per dare disposizioni a Martha per il cenone di Natale. Non ha ancora preso una decisione.»

«Non è vero, sai benissimo cosa ci sarà. Squallida oca e ignobili biscotti.»

«I miei preferiti» tuonò Marshall. «Spero che ci inviterai!»

«Potrei farne a meno?»

«Te lo sei inventato» s'indignò Agatha, battendo il bastone per scollare Dick dal suo giornale.

«Hai ragione. Invece ci saranno fegato di bue e budino di lamponi. O

preferisci uva spina ricoperta di panna montata? È il piatto preferito di Martha, se non è troppo montata per farlo. Non parlo della panna, naturalmente.»

Plant sbadigliò e guardò il cane della signorina Crisp dalla vetrina con le lettere ambrate della pubblicità della birra Hardy's Crown. Stava annusando i piedi di una donna dal cappello marrone che cercava di spiare nel negozio di Marshall Trueblood. Aveva un aspetto familiare.

«È lei» tuonò lady Ardry, spiando a sua volta dai vetri piombati.

«Non volevo intromettermi» disse la ragazza dal cappello marrone, un brutto anatroccolo dagli occhi sognanti.

Era esattamente la frase che Melrose si aspettava da lei. Lucinda St Clair aveva una trentina d'anni ma veniva sempre considerata da tutti una ragazzina. Vivian Rivington pareva essere resuscitata di colpo.

«Non s'intromette affatto!»

Per Melrose, Vivian incarnava la bellezza e la grazia femminile. Poteva indossare, come in quel momento, una gonna di tweed, un cardigan e un maglione, oppure gli abiti sfarzosi di quello che Marshall chiamava "il suo periodo italiano", ma non sembrava mai a suo agio con se stessa, come se non avesse ancora scelto che tipo di donna essere. Ma ora era arrivata una ragazza ancora più a disagio di lei, con un cardigan ancora più sciatto e inelegante.

Lucinda St Clair si profuse in mille ringraziamenti, anche se Marshall le aveva solo offerto una sedia. Sua madre, Sybil St Clair, era un'altra delle clienti del negozio d'antiquariato, il che irritava particolarmente Agatha Ardry, che era l'unica a non conoscere la nuova arrivata.

Lucinda aveva grandi occhi castani che cercavano di non incrociare quelli di Agatha, simili a inquisitori chicchi di caffè. Lady Ardry tentava di scoprire se non si trattasse veramente di una delle ipotetiche spasimanti di Melrose. Dato che la ragazza non ce l'aveva scritto al neon sulla faccia, le chiese dove si erano conosciuti.

Melrose sospirò, perché preferiva non ricordarlo. Si erano incontrati a una delle orrende feste di lady Jane Hay-Hurt. Dal momento che Jane non aveva la minima possibilità di sposare Melrose e di impossessarsi di Ardry End, Agatha aveva parlato solo con lei e quindi non aveva notato Lucinda. Lady Jane aveva i denti di un pastore alsaziano e Agatha continuava a metterla tra i piedi al nipote, sicura che con lei il patrimonio familiare fosse salvo.

Lucinda, invece, poteva anche essere un pericolo; era una possibile pretendente che aveva attraversato il suo campo visivo e aveva avuto la temerarietà di non ritirarsi immediatamente. Era giovane e poteva anche essere considerata graziosa, nella sua banalità. Melrose sperò che Agatha non ricordasse di aver chiacchierato per ore con sua madre Sybil sul sofà di lady Jane, demolendo invitati e pasticcini. Decise quindi di intervenire.

«Non credo che vi siate mai incontrate, ma la signorina St Clair ricorda vagamente Amelia Sheerswater. Vuol bere qualcosa?»

Era un nome inventato di sana pianta, ma Agatha sobbalzò all'idea di un'altra spasimante sconosciuta. Lucinda si tirò indietro i capelli e parve meditare a lungo sulla scelta della bevanda.

«Che ne direbbe di uno sherry?» intervenne Vivian Rivington. «Qui hanno un ottimo Tio Pepe.»

Come se il Tio Pepe fosse un liquore così raro e raffinato da cambiare sapore da un pub all'altro. Lucinda annuì e Marshall chiamò Dick dopo essersi infilato nel bocchino un'altra Sobranie. Tutti sorridevano, eccetto Agatha, che continuava a scrutare la ragazza per capire chi fosse quella Sheerswater. Anche Scroggs rimase a osservarla dopo aver portato la bottiglia di sherry, e Lucinda cominciò a sentirsi piuttosto a disagio. Sorrise debolmente a Melrose come se dovesse recitare una poesiola natalizia per divertire gli ospiti. Non si rendeva conto che in quel piccolo villaggio, dove tutti si conoscevano e si dicevano da anni le stesse cose, l'arrivo di un volto nuovo era sempre entusiasmante. Plant decise di intervenire, vedendola afflosciarsi sulla sedia. Prese i loro due bicchieri e si scusò con gli altri: «Mi spiace, la signorina St Clair è venuta a Long Piddleton per parlare con me.»

Quando si furono seduti a un tavolo discosto, davanti al caminetto, la signorina St Clair si scusò ancora di aver approfittato di una così vaga conoscenza e gli spiegò che aveva pensato di fargli visita mentre tornava dal Northampton, dove era andata a cercare delle cose per sua madre, che stava arredando una casa a Kensington.

Sybil St Clair era stata una donna tranquilla finché non aveva intrapreso l'artistica professione di arredatrice. Ora indossava ampie vesti senza cintura che pendevano da tutte le parti, e il suo volto era levigato da tutti i nuovi ritrovati della chirurgia estetica. La figlia le faceva da fattorina e veniva sguinzagliata per tutta l'Inghilterra in cerca di oggetti e materiali.

Melrose aveva incontrato di nuovo Lucinda durante uno dei suoi soliti viaggi a Londra. Provava simpatia per quella ragazza del tutto priva di gra-

zia e savoir faire, che il lungo collo e il lungo naso rendevano simile a un airone. Non avrebbe dovuto vestirsi di bianco, perché questo accentuava la somiglianza. Con i suoi grandi occhi umidi avrebbe trasformato un parco in una foresta pluviale. L'aveva portata a cena e le aveva raccontato di una certa visita a Stratford con un gruppo di turisti americani, e della catena di omicidi che ne era seguita.

«Mi pareva di ricordare che lei fosse in amicizia con qualche poliziotto...»

«Un paio, sì. Ma non sono mai stato loro di grande aiuto. Perché?»

Lucinda prese fiato.

«Un mio amico è nei guai. Non lo so, credevo che lei potesse tirarlo fuori. È terribile!»

«Cos'è successo? Chi è il suo amico?»

Gli dispiacque di averglielo chiesto, perché lei arrossì e distolse lo sguardo. Evidentemente, era più di un amico, o così sperava.

«Oh, lo conosco da anni, niente di particolare.» Guardava da tutte le parti, meno che dalla sua. «È un amico di famiglia...»

Abbassò la voce fino a un sussurro: «Ha letto di quella donna uccisa a Mayfair? È su tutti i giornali.»

Infatti, Scroggs ne parlava con tutti.

«Se il suo amico è coinvolto, è veramente terribile!»

Lucinda disse d'un fiato: «Ho paura che lo arrestino, è stato l'ultimo a vederla viva, o così dicono.» Tirò fuori dalla borsetta lo stesso giornale di Scroggs. «Il suo amico è del CID, vero? Non è lui che sta indagando sul caso?»

«E il suo amico è quello che viene considerato un testimone indispensabile?»

La signorina St Clair annuì. «Ho pensato che dal momento che lei era così abile in questo genere di cose...»

«Mi dispiace di averle dato un'impressione sbagliata.»

Ripiegò accuratamente il giornale. L'ultima volta non aveva di certo dato un grande aiuto a Richard, anzi! Si sentì rabbrividire.

«Non posso farci niente, i comuni cittadini non possono interferire nelle indagini della polizia, Lucinda.»

Quanto volte glielo aveva ripetuto il capo di Jury?

Lucinda lo guardò delusa.

«Non ho nessun altro a cui rivolgermi.»

«Avrà sicuramente preso un avvocato...»

Annuì desolata.

«Immagino che lei tenga molto al suo amico.»

Lucinda annuì, sempre più desolata. In fondo, una telefonata a Jury la poteva anche fare...

«Lei capisce che non posso assolutamente interferire...»

«Non voglio che lei interferisca, voglio solo che esamini il caso da un altro punto di vista.» Per un momento la foresta pluviale ritornò un giardino fiorito. «Oh, verrà con me?»

«Dove? Nel Sussex?»

«A Somers Abbas. La porterò io, con la mia macchina!»

«Un momento, devo pensarci!»

Lucinda St Clair era molto più desolata di quando era arrivata a Long Piddleton.

«Ma mi telefonerà?»

«Ma certo!»

Diede un'occhiata al tavolo degli amici: Agatha e Vivian fingevano di non essere minimamente interessate a quello che succedeva davanti al caminetto, ma l'aria distratta di Agatha era molto meno credibile di quella di Vivian. Melrose sorrise al terzetto, e Vivian gli fece un cenno di saluto, sorridendo benevola alla signorina St Clair. Forse non si decideva a tornare sul continente perché non voleva rompere con il suo gruppo di amici.

Melrose studiò la ragazza di fronte a lui, e capì la ragione del sorriso di Vivian: Lucinda St Clair non sarebbe mai stata in grado di allontanare un uomo dalle sue amiche.

Il mattino dopo, Melrose era seduto al suo tavolo di palissandro col "Times" ripiegato accanto a un piatto di uova col bacon. Risolse il due verticale, ma la sua mente non si soffermò sul cruciverba: stava ancora pensando alla telefonata con Richard, che gli aveva consigliato di andare subito a Somers Abbas. Il fatto che conoscesse gli amici dei Winslow poteva essere di grande aiuto alle indagini. Nei casi precedenti, la sua collaborazione era stata così preziosa che si sarebbe meritato il titolo di baronetto, gli aveva detto Richard. Un po' ridondante per uno che aveva già rinunciato ai suoi titoli ereditari. Gli aveva risposto che dubitava molto che Racer glielo avrebbe fatto attribuire.

Ora guardò fuori dalla portafinestra, spalancata nonostante il gelo invernale. Il vento gonfiava le tende color panna. Plant guardò con nostalgia il sentiero tortuoso sul quale amava passeggiare, l'argentea crosta di ghiaccio

del laghetto, l'ampio giardino, i salici e le siepi di tasso. Aveva fatto una passeggiata con Lucinda a casa di lady Jane, mentre Sybil li spiava come una pantera pronta a balzare su di loro al minimo movimento sospetto. Era impossibile non avere compassione di quella ragazza. Era stata così felice quando le aveva detto che sarebbe venuto nel Sussex! Comunque, aveva resistito alle obiezioni di sua madre e aveva preteso di fermarsi alla vicina locanda.

Sospirò e guardò l'austera processione dei ritratti degli antenati, che sembravano pronti a recarsi all'abbazia di Westminster per un'incoronazione. Visconte di Nitherwold, Ross e Cromarty, marchese di Ayreshire e Blythedale, conte di Caverness... Non riusciva a ricordarli tutti senza fare una pausa in mezzo per bere un goccetto. Si soffermò sul ritratto della madre, una delle donne più belle che avesse mai visto. Il diadema comitale le era particolarmente pesato negli ultimi anni. Il sole danzava tra i capelli d'oro pallido che incorniciavano il suo viso spiritoso. Le sorrise, sicuro che almeno lei approvasse quello che stava facendo.

«Vuole ancora del caffè, milord?» chiese l'impareggiabile maggiordomo Ruthven, il cui arrivo al castello doveva essere almeno contemporaneo al primo di quei ritratti. Plant scosse il capo e posò la biro.

«Grazie, Ruthven, devo andare.»

Si mise in tasca gli occhiali d'oro e si alzò.

«Vuole la Rolls o la Flying Spur, milord?»

Lady Marjorie continuava a sorridere.

«Dovresti essere fucilato per una domanda del genere.»

7

L'ultima volta che Jury lo aveva visto, Brian Macalvie stava picchiando un juke-box; adesso, fortunatamente, lo stava soltanto facendo suonare. Il comandante adorava le vecchie canzoni romantiche, il che era piuttosto strano per uno che si comportava con agenti e sospetti come un rullo compressore. La scelta di Macalvie riempiva di malinconia il Running Footman. Lo salutò senza sollevare gli occhi dall'elenco di canzoni: «Ciao, Richard, sei in ritardo.»

Mise un'altra moneta nel juke-box e lo prese a calci con rabbia. Jury era arrivato di corsa, manco fosse il rapido lacchè dell'insegna del pub, ma per Macalvie non era mai abbastanza. Brian aveva una curiosa nozione del tempo: due anni o due minuti non facevano per lui la minima differenza,

riprendeva il dialogo esattamente dal punto in cui lo aveva lasciato. Non importava se si trattava di un delitto di ieri o dell'anno scorso, non si arrendeva mai. Jury gli sorrise.

«Esistono tre tipi di tempo: quello di Greenwich, quello di Dio e quello di Macalvie.»

Macalvie scosse l'orologio come per sincronizzarlo con quest'ultimo.

«Prendi una birra, ma sta' attento, toglierebbe le squame a un brontosauro.»

Prese la pinta che aveva appoggiato sul juke-box e la spostò su un tavolino sotto una fila di quadretti. Si mise a bere rimanendo in piedi a studiare le stampe.

«Siamo solo dei messaggeri, Jury, e la gente si lamenta anche quando gli portiamo delle buone notizie. Dov'è Wiggins?»

Stranamente andava d'accordo con Wiggins, proprio lui, che non tollerava minimamente i suoi subordinati quando si davano malati. Brian dava alle malattie la stessa importanza che un ghepardo poteva dare a una pulce. E Wiggins aveva praticamente tutti i malanni del mondo, e sul lavoro non era di certo un fulmine di guerra.

Macalvie scartò un sigaro. Il cellophane scintillò come i suoi occhietti maliziosi. I sigari non si accordavano molto con le sue origini scozzesi, ma Macalvie vedeva troppi film gialli americani.

«Perché non sei ancora capo della polizia, Brian?»

«Non lo so» rispose senza la minima traccia d'ironia. «Sarei arrivato prima, se il treno di Dorchester non si fosse fermato a tutti gli stramaledetti paesini.»

«Hai fatto in fretta, abbiamo trovato la ragazza solo ieri notte. Pensi che ci sia un legame?»

«Ma certo! Da quando abbiamo trovato Sheila Broome sulla strada di Taunton, aspettavo che succedesse qualcosa.»

«Ivy Childess?»

«Già.»

«Non voglio contrastare la tua teoria...»

Brian lo guardò con scettica aria di sfida.

«Ma non tutti i delitti sono seriali, e le donne vengono aggredite praticamente tutti i giorni. Non che creda troppo alle coincidenze...»

«Diamine, non crederai nemmeno che sia stata un'aggressione per rapina, spero?»

«No, hai ragione, ma sono più cauto di te, Brian.»

«È per questo che ti hanno fatto sovrintendente.»

Jury lo ignorò. «Parlami della Broome.»

«La sera del 29 febbraio è partita per Bristol, o così ha detto alla madre. Le ha raccontato che l'avrebbero portata i suoi amici, i quali non sapevano nemmeno che sarebbe partita. Quindi, deve aver fatto l'autostop. Non era una ragazzina timida. Oh, niente di insolito: gli amici dicono che sniffava coca e che andava a letto con tutti. Aveva ventisei anni, e non si era mai sposata. Non era una scolaretta, ti dico. Era una bella ragazza, un po' imbronciata, ma non era un tipo piacevole. Non era nemmeno ambiziosa, aveva lasciato la scuola dopo aver ripetuto per due volte l'esame di terza media. Lavorava in un pub nella parte nuova di Exeter, ma non aveva detto al padrone che sarebbe partita. Chiaramente, a Bristol sarebbe sparita nel nulla.»

«Che cosa ti fa credere che non sia stato solo un delitto occasionale?»

«Non è stata né rapinata né stuprata, Richard! È scesa dalla macchina a fumare l'erba col suo assassino. Se aggredisci un'autostoppista, o vuoi sesso o vuoi soldi, ma in questo caso l'assassino è rimasto a becco asciutto. Può essere stato un uomo, o anche una donna, ma era qualcuno che la stava cercando!»

«E ha aspettato finché lei non gli ha chiesto per caso un passaggio?»

«Si vede che non aveva fretta. In fondo era il sistema migliore per non lasciare tracce.»

«La sciarpa però non mi dà l'idea di un delitto premeditato. Ha usato la prima arma che gli capitava a tiro.»

Macalvie raccolse i bicchieri e andò al bancone a ricaricarli. Strada facendo, mise un altro disco.

«Oh, magari aveva anche una calza con sé, o anche una pistola, per quello che ne sappiamo.»

Il Running Footman non era affollato: qualche coppietta e una mezza dozzina di uomini soli, dall'aria piacente e danarosa. Sfido, se vivevano a Mayfair!

Per un momento, i due poliziotti ascoltarono in silenzio la voce melata di Elvis Presley, la passione di Brian.

«Non l'hanno rapinata, ti ho detto. Aveva settanta sterline nello zainetto e dieci o undici nel giaccone. E un paio di anelli alle dita e un orologio d'oro col cinturino rotto nello zaino, insieme ai soldi.»

«Hai ritrovato quelli che le hanno dato un passaggio?»

«C'era un camionista, non lo avrei mai trovato se una cameriera di un

Piccolo Chef al quale si erano fermati non si fosse ricordata di lei, perché portava un giaccone blu elettrico che le piaceva e le aveva chiesto dove l'aveva comprato. Ricordava anche l'autotreno, perché teneva da solo mezzo parcheggio. Fortunatamente per il camionista, li ha visti andar via. Erano partiti insieme, ma quando Mary, la cameriera, ha guardato dalla finestra, l'ha vista scendere dalla cabina. C'era un nebbione, ma quel giaccone blu sembrava fosforescente, mi ha detto. Poi si è messa a muovere il pollice davanti alla stazione di servizio.»

«Non ha visto chi le ha dato un passaggio?»

Brian scosse il capo.

«Quando Mary ha guardato di nuovo dalla finestra era scomparsa. Ora, raccontami della Childess.»

Richard gli disse quel poco che sapevano. Fece un cenno in direzione del vicolo. «Ci hai dato un'occhiata?»

«Certo.»

«L'hanno trovata due o tre ore dopo.»

«Ore? Dovresti fare il medico legale!»

«Grazie.»

«Comunque, va' avanti. Non preoccuparti di me, io sono il monumento della pazienza.»

Per dimostrarglielo, si girò per sbraitare agli sbalorditi occupanti del tavolo vicino di abbassare un po' la voce.

«Mi sembri piuttosto la principessa sul pisello! Su quanti materassi dormi, Brian? L'ultima volta che il suo ragazzo l'ha vista, era lì, sulla soglia, a covare la sua rabbia.»

Gli raccontò di Marr.

«E un taxista dice che lei l'ha chiamato, ma poi ha cambiato idea?»

Richard annuì.

«I taxisti sono ciechi, basta prendere un taxi per accorgersene.»

«Questo non lo era» rispose seccamente Jury. «Non è un alibi eccezionale per Marr, comunque.»

«È vero. E così gli omicidi da risolvere sono due.»

«Ma le aggressioni capitano tutti i giorni. Un delitto qui e uno nel Devon...»

«Se ti ho già detto che non è stata né una rapina né uno stupro!»

«Va bene, ma questi sono tutti fattori negativi. L'unico fattore positivo che abbiamo è che entrambe sono state strangolate con una sciarpa.»

«E che vuoi di più? Che le avesse lasciato un'impronta di stivale sulla

fronte? È come ti ho detto, e basta!»

Il discorso era chiuso, ma il caso rimaneva aperto.

Parte seconda
REVERIE

8

Kate passò la mattina e gran parte del pomeriggio nei negozi a guardare, senza comprare nulla. In realtà, non stava nemmeno guardando. In un negozio d'antiquario nei Lane aprì uno dei cammei su un tavolo di noce, con un cuore dipinto sul coperchio, e lesse la scritta all'interno: AMORE ETERNO. Non le piacevano quei piccoli scrigni di ceramica che avevano solo lo scopo di rimanere a prendere polvere su una scrivania. Sua madre li collezionava con la consueta vaga eccitazione. Quando si mise a osservare i vecchi libri sugli scaffali, si stupì di averlo ancora in mano, attirando lo sguardo sospettoso del negoziante, che si era affacciato dall'altra stanza con l'aspetto severo di un secondino. Kate era così imbarazzata che lo girò per guardare quanto costava. Venti sterline, e non era nemmeno un granché: il cuore era graffiato e la doratura del coperchio ovale piuttosto screpolata. Forse non era nemmeno autentico, ma lo sguardo inquisitorio del negoziante la costrinse a comprarlo. Il tono dell'uomo si fece soffice come l'imbottitura della scatoletta troppo grande in cui depositò il cammeo.

Era un'altra offerta agli dei per tranquillizzare la sua coscienza, si disse quando fu fuori. Se avesse tentato un crimine, l'avrebbero scoperta subito. Come aveva fatto a ereditare una coscienza così sensibile dai suoi genitori, scialacquatori indefessi assolutamente irresponsabili? Sorrise cupamente, sollevando il bavero del cappotto e dirigendosi verso l'oceano. La sua coscienza era come un calice medievale che aveva visto al Victoria and Albert Museum. Un'elaborata icona liturgica, piuttosto volgare, tempestata di gemme. Una coscienza dorata inutile come sua sorella, la sfolgorante Dolly.

Kate s'infilò nello stretto spazio tra una Ford Granada col cofano alzato e una squallida vetrina. La neve era diventata fango, e i passanti più pigri e indolenti. Andavano a fare le spese di Natale con aria poco compiaciuta, come se non amassero lo sfondo dorato in cui si muovevano. Anche la doratura della città era vecchia, e si stava scrostando. Il Royal Pavilion era circondato da impalcature. Il pensiero di quanto denaro occorresse per

mantenere quelle inutili e sfolgoranti torrette la fece ripensare a Dolly.

Non poteva biasimarla per averla lasciata sola a occuparsi di suo padre, era stata una sua scelta. Un appartamento a Londra, una schiera di amanti, molto denaro e l'invidia della gente erano stati il premio per il suo egoismo. Kate però non la invidiava, né provava acredine nei suoi confronti. Non era stata Dolly a convincere suo padre a lasciarle praticamente tutto quello che possedevano. In fondo, era quella che gli assomigliava di più, anche se non era un maschio.

Per anni e anni, Kate aveva osservato i progressi della malattia che stava corrodendo suo padre. Lui continuava a fare il gentiluomo dissipato: champagne a colazione e Glenfiddich all'ora del tè. La malattia e gli stravizi gli avevano ottenebrato la mente e gli avevano sottratto vent'anni di vita. Aveva anche delle visioni, negli ultimi tempi, forse a causa del Glenfiddich, e tutte andavano sempre a detrimento della figlia maggiore.

Kate si era sacrificata per anni, ma non c'era stato nessun dio a ricompensarla. La spiaggia di Brighton nel crepuscolo invernale, con un mare duro e impassibile, non era certo il posto giusto per mitigare la sua delusione per la sua totale mancanza di libertà. Aveva contato di guadagnarsela, ora che poteva andare dove voleva e fare quello che preferiva. Prima della morte del padre, aveva fatto ogni sorta di progetti. Invece, adesso stava a guardare pigramente le onde dell'oceano come se volesse strappare loro i ciottoli della riva. I suoi pensieri erano freddi e ripetitivi come la risacca. Una pesante cortina di nebbia occultava la vernice screpolata e la ruggine del Palace Pier. Come il Pavilion, era sempre più declinante. Il molo occidentale era stato chiuso ai visitatori e necessitava di impellenti restauri. A una certa distanza da lei, sembrava un'ombra remota sull'oceano, fragile e delicata, come se fosse fatto di fiammiferi.

Kate scese sulla riva e superò le arcate sotto King's Road, dove molti dei baracconi erano stati chiusi. Fece un cenno di saluto al giovane che dipingeva la facciata dell'Old Penny Palace, colorando di blu marino le sue colonne. Era il suo baraccone preferito, con le sue vetuste macchinette che le ricordavano la Brighton vittoriana. Quando sua sorella era piccola, andavano spesso a passeggiare sul lungomare, leccando un gelato o un pezzo di "roccia di Brighton". Kate non capiva perché Dolly fosse venuta a trovarla, dal momento che capitava così di rado. Lei le aveva detto che era stato un impulso improvviso.

Risalì in strada con la borsa della spesa appesa al polso e le mani affondate nelle tasche scucite del cappotto. Soltanto quando Dolly veniva a tro-

varla, Kate si rendeva conto di avere un guardaroba vetusto e fuori moda. Lei arrivava sempre con diverse valigie piene di vestiti sfarzosi che non avrebbe avuto occasione di mettere, dal momento che non avrebbe di certo partecipato a intrattenimenti in cui fosse necessario indossare un abito di seta turchese o una stola di volpe. Era come se fosse ancora una bambina, pronta a cambiare vestito così per gioco.

Ma perché era venuta? Forse a causa di un uomo. Era molto bella ma non aveva mai avuto fortuna con gli uomini. Era troppo bella, ecco il problema. Data la loro differenza d'età, non erano mai state unite. Forse Kate era stata gelosa dell'arrivo della nuova sorellina, ma stranamente non lo ricordava, anche se allora aveva già dodici anni. Era sempre stata una ragazzina goffa e brutta, con la mascella troppo squadrata e l'aspetto incerto. In tutte le foto di famiglia era esitante, ai margini, come se fosse finita lì per caso. Dolly invece era sempre al centro, piena di trine e fiocchetti.

Quando veniva a trovarla, spargeva i suoi négligé e le sue vestaglie di velluto per le alte stanze scure della casa di Madeira Drive, poi si sedeva a bere infinite tazze di tè, sfogliando una rivista con una sigaretta in mano. Era così simile a sua madre, che a volte Kate sobbalzava, quando la vedeva spuntare nella penombra. Non c'era da stupirsi che suo padre l'adorasse e avesse idee esagerate sulla sua carriera, che considerava come un compimento di quelli che erano stati i suoi sogni e le sue aspettative personali. E Dolly aveva nutrito quelle idee, per soddisfare il suo egoismo.

Raccontava di aver semplificato il loro cognome in "Sands" per motivi professionali: così era più facile da ricordare quando compariva sullo schermo dopo il telegiornale. Non c'è che dire, aveva un suo talento nel rendere popolari le cose più banali.

Kate spostò la borsa nell'altra mano, come se fosse un pesante fardello. Le costolette e la pancetta erano di ottima qualità, e costavano la metà del prezzo che avrebbe chiesto per la stanza. Dolly si era infuriata all'idea che la vecchia casa oscura ma ancora elegante diventasse una pensione; le aveva detto che non avevano bisogno di soldi e che prendere dei pigionanti era qualcosa di terribilmente volgare.

E dire che un tempo si era lamentata di non avere nessuno per casa, nemmeno un cameriere che le portasse la colazione a letto. La colazione a letto alle nove figuriamoci!

Si fermò dal giornalaio a comprare il "Times" e un pezzo di "roccia di Brighton". Era un dolciume che le ricordava i tempi in cui non si erano ancora trasferiti lì e venivano a Brighton solo per "la stagione", come la

chiamava suo padre, quasi fossero ancora i tempi dei tè all'aperto al Royal Pavilion.

Mentre si dirigeva in Madeira Drive, rigirava il dolce nella bocca e le sembrava di sentire il gusto della sua infanzia.

Dolly era seduta in cucina a fumare e a leggere la recensione dell'ultimo kolossal americano mentre sua sorella affettava patate e rape. Chi non le avesse conosciute l'avrebbe considerato un quadretto intimo e conviviale. Ma Kate sapeva che non era così. Per questo aveva chiesto a Dolly per quale motivo era venuta a Brighton, ora che il padre non c'era più. La sorella le aveva risposto banalmente che non voleva che passasse le feste da sola, una risposta scontata come i dialoghi del suo programma televisivo. Poggiando il mento su una mano, le aveva detto: "Non so come fai a resistere in questa casa, perché non la vendi e non ti compri un bell'appartamento a Londra?".

"E che cosa farei a Londra?"

Aveva sempre detestato i consigli inutili. Per Dolly, cambiare vita era semplice come andare alla stazione a reclamare un oggetto smarrito.

"Oh, qualcosa troveresti" le aveva risposto la sorella, con l'occhio sulla cronaca mondana del giornale che stava sfogliando. "Hai studiato, e hai un bell'aspetto, se non ti trascuri."

Kate si era messa a ridere, mentre accendeva il fornello.

"Grazie, ma quando qualcuno dice che ti stai trascurando è perché ti sta consigliando un cambiamento radicale, come se ci fossero le pulizie primaverili. Via la faccia, via i risultati scolastici, via il diploma, tutto via!" Era sempre più irritata dal finto interessamento di Dolly, che malcelava la sua totale indifferenza. "Mi pare piuttosto meschino da parte tua rivangare quanto io sarei inadeguata al tuo ipotetico *qualcosa*!"

La solitudine l'aveva di nuovo travolta. Le sembrava di essere ancora davanti all'oceano duro e impassibile, non nella sua calda cucina. Dolly aveva ascoltato in silenzio il suo scoppio d'ira, tanto che Kate si era voltata e l'aveva vista guardare fuori dalla finestra allo stesso modo in cui lei aveva guardato il mare.

«Dolly?»

Si era girata di scatto, rivelando una sottile ragnatela di rughe di preoccupazione sulla pelle chiara del viso.

«Qualcosa non va, Dolly?»

«Nulla.» Aveva ripreso a leggere il giornale, continuando a lamentarsi: «È solo che non mi va quest'idea della pensione, è così...»

«Volgare?» Si voltò verso il fornello. L'ira cominciava a passarle. «Voglio solo avere qualcosa da fare.»

«Che ne sai delle persone che verranno ad abitare qui?»

«Nulla, ma non avrò molti pigionanti, non preoccuparti.»

Dolly aveva aggiustato sulle belle gambe la vestaglia verde cedro, mettendo in mostra inconsciamente la linea del seno, come per cercare la luce dei riflettori. Si comportava come se fosse in televisione: il modo in cui accendeva la sigaretta, in cui abbassava le lunghe ciglia o si rassettava i capelli dorati. Si alzò, si stiracchiò e disse che avrebbe fatto un bagno.

Mentre il rumore delle pantofole si allontanava nell'ingresso, Kate si sedette a prendere il caffè e a dare un'occhiata al giornale. La crisi economica, gli stupri, gli abusi sui minori, i disaccordi tra i ministri, un delitto a Mayfair. Le solite cose.

9

L'insegna del Mortal Man cigolava tetramente nel crepuscolo, dondolando precariamente sulla stradina del villaggio di Somers Abbas. Il moribondo dagli occhi incavati che vi era dipinto pareva segnalare la mortalità della stessa insegna, una di quelle che incombevano sulla testa dei passanti, proibite da almeno un secolo; evidentemente quel viottolo era così poco frequentato da permetterle di resistere eroicamente.

Era una tipica locanda Tudor col tetto di paglia e le travi di legno scuro. Un giovane su una scaletta stava martellandone una all'interno, a rischio di frantumarla. Melrose Plant non avrebbe saputo dire se voleva spezzare in due la locanda, il bar a destra e la saletta a sinistra, o se intendeva invece rimetterla insieme. Dei pannelli di legno erano appoggiati al bancone del bar, lo specchio dalla cornice intagliata con cupidi dorati era in pessimo stato e una delle finestre colorate era stata chiusa con delle assi.

L'ingresso era doverosamente buio e tenebroso, con un tappeto turco che proseguiva sulle tetre scale. La sala da pranzo a sinistra era sorvegliata da un leopardo di porcellana. A destra, dietro un bancone a mezzaluna, un omaccione litigava con un invisibile avversario. Dall'arco a sinistra andava e veniva il personale della locanda: una cameriera dai riccioli impertinenti che chiese la paga settimanale all'omaccione dietro il banco, provocando nuove intemperanze verbali da parte sua, un ragazzino con un taccuino e un cagnaccio infangato di dubbia ascendenza, una donna con una casseruola e una ragazza magra e trasandata, con una ramazza. Il cagnaccio adden-

tò i pantaloni di Melrose, finché l'oste, che si chiamava Nathan Warboys, non lo allontanò con una pedata.

Poi Warboys si piazzò di nuovo al bancone col cartello RECEPTION e accolse il nuovo cliente, rivelandogli tutti i suoi problemi familiari.

«E poi c'è la mia Sally, un bel bocconcino, ma ogni sera torna a casa come se avesse partecipato a una zuffa di cani randagi. Pensavo che almeno lei non si sposasse e rimanesse qui ad aiutarmi, invece temo che si metterà nei guai proprio come l'altra. Un momento, firmi qui, è la legge, amico!»

Gli piazzò davanti al naso un cartoncino e premette con tale forza il campanello da farlo quasi schizzare dal bancone. Questo richiamò il ragazzino, e il suo terribile cagnaccio, che adocchiava speranzoso le caviglie di Plant. Mentre salivano le scale, ancor più scricchiolanti dell'insegna, il ragazzino, che fungeva evidentemente da facchino, gli disse che il cane si chiamava Osmond, e lui William Warboys. Era già abbastanza difficile salire in tre la stretta scaletta, ma Melrose aveva il terrier che gli azzannava il tacco della scarpa, e non ci fu modo di toglierselo di torno. Se sollevava la scarpa, sollevava anche Osmond, che aveva a quanto pare le mascelle d'acciaio e la perizia di un acrobata. Nel vano tentativo di scacciare il cane agitando la valigia, il ragazzino centrò in pieno Plant. Poi la valigia gli sfuggì di mano e rotolò fino al pianterreno.

Quando Melrose fu sotto il fradicio tetto di paglia della sua camera, si chiese se la sua tibia era ancora integra. Il suo scricchiolio s'intonava perfettamente a quello dell'insegna.

Non aveva ancora smesso di piovere, e la nebbia non si era affatto sollevata. I marciapiedi e il parco pubblico erano deserti, a parte qualche cigno e qualche oca nello stagno, le penne bianche come sudari, nella foschia. La chiesa normanna al centro del parco era sbarrata. Nella via si scorgevano le fioche luci di un bar e un gruppetto di cottage col tetto di paglia, così vicini che sembravano cuciti insieme.

Lucinda gli aveva detto che sarebbe venuta a prenderlo alle sette per un drink. Meno male che non era per il tè, perché quello glielo aveva portato di sua iniziativa la sciatta Sally Warboys, tenendo il vassoio con mano incerta e inondando di acqua calda il tovagliolo. Quando aveva posato il vassoio, la teiera e la tazza tremavano ancora, come se temessero che lei lo riprendesse in mano. L'incontenibile energia dei Warboys si diffondeva a tutte le suppellettili, facendole crepitare e scricchiolare. Probabilmente la locanda avrebbe fatto la fine della casa degli Usher, si sarebbe aperta in

due e si sarebbe polverizzata sotto i colpi del martello del ragazzo di sotto, che si chiamava Bobby, e le urla dell'oste.

Dopo Sally, si fece avanti la signora Warboys, una donna tarchiata che si muoveva come uno sbattiuova impazzito: mentre attizzava il fuoco, incendiò il tappeto e nell'eccitazione di spegnerlo colpì con l'attizzatoio il piede di Plant, si scusò e rimise a posto il cassettone, fracassando due bicchieri, si scusò di nuovo, disse che sarebbe venuto Bobby a pulire tutto, agguantò le tende di mussola e ne abbatté il bastone, quindi, finita la sua opera di distruzione, se ne andò, in attesa che Bobby venisse a disfarla.

Bobby Warboys arrivò col suo martello e uno sguardo determinato. Melrose gli impedì di aggredire il bastone delle tende, dicendo che aveva mal di testa e non gli importava affatto se qualcuno lo avesse spiato dalla finestra. Dovendo lasciar inerte l'amato martello, Bobby se ne andò con uno sguardo tetro. Subito dopo, arrivò William con un taccuino come un idraulico: doveva prendere le misure per certi lavori nel bagno. Montò sul water e precipitò nella vasca, trascinando nella sua rovina la tendina della doccia. Plant si chiese se gli ospiti della locanda avessero di solito una vita così breve da indurre ogni membro della famiglia a cercare di vedere almeno una volta il nuovo cliente prima della sua immatura dipartita. Quando William se ne andò, Melrose credette che la processione fosse finita, ma un sinistro grattare alla porta gli fece capire che doveva uscire di lì al più presto, se voleva salvarsi.

Plant si sedette alla finestra del bar anche se nell'oscurità c'era ben poco da vedere, sperando che se il Mortal Man gli fosse caduto addosso, almeno qualche passante avrebbe potuto scorgerlo e accorrere in suo aiuto. La nebbia avvolgeva il lampione e il marciapiede col suo candido sudario, tagliando in due il gentiluomo in sciarpa e cappello da cacciatore di cervi che la stava fendendo. Il muso lungo e triste, con le borse sotto gli occhi, sembrava quello di Osmond. Entrò nel bar e disse di essere St John St Clair, il padre di Lucinda. Forse era quel nome assurdo a intristirlo. Lo portò alla sua vecchia macchina dall'altra parte della strada e iniziò a spiegargli tutto sui sottaceti, come se non avessero tempo da perdere. Era a quanto pare un re dei sottaceti, estremamente severo con i suoi sudditi. Melrose ne dedusse che non doveva essere una buona annata per i cetrioli. Mentre gli raccontava i suoi problemi, maneggiava la leva del cambio con piglio imperioso, come se volesse togliere il fiato alla vecchia Morris, che si distaccò dal marciapiede con un cigolio lancinante. La macchina slittò

sul ghiaccio e Plant andò a finire contro il cruscotto. St Clair stritolò il volante per rimetterla in carreggiata, continuando a parlare tranquillamente dei suoi cetrioli. Plant si fregò una spalla, mormorando qualcosa di circostanza. Si stava chiedendo se avrebbe lasciato vivo Somers Abbas. St Clair era sempre più triste; evidentemente, avere tre figlie da sposare e tutti quei sottaceti da amministrare non doveva essere un pensiero piacevole in una gelida sera d'inverno.

10

Quando la Morris si fermò davanti a The Steeples, la villa dei St Clair, se Melrose Plant avesse avuto delle azioni della Deliziosi sottaceti Shrewsbury avrebbe subito cercato di venderle a qualunque prezzo, tanto il loro presidente si dimostrava pessimista sul destino della società. L'infausto futuro che lo attendeva rendeva il conducente incurante dei pericoli della strada: aveva evitato di stretta misura una collisione con una station-wagon, un salice piangente e la cinta di un giardino, e mentre parcheggiava aveva spazzato la neve dalla siepe di ligustro e aveva travolto un'urna di steli congelati ai piedi della scalinata d'ingresso.

Non c'è che dire, era stato un viaggio degno dei Warboys. Plant si tolse i ramoscelli di ligustro dalle scarpe e dal cappotto e seguì l'infausto St Clair sui mortali gradini ghiacciati. Sybil lo accolse, spalancando l'ampia veste, poi lo condusse nel lungo salotto, in un gran strascicare di stoffe e sciarpe. Era stata una bella stanza con un soffitto di Adame e i pannelli di palissandro prima che la terribile padrona di casa la trasformasse radicalmente in stile Art Déco, riempiendola di marmi verdi e vetri azzurri. Chissà come riusciva ad avere tanti clienti come arredatrice... le sue stanze ricordavano sempre gli scenari di un vecchio film, e anche lei sembrava una diva del muto, con tutte quelle sciarpe e quell'acconciatura a due ali, del tutto inadatta al suo volto grassoccio. Melrose aveva stretto le mani ricolme di anelli come se fosse un vecchio amico: i sussurri di Sybil St Clair davano un tono confidenziale anche alla più vaga conoscenza.

Fortunatamente le tre figlie non erano così esuberanti. Lucinda era troppo timida e beneducata e le sue sorelle troppo altezzose e bigotte. Divinity sedeva pallida e contegnosa accanto al caminetto, su una sedia altrettanto rigida, mentre Pearl, la più giovane delle tre, si esibiva su un tronetto dorato. Era come se una avesse un soggolo, e l'altra il cartellino del prezzo. Pearl porse a Melrose un lungo dito costoso e Divinity gli sorrise benedi-

cente.

Era un peccato che la brava Lucinda avesse gli occhi tristi e il viso lungo del padre. Portava un'orrida veste color cetriolo, forse in omaggio al reame di famiglia, che, alla luce del caminetto, le donava un colorito malsano.

«Volevamo che venissero anche i nostri vicini, i Winslow» spiegò la signora St Clair «ma non hanno voluto. Cerchiamo di fare tutto il possibile per aiutarli» sospirò e prese un intricato canapé da un vassoio Art Nouveau.

St John intervenne, senza dare il tempo a Melrose di chiedere di che aiuto necessitavano i Winslow. «Vorrei che stessero più vicini.» Guardò scetticamente i canapé e ne selezionò due per il suo piattino. «Non so se abbiamo fatto bene a volere tutta quella terra.»

«Cielo, St John, sei stato tu a voler comprare qui, e a "volere tutta quella terra"!»

«Io credevo che fosse della buona terra, capisci?» disse lui malinconicamente.

«Cosa vuoi dire? Ma se è ottima!» Fece un'aspra risata, come per rassicurare Plant sull'eccellenza dei loro terreni.

«Peters mi dice che non riesce a farci crescere nulla.»

«Non essere ridicolo, il nostro giardino è stupendo. Marion me lo ha detto proprio l'altro giorno.»

«È il suo giardino a essere stupendo, non il nostro. Marion è fin troppo gentile, ma sarà la sua passiflora a vincere un premio alla mostra, mentre noi non abbiamo che rampicanti, le uniche piante che resistano alla muffa e alla ruggine.» Pareva rassegnato, dopo aver combattuto una lunga lotta senza speranza. Assaggiò il tramezzino al cetriolo e lo rimise sul piattino, crollando il capo. Pearl si aggiustò il cuscino dietro la schiena.

«Oh, voi due! Non credo che il signor Plant voglia sentir parlare del nostro giardino, ne avrà uno anche lui, no?»

Incredibilmente sensato, da parte sua.

«Oh, sono certo che è più bello del nostro» disse tristemente St Clair. «Vuole un altro goccetto, signor Plant? Non di questo pessimo gin, naturalmente, il whisky è leggermente migliore.» Prese la caraffa del whisky, ma Melrose lo fermò. «Il gin andrà benissimo, grazie.»

«Davvero?» Inarcò scetticamente un sopracciglio e gli riempì il bicchiere con aria dubbiosa, continuando a parlare di giardini: «Stando nel Northampton, il suo sarà davvero meraviglioso.»

«Si sbaglia, signor St Clair» sorrise Melrose «il Sussex è sempre stata la

terra dei giardini.»

«Una certa parte del Sussex, a Somers Abbas è troppo umido.» Assaggiò il whisky e scosse il capo, deluso.

«Non essere assurdo, St John, e lascia stare i giardini» intervenne sua moglie.

«Cielo, sì» disse Divinity, volgendo gli occhi al medesimo.

St John proseguì, studiando l'etichetta del whisky di malto: «Volevamo che venissero anche i Winslow, ma capisco che la povera Marion non cerchi compagnia, in questo momento.»

«La povera Marion?» s'inalberò Lucinda. «Io direi piuttosto il povero David!»

Sybil St Clair si sporse verso Melrose e sussurrò: «Ha sentito cos'è successo?»

«Lasciamo perdere questi pettegolezzi volgari, mamma» intervenne Divinity.

Suo padre rimise a posto la bottiglia con aria scettica.

«Non ho nulla contro i pettegolezzi, se sono infondati non possono di certo danneggiare la loro reputazione.» Sospirò. «Mi chiedo però se lo siano veramente. David non ha fortuna, tutta quella famiglia è sfortunata, sono addirittura più sfortunati di noi, il che è tutto dire. È la famiglia più sfortunata che conosca, davvero. Edward non ha forse sposato una certa Rose, che lo ha subito piantato? E la piccola Phoebe non è morta in un incidente d'auto? Non dimentichiamo Hugh, il marito di Marion, anche se lo vediamo così di rado. Se ne sta sempre da solo a Londra, e non viene mai qui.» St Clair sprofondava sempre di più nel pessimismo, come se fosse in una caverna e avesse acceso l'ultimo fiammifero che gli rimaneva.

«Non sta affatto da solo, a dire il vero, è pieno di donne» intervenne malignamente Sybil. «Non credo che Marion lo avrebbe lasciato, se...»

«Noi non possiamo dirlo, mia cara, non siamo affatto certi che abbia un'altra donna. E comunque non ne ha certamente più di una. E ora hanno anche ucciso la fidanzata del povero David.»

«Non era la sua fidanzata, papà» protestò Lucinda.

«E tu come lo sai?» ribatté sua madre.

«Me lo ha detto Marion, che l'aveva incontrata una volta, a un cocktail nella loro casa di Knightsbridge.»

«Aveva invitato quella ragazza?»

«E che c'è di strano?» s'incendiò Lucinda. «David usciva con lei.»

Suo padre riprese a ispezionare i salatini.

«Sia David che Edward dovrebbero sistemarsi. Non mi piace la pasta d'acciughe, non mi pare che sia all'altezza di quella dell'altra volta. Non che fosse eccezionale neanche quella.»

Pearl si era alzata e si era sistemata davanti al fuoco per cogliere un po' della luce che irradiava dalla celestiale Divinity. «Edward doveva venire a portarmi il suo ultimo libro.»

«Me l'ha dato, mia cara, è in macchina» disse suo padre.

Pearl fece una smorfia, evidentemente il libro le interessava solo se accompagnato dal suo autore. E non aveva nemmeno la scusa di andare da lui a prenderlo.

«Winslow è uno scrittore?» chiese Melrose.

«Un poeta» precisò St John. «La poesia non vende molto, temo.»

Sybil scoppiò a ridere. «Non ne ha bisogno, i Winslow sono carichi di soldi! Spero che il signor Plant abbia cambiato idea e abbia deciso di fermarsi qui da noi.»

Melrose fu preso di sorpresa e non ebbe il tempo di ribattere.

«Non è proprio il caso di restare al Mortal Man, quando qui abbiamo almeno una mezza dozzina di camere libere.»

Lucinda cercò d'intervenire, ma sua madre non le diede retta.

«Non creda di disturbarci, signor Plant, non capisco perché mia figlia non abbia insistito...»

«Mamma, lui non vuole...»

«Non essere ridicola, cara. Ho già detto alla cameriera di preparargli una stanza con uno splendido camino...»

«Che fa un fumo pestilenziale» aggiunse suo marito, servendosi di nuovo di whisky.

Melrose si allarmò, vedendo la signora St Clair suonare il campanello. «Non si preoccupi, è un ottimo albergo...»

«Il camino non fuma affatto, St John, Parkins l'ha pulito quest'estate.»

«Parkins ha fatto un pessimo lavoro, cara.»

«Mamma!»

Vedendo comparire l'inesorabile maggiordomo Peters, Melrose si affrettò a dire: «Il Mortal Man è una gemma architettonica. Come ho detto a sua figlia...»

«Peters andrà in macchina a prendere la sua roba.»

Plant strangolò praticamente il suo bicchiere.

«Come ho detto a sua figlia, io adoro le vecchie locande della posta, come il Mortal Man...»

St John guardò il soffitto.

«Non credo che nessuno possa adorare una simile topaia.»

«Non si preoccupi, signor Plant, Peters non ci metterà neanche un minuto.»

Melrose continuò il suo peana per trattenere la partenza del maggiordomo.

«Io adoro stare nelle vecchie locande inglesi, sto facendo uno studio sulla loro storia. Solo quella delle chiese è più ricca!»

«Spero che non si riferisca alla nostra parrocchia» sogghignò tristemente St John. «Le assicuro che St Mary non ha nessuna storia da raccontare.»

«Ah, sedere davanti al camino, mentre il fuoco illumina i vecchi paioli di rame! Uscire sotto l'arco nel cortile, e immaginare l'arrivo di guitti elisabettiani, che si esibiscono sull'acciottolato!»

«Guardi che al Mortal Man gli unici guitti sono i Warboys. Mi dicono che Nathan canti anche, si figuri!»

Plant rabbrividì e sperò che si sbagliasse. «Ah, le cantine, le travi sulla facciata, il tetto di paglia, le vecchie tubature, i soffitti...»

«Ammuffiti.»

Per fortuna suonò il telefono e Peters andò a rispondere. Melrose era senza fiato come se avesse corso la maratona di New York. Conteso tra i Warboys e i St Clair, si sentiva come un bagaglio smarrito.

11

La colazione in una locanda è sempre un azzardo. Figuriamoci al Mortal Man. Naturalmente il succo di frutta fu versato, il porridge rovesciato, il filetto di sgombro scivolò in grembo a Melrose. Dalla cucina provenivano dei lamenti che aumentavano d'intensità ogniqualvolta Sally Warboys spalancava la porta per venire a rovesciare un altro piatto. Poteva essere sia la teiera dimenticata sul fuoco, sia il capriccio del più piccolo della tribù dei Warboys. Un neonato ovviamente non poteva mancare. Poi ci fu un frastuono di piatti rotti mentre gli adulti cominciavano le loro scaramucce quotidiane. Sally arrivò di corsa dalla cucina con la teiera e il tè mancò di poco la mano di Melrose. Chiamare i Warboys goffi o sfortunati sarebbe stato fare un'ingiustizia a quello che doveva essere un radicato costume tribale. Mentre si asciugava i polsini, vide arrivare anche William, il ragazzino che faceva le veci del facchino e che aveva scaraventato la sua valigia giù dalle scale. Non è il caso di segnalare che anche nella sala della

colazione c'erano lavori in corso, e Bobby era su una scaletta a darci dentro col martello.

William si sedette a rispettosa distanza all'altra estremità del tavolo, ma era chiaramente una mossa warboysiana per iniziare un conflitto dal quale difficilmente Melrose sarebbe uscito vincitore. Il ragazzo calamitò il suo sguardo con i suoi occhi fissi e magnetici. Anche Osmond fissava le sue caviglie con pericolosa intensità. Si era accucciato sul pavimento, come un commando pronto per un attacco a sorpresa. Truppe di rincalzo, rifletté Melrose. Probabilmente non c'erano mai stati clienti prima di lui al Mortal Man, perché i Warboys non sapevano ancora decidersi se ucciderli subito o prenderli prigionieri.

«Salve, ti chiami William, vero?» salutò Plant con prudente allegria.

William rispose brevemente al saluto e posò il taccuino e un mozzicone di matita accanto a un piatto di focaccine imburrate che Plant non aveva ordinato. Quando Melrose lo invitò a servirsi, le riempì di marmellata con tale alacrità da far pensare che finora avesse avuto il cibo razionato.

«Cosa stai scrivendo?»

William annuì con la bocca piena. I Warboys dovevano sempre fare qualcosa mentre parlavano.

«Un racconto. L'altra volta ho vinto un premio.» Spalmò di marmellata un'altra focaccina. «Già, dieci sterline. La mamma si è comprata un vestito nuovo.»

«Sei stato molto generoso a darle il tuo premio.»

«Mica tanto, è lei che se lo è preso.»

Lo disse senza rancore, come se fosse un semplice episodio della lunga guerra dei Warboys.

«Di cosa parla la tua storia?»

«La Chillington ha offerto un premio di cinquanta sterline, stavolta.»

«Non è una marca di birra?»

«È quella che ha la catena di pub dello Scoiattolo. Sa, lo Scoiattolo e il topo, lo Scoiattolo e il cetriolo.» Mentre ammonticchiava sulla focaccina la marmellata di ribes, Melrose si chiese cosa ci potesse fare uno scoiattolo con un cetriolo, e se si trattasse di uno dei tanto deprecati sottaceti Shrewsbury. «Tutti quei pub hanno uno scoiattolo, quindi vogliono una storia con uno scoiattolo da mettere a puntate sui sottobicchieri.»

Tirò fuori un cartoncino pubblicitario stazzonato con uno scoiattolo in vestaglia intento a leggere nel cavo di un albero.

«Con quelle cinquanta sterline, la mamma vuol mettere il riscaldamento

nel cesso. Stamattina la catena era ghiacciata.»

«Terribile!»

«Mi darebbe del tè?»

«Certo, è ancora caldo.»

Plant lo versò lui stesso al ragazzino, per precauzione.

«Leggimi cos'hai scritto.»

William aprì il taccuino, continuando a sorbire rumorosamente il suo tè.

«"Sidney arretrò, con la giacca a vento insanguinata. L'ombra scomparve nei cespugli." Sidney è lo scoiattolo.»

«Un racconto davvero emozionante! Di chi era il sangue?»

«Non lo so.»

«Sidney sta morendo?»

«Non lo so.»

Melrose si chiese se era così che Polly scriveva i suoi gialli. William leccò la marmellata dal coltello. «Forse è Weldon che è morto.»

«Chi è Weldon?»

«Il suo amico, una donnola.»

Sembrava una versione hard dei *Racconti dello zio Remo.*

«E chi ha ucciso Weldon?»

«Non lo so, l'avranno fatto con un coltello, credo.» Puntò minacciosamente il suo, e Plant arretrò.

«E che ci faceva tra i cespugli?»

«Non lo so.»

Meglio che almeno uno dei Warboys scatenasse per iscritto la sua innata tendenza distruttiva, anche se il risultato non poteva essere di certo definito cartesiano.

«Non hai molto su cui lavorare, mi pare. Ma se continui a scrivere, vedrai che un giorno sarai ricco.»

A William la ricchezza non interessava, lui voleva solo il riscaldamento nel cesso.

«Posa quel coltello, però, ti farai male.»

«Una volta avevo una donnola. Adesso è fuori con gli altri.»

«Gli altri?»

Quella locanda assomigliava dannatamente al motel di Norman Bates.

«Nel cimitero, dove li ho sepolti. Muoiono e io li seppellisco.»

William spazzò via dalle mani briciole e sangue e chiamò Osmond: «Nell'ingresso ci sono due tizi che vogliono vederla.»

«Vuoi dire che sono rimasti ad aspettare per tutto questo tempo?»

«Mi hanno detto di dirglielo, e io gliel'ho detto.»
William si diresse speranzoso verso la cucina.
«Ma cosa avresti dovuto dirmi?»
«Non ricordo esattamente, lo chieda a loro.»
Osmond ebbe appena il tempo di assaggiare le caviglie di Melrose prima di seguirlo in cucina.

Edward Winslow stava chiacchierando nella hall con Nathan, che all'arrivo di Melrose si spostò nel bar, dal quale proveniva il solito rumore di devastazione. Lucinda spiegò che erano venuti a invitarlo a prendere un caffè. Anche David era arrivato da Londra, e la sua espressione quando parlò di lui fece pensare a Melrose che l'amore era veramente cieco. Non aveva bisogno di conoscere Marr per stupirsi che una qualunque donna potesse preferirlo a Edward Winslow. Era un bellissimo giovane: i suoi capelli avevano il colore del porto d'annata e gli occhi del brandy invecchiato. Era la vicinanza col bar che gli faceva venire in mente simili paragoni, ma non erano affatto errati. Era come uno specchio, non potevi guardarlo senza raddrizzarti la cravatta e maledire il tuo sarto. Non che fosse vestito alla moda, anzi: con la sua giacca di cachemire oro scuro e la cravatta di seta marrone, era l'emblema dell'eleganza inconsapevole. Che fosse riuscito a conversare con Nathan per tutto quel tempo era una prova della sua fantasia, ben superiore a quella di un poeta qualunque.
Quando lo salutò sorridendo, Melrose capì perché Pearl avrebbe voluto che fosse lui a portarle il suo libro.
Fendendo l'umidità mattutina, raggiunsero la BMW nera di Edward: quella macchina era come un vestito di Savile Row, ben fatta, resistente ma priva d'ostentazione. Plant si sedette dietro, pensando alla sua Silver Ghost e alla sua Flying Spur. Comunque avrebbero potuto parlare di poesia.

12

Alle dieci, David era in biblioteca, già ubriaco, anche se stava accanto a un cassettone di lacca e bronzo dorato che dava piuttosto l'idea di un museo che di un bar. La biblioteca dei Winslow era la tipica stanza in cui Marshall Trueblood avrebbe voluto essere sepolto. Non aveva la deprimente austerità della facciata della villa, un blocco di granito medievale in un soffocante boschetto; anzi, era tutta a bassorilievi, caminetti di marmo

italiano, velluti anch'essi italiani, dipinti, ritratti di famiglia, arazzi fiamminghi. Melrose avrebbe voluto avere il tempo di esaminare attentamente i quadri e i libri dalle pesanti e costose rilegature di cuoio. Dietro un arazzo si scorgeva un Pissarro, e dall'altra parte un Millet che rappresentava una ridente locanda dal tetto di paglia. In quel momento, Plant aveva ragione di dubitare che le locande dal tetto di paglia fossero luoghi lieti e piacevoli. Marr lo accolse agitando una bottiglia di vodka.

«Vuole un'acqua salata?»

«Non so cosa sia» sorrise Plant.

«Due parti di vodka, una di ginger e uno spruzzo di granatina.» Nel suo bicchiere la dose di vodka era molto superiore. «È romantico, mi fa pensare al mare. Naturalmente, per me niente granatina. E niente ginger, del resto. Non volete unirvi a me? Ned? Lucinda?»

«No, grazie» disse Edward. «Vedo che hai abbandonato il brandy.»

David si accasciò su un sofà Regina Anna, lasciandosi scivolare lungo lo schienale. Anche lui era un bell'uomo, anche se il colorito era ben diverso da quello del nipote: Ned era castano, mentre lui era bruno e aveva gli occhi intensi come una notte senza luna. Troppo intensi per rendere credibile la sua posa di playboy ubriacone. Anche il modo in cui stava afflosciato nel divano era una posa. Mentre scrutava cupamente il bicchiere, disse: «Lucinda mi ha detto che lei sta al Mortal Man, ed è sopravvissuto per raccontarlo.» Posò la bottiglia e gli sorrise.

«Certo, ma mi stupisco che nessuno abbia ancora fatto causa ai Warboys. Per ora sono sfuggito per ben tre volte alla morte: il mio tappeto ha preso fuoco, mi hanno centrato con la mia valigia, la colazione mi è finita in grembo. È un vero campo minato, sul quale i Warboys combattono eroicamente.»

«Finora nessuno li ha mai citati in giudizio, per quel che ne sappiamo» rise Lucinda «ma non credo che abbiano molti clienti. Allora, questo caffè?»

«Può darsi che abbiano avuto dei clienti, ma dubito che ne siano usciti vivi. Per me un caffè va benissimo.»

«Dove diavolo sono i servitori?» Marr rise.

«Hanno trovato una scusa per andarsene a Londra» rispose Winslow.

«Io, invece, non vedevo l'ora di tornare qui. Lucinda le avrà raccontato cos'è successo» disse a Melrose mentre ricorreva di nuovo alla bottiglia. «Sono felice di collaborare alle indagini, ma sta diventando piuttosto faticoso. E pericoloso.»

«Per ora non hanno la minima prova, David» disse Lucinda.

Marr rimase con la bottiglia a mezz'aria. «Mi piace quel "per ora". Lascia intendere che domani troveranno le mie impronte in tutto il quartiere.»

«Sai bene che non è così» disse Edward, attizzando il fuoco. Si appoggiò alla mensola del camino, riproducendo esattamente la posa che aveva nel ritratto sulla sua testa. Insieme a zio e nipote, nel dipinto c'era una donna che assomigliava talmente a Marr da poter essere la sua gemella. C'era qualcosa di curioso in quel dipinto, come se volesse rappresentare le strette relazioni tra le tre persone raffigurate. Melrose si chiese dov'era il marito. Forse St John aveva ragione.

«Non troveranno nulla, perché tu non c'entri nulla» continuò Ned.

«Vorrei che lo dicesse anche la polizia.»

«Prima o poi lo diranno.»

David sospirò e strofinò la testa contro lo schienale.

«Non preoccupatevi, è solo che sono seccato di non poter lasciare il paese. Uno vuole sempre andarsene quando non può farlo. Ti viene voglia di andare sull'Himalaya o a Montecarlo quando qualcuno ti dice di rimanere a casa.»

«Meglio l'Himalaya. L'ultima volta che sei andato a Montecarlo la mamma ha dovuto mandarti dei soldi» disse spiritosamente Edward. Chiaramente, ognuno dei due era indulgente verso le debolezze dell'altro.

Marr scosse le spalle.

«Troverò qualche scusa, come i vostri domestici. Marion non sta bene, si è coricata. Spero che non sia colpa mia. E il caffè, Lucinda?»

La signorina St Clair uscì servizievole, e Edward si offrì di aiutarla.

Plant si chiese come poteva pensare di avere la minima speranza con un uomo che non pareva affatto interessato dalla sua uscita di scena. Invece, lei e Edward avrebbero formato una splendida coppia, se nell'amore contasse una specie di estetica simmetria.

«Lucinda dice che lei è un'autorità sul romanticismo francese.» Marr sorrise. «Io non so neanche cosa sia, ma Edward è un poeta, sa?» Si alzò col suo bicchiere, ma non si diresse verso il cassettone che fungeva da mobile bar, bensì verso la libreria. Estrasse da uno scaffale il volume di Winslow e disse: «Dovrebbe leggerlo.»

«L'ho letto. Lucinda mi ha dato la copia che era destinata a Pearl.»

«Non credo che gliene importi molto.» David rise. «Così non dovrà fingere di leggerlo.» Sfogliò il volume. «È così semplice la poesia di Ned. Direi che è piacevolmente antiquata. "Dove sei ora, Elizabeth Vere?"» Chiu-

se il libro e tornò al mobile bar. «Ned è infelice, dovrebbe risposarsi.»

«Non credevo che lei considerasse il matrimonio come l'antidoto contro l'infelicità. Pur non volendo spettegolare, i St Clair mi hanno innocentemente rivelato che Ned era sposato una volta...»

«A una donna non troppo affidabile, e avevano ragione. Rose era l'inaffidabilità in persona.» Il suo gelido sorriso era come una crepa nel ghiaccio del suo volto. «Era molto innamorato, Ned. Io invece sono innamorato solo di questa.» Sollevò la bottiglia con quel poco che restava di vodka.

«Però vi assomigliate molto, tutti e tre.» Plant guardò il ritratto sul caminetto. «Anche il pittore che vi ha ritratti pareva pensarlo.»

«Paul Swann. Lo conosciamo da tempo, ma non mi pare di vederci quello che vede lei.»

«Swann è un vostro amico?»

«Sì, vive vicino a me, a Shepherd Market. Era al Running Footman, quella sera. Però, poi se ne è andato, almeno credo. Vorrei non avere la memoria così annebbiata. Fortunatamente, ho telefonato a mia sorella.» Sollevò il bicchiere.

Fortunatamente.

Dopo il caffè andarono nell'ingresso, vasto, pieno di pannelli di noce e dominato da uno scalone monumentale. Winslow doveva riportare Melrose al Mortal Man, mentre Lucinda sarebbe rimasta a tenere compagnia a David. Ma David pareva più interessato alla nuova bottiglia di vodka che aveva scovato.

Poi la donna del ritratto scese dallo scalone. Era alta e bruna come il fratello. Teneva i capelli lucidi come il mogano legati sul capo con noncuranza, e portava un abito da mattino di velluto color sabbia. Se era lei la "povera Marion", bisogna dire che la sventura l'aveva come nobilitata. Con un cenno del capo verso Melrose, si scusò di non essere scesa subito.

«Avevo un forte mal di capo, spero che mi perdonerà.»

Rimaneva sulle scale come se volesse subito tornare a letto.

La sua non era freddezza, ma piuttosto la reazione di una donna remota e distante, che tendeva a ritirarsi in se stessa.

Era molto beneducata, sinceramente aristocratica. Non aveva alcun bisogno di scendere per porgere a Melrose le sue scuse.

Guardò Lucinda piuttosto freddamente, forse per rimproverarla di aver portato a casa sua un perfetto sconosciuto.

Plant avrebbe voluto poterle parlare per capire che tipo di donna fosse

veramente.

Forse era per questo che si stava già ritirando di sopra. In quelle circostanze, preferiva non farsi vedere troppo.

«Diavolo, Marion» la rimproverò il fratello. «Se non stai bene, perché hai dato il giorno libero a quegli sfaccendati?»

Lei gli sorrise gelidamente. «Sei troppo stanco per versarti da bere da solo?»

Ma in realtà, non lo stava rimproverando.

«Non preoccuparti, stasera saranno già di ritorno.»

«Io dico soltanto che in questo momento non dovresti stare da sola.»

«Be', adesso ci sei tu a badare a me, no?» gli rispose con spirito, velato di una certa preoccupazione.

David guardò su dalle scale con una strana espressione rapita, come se non sentisse quello che gli stava dicendo. Era come se quel terzetto stesse posando per un altro ritratto. Un telefono squillò in lontananza e Edward Winslow si diresse verso una porta che dava nel vasto ingresso.

«Scommetto questa bottiglia che è la polizia» si lamentò David. «Non rispondere, Ned, c'è la segreteria! Se no, che ci sta a fare?»

Si rese conto di quello che aveva detto e trangugiò il resto della vodka, dando l'addio al suo alibi.

«È questo il giardino che St Clair considera il più bello del Sussex?» chiese Melrose alla fine del sentiero tra i faggi che li aveva condotti in un giardino piuttosto informale con un lungo muro coperto di muschio e di glicini, protetto dai rami sgocciolanti di pioggia dei laburni. Winslow sogghignò.

«È più grande del suo, ma non è certamente un granché. St John è follemente modesto, tutto quello che possiede è sempre orribile. Quindi, non gli dica che il suo è più bello, non lo tollererebbe. È una gran brava persona. Devo ammettere che io stesso sono stupito che il vecchio John» indicò il giardiniere che stava maciullando un'araucaria del Cile «ce la faccia a tenere in ordine il nostro giardino. È un vecchio intrattabile che crede di essere Gertrude Jekyll, ma fa davvero un buon lavoro. Vede quel muro? Lì c'è il nostro cimitero di famiglia, dove sono sepolti i miei nonni e diverse prozie. E anche la piccola Phoebe, naturalmente.»

«Dev'essere stata una vera tragedia.»

Ned guardò in silenzio il piccolo cimitero. «Volevamo tutti un gran bene alla povera Phoebe.»

«Ci credo. Io non ho figli.»

«Neanch'io, mia moglie non li voleva. Rose non amava la campagna, né la mamma, e forse neanche me. La mamma ha una forte personalità ma non si è mai messa in mezzo. Bastava la sua presenza. È sempre stata lei il nostro motore.»

Plant lo aveva immaginato, ma non c'era risentimento nella voce del figlio.

«Un giorno mi sono svegliato, e Rose non c'era più. Non so dove sia, se in Canada o negli Stati Uniti. Non mi ha nemmeno lasciato un biglietto.»

Plant ripensò alla sua poesia: "Dove sei ora, Elizabeth Vere?".

Ned volse gli occhi al cielo.

«Sono sicuro che ci fosse un altro uomo, non so chi. Io non lo avevo mai immaginato, i poeti possono essere ciechi.»

«Anche le mogli.»

Winslow accettava il passato come uno che avesse perso un treno: se ne stava sulla banchina della sua vita con le valigie vuote. Melrose tirò fuori di tasca il volume di poesie. Lo sfogliò e ritrovò i versi che Marr aveva citato.

«David dice che sono tutte piuttosto antiquate. Le rime, il metro, le quartine.»

«È per questo che mi piacciono.» Melrose recitò ad alta voce: «"Dove sei ora, Elizabeth Vere? Fuggisti il bosso, il laburno, le viole. La pioggia raggela il ruscello ove..."»

Notò il ruscello ghiacciato lungo il muro tortuoso, e commentò: «Sembra proprio questo giardino. È dedicata a qualcuno in particolare?»

Edward guardò con aria tetra il boschetto di faggi.

«I poeti non sanno mai quello che scrivono. Sono ciechi, gliel'ho detto. Se conoscesse meglio David, saprebbe che è impossibile che sia stato lui a strangolare la ragazza. Non ne aveva motivo, davvero. Ivy sarà stata uccisa da un maniaco, o da un rapinatore. Non è la cosa più facile?»

Lo guardava come se fosse un mago pronto a tirare fuori un coniglio da un cappello, e Melrose rispose: «Se è così, il motivo manca completamente. Non è stata né stuprata né derubata.»

«Ma anche David non aveva alcun motivo.»

Melrose ripensò alle due donne morte.

«"Vidi Porfiria arrivare..."»

Ned strappò un'erbaccia dal muro.

«Che strana allusione! Se crede che David sia come l'amante di Porfiria... Creda a me, non amava Ivy, e non l'avrebbe mai uccisa per amore. Che

ne pensa di Porfiria?»

Lo guardò con gli occhi del colore della terra bruciata. «Mi sembra una ragazza piuttosto patetica.»

«A me è sempre sembrata una sgualdrina» sorrise il giovane.

13

«Che ti succede, Dolly? Sei sempre di cattivo umore, come se avessi i nervi a fior di pelle» chiese Kate alla sorella, portandole il tè e una fetta di dolce. Continuava a chiedersi perché fosse lì. Di solito veniva a trovarla d'estate, quando il sole e il mare calmo esaltavano la sua splendida figura e le permettevano di metterla in mostra. «Cosa ti fa soffrire? Il lavoro? Un uomo?»

Dolly Sands la guardò.

«Non è niente, sono solo indisposta.»

«Lo sai che sei sempre la benvenuta, ma perché sei venuta qui proprio adesso?»

Dolly sospirò. «È ovvio, non è forse Natale?» Si leccò le dita come un gattino. Ma il suo languore felino faceva a pugni con il suo stato d'animo attuale. Non era di certo un tipo quieto, ma non era mai stata così agitata prima d'ora.

«È un uomo, vero?»

Era sempre un uomo quando si trattava di Dolly.

«No.»

Non disse altro mentre s'infilava gli stivali dal tacco alto e un magnifico colbacco bianco. Sembrava una primavera russa: ghiaccio e neve illuminati da una luce fredda.

«Dove vai?» le domandò Kate mentre sparecchiava.

«Solo da Pia.»

Dolly aspettava sempre un intervento del destino, un appoggio da parte degli astri. Due anni prima c'era stata la medium, poi era caduta in disgrazia ed era passata all'astrologia e ai tarocchi. Ora andava da Pia Negra, una chiaroveggente nota a Brighton per la sua onestà. L'astrologia era stata più sicura, perché gli astri lasciano sempre una porta aperta. Invece, Pia voleva essere franca con i suoi clienti, e non celava mai le cose più terribili che li aspettavano al varco. Infatti, Dolly tornava sempre più nervosa di quando se ne era andata.

Doveva essere un uomo. Dolly poteva avere tutti gli uomini che voleva,

ma sceglieva sempre quello sbagliato. A volte erano troppo vecchi, a volte erano sposati, a volte erano entrambe le cose. Quando ne incontrava uno decente, assumeva subito un'aria annoiata.

Forse era Dolly la vera perdente, l'oggetto dell'amore ossessivo di un padre che le aveva lasciato in eredità due matrimoni falliti, diverse storie d'amore disastrose e tutte le sue frustrazioni, insieme al denaro con cui poteva procurarsele. Bella e ricca come sua madre, doveva solo aspettare che gli uomini l'adorassero. Per questo Kate non era troppo rattristata di aver ricevuto in eredità solo la vecchia casa di Madeira Drive. Lei si era da sempre considerata una prigioniera della sua dimora, ma Dolly non era una prigioniera del mondo esterno? La sua libertà era circondata da un alto muro invisibile.

Certo, c'era il suo lavoro alla televisione, che però l'aveva resa troppo famosa per il suo bene. Era solo una particina, la sua, ma aveva eccitato le fantasie di tutti i maschi britannici.

Parte terza
LA TOMBA NEL GIARDINO

14

Le finestre del salotto della villetta a schiera di Stella Broome davano su una lavanderia e su un ristorante cinese chiamato Mister Wong e Figlio. I crisantemi sbiaditi dei copripoltrona, le ghirlande di rose del tappeto, le pagode, le colonne romane e i giardini pensili traboccanti di rose e glicini della tappezzeria, le camelie del grembiule di Stella contrastavano col forte aroma di tabacco del posacenere che teneva in grembo.

La signora Broome aveva un principio d'enfisema, come lasciavano intuire i suoi accessi di tosse mentre fumava. Per fortuna non c'era Wiggins, che non le avrebbe sicuramente lasciato accendere una sigaretta dopo l'altra. Era una donna sui cinquanta, trascurata e sovrappeso, col viso tondo e cereo come le camelie sul grembiule.

Quella stanza era come un giardino morto: anche i fiori nei vasi erano secchi, oppure di plastica o di carta. La signora Broome stava parlando della morte di sua figlia.

«Le avevo sempre detto che a fare l'autostop si sarebbe cacciata nei guai. Ma non mi ha voluto ascoltare.» Scosse il capo e bevve il suo sherry.

Parlava della sua morte come se fosse una semplice scappatella, come se

avesse potuto tornare a casa, magari ubriaca, magari in ritardo, ma viva.

«Non posso proprio aiutarla, so solo che al mattino è andata al lavoro e mi ha detto che poi le avrebbero dato un passaggio fino a Bristol.»

«Pare che non conoscesse nessuno, lì» le disse Jury.

«Oh, a lei non importava, voleva solo andarsene di casa.»

Stella si versò un altro bicchierino di sherry e prese un fazzoletto di carta dalla confezione accanto alla foto in cornice d'argento della figlia.

«Cosa sa dei suoi amici, signora Broome? Del suo ragazzo, per esempio.»

«L'ho già detto a quel comandante, o come diavolo si è presentato.»

«Al comandante di divisione Macalvie.» Jury sorrise. Da come lo diceva, sembrava che Brian avesse estratto il suo grado da un cappello a cilindro.

Stella si accese un'altra sigaretta. «Chiunque fosse, è stato davvero seccante.»

«Il comandante è molto scrupoloso, e a volte questo può dare fastidio» mentre lo diceva, Jury pensava che la signora Broome non aveva tutti i torti «ma a volte è necessario interrogare a lungo le persone perché non dimentichino dei dettagli importanti, e spesso si chiedono più e più volte le stesse cose.»

Di solito, questo capitava quando il testimone mentiva, ma non era il caso della signora Broome. La donna era piuttosto scettica. «Sarà. Comunque il suo ragazzo era Gerald Fox, è stato così addolorato quando ha saputo...» Si premette il fazzoletto contro la bocca per non scoppiare a piangere. Lo sherry l'aiutava a sfogare dei sentimenti per troppo tempo repressi.

Anche i molti fiori di quella stanza erano forse un modo per esprimere i suoi sentimenti. Era una di quelle donne orgogliose della propria durezza. La sua era stata una vita solitaria, e doveva usare tutte le sue forze per difendersi da questo nuovo, terribile attacco.

«Potrei avere un goccetto di sherry?» chiese Richard per farle compagnia. Le servì un po' di liquore, poi andò in cucina a prendersi un bicchiere, permettendole di sfogarsi per un momento da sola, senza l'occhio inquisitore di Scotland Yard.

Quando tornò, Stella Broome si stava soffiando il naso. «Grazie, non so cosa mi è preso.»

«Si sfoghi pure, signora» sorrise Richard, pensando che cominciava a comportarsi proprio come Alfred. Le chiese ancora di Fox, pur sapendo che Brian aveva sicuramente già battuto quel terreno.

«A volte mi dispiaceva per lui, le era molto devoto, e lei lo considerava un buono a nulla. Andava a Londra solo per ingelosirlo, e gli raccontava un sacco di frottole sui suoi uomini. Diceva che c'era un vecchio che le stava dietro, carico di soldi, lo chiamava "il mio paparino". Diceva che veniva a prenderla tutte le sere nel suo appartamento con un macchinone da far paura. E poi c'era un ballerino di musical, che magari era un invertito, e poi...»

«Non faceva mai dei nomi?»

«Il ballerino si chiamava Guy Qualcosa. Anche lui aveva un macchinone straniero. Lei andava pazza per le macchine di lusso. Uomini appariscenti con macchine appariscenti, quello era il suo stile. Lei non aveva più la patente, gliel'avevano tolta per guida in stato di ubriachezza. Avevano fatto bene, beveva veramente troppo.» Guardò cupamente il bicchiere, pensando forse di non averle dato il buon esempio, di essere stata lei a sviarla dalla strada giusta. «Se mi fossi risposata, Sheila non sarebbe stata così scatenata. Ci voleva un uomo a raddrizzarla. Tutti quei presunti corteggiatori...»

Si premette le mani sulle tempie, come se i ricordi le dessero l'emicrania, poi scosse il capo.

«Parlava sempre dei suoi uomini a Gerald, per ingelosirlo. Non credo che dicesse la verità... perché un riccone doveva andare a ballare con lei?»

Jury guardò la fotografia nella cornice d'argento. «Era molto bella.»

Una bellezza volgare e appariscente. Troppo trucco, i capelli ossigenati. Brian l'aveva definita "bionda in flacone". Jury s'incupì.

«Mi parli di quel vecchio riccone.»

«Non so, quando mi faceva quei racconti non la stavo ad ascoltare. Diceva di avere un sacco di uomini che teneva sulla corda.» Corrugò la fronte nello sforzo di pensare e un'idea la immobilizzò all'improvviso. «Quel camionista, perché lo hanno lasciato andare?»

Si soffiò il naso e rabbrividì.

«Una cameriera di un Piccolo Chef l'ha vista scendere dal camion prima che ripartisse. Il comandante Macalvie è sicuro che non c'entri niente.»

«Be', ormai è tutto passato, non capisco perché la polizia rivanghi questa faccenda. Qualche maniaco deve averle dato un passaggio.»

«È possibile, ma il fatto è che un'altra donna è stata uccisa a Londra con la sua sciarpa, come sua figlia.»

«Ma è terribile. Pensa che sia stato lo stesso assassino?»

«Può darsi. Il metodo era lo stesso.»

«Allora avevo ragione, è stato un maniaco.»

«Sua figlia le ha mai parlato di un certo David Marr?»

«Non credo proprio.»

Era ormai al quarto o al quinto bicchierino e la sua parlata si era fatta più incerta.

«Non ho mai sentito un nome del genere.» Fissava la tappezzeria come per fare una passeggiata in un giardino botanico.

Jury aspettò che le tornasse in mente qualcos'altro, ma la donna pareva quasi addormentata. Annuiva come un fiore appassito sul suo stelo.

«Io me ne vado, signora. Se le viene in mente qualcosa, qualunque cosa, si metta in contatto con noi.»

Stella Broome sollevò il capo e si raddrizzò sulla poltrona con incredibile sforzo, reggendosi ai braccioli.

«Non voglio parlare con quel comandante, o come diavolo si chiama. Dove posso trovarla?»

Si alzò e passò una mano tra i fiori secchi, come per spolverarli.

«A Scotland Yard» le diede un biglietto da visita «e questo è il mio numero.»

Non voleva che se ne andasse, come prima era stata riluttante a lasciarlo entrare. Teneva in mano il biglietto come se fosse un amuleto. Jury non avrebbe voluto lasciarla da sola, ma non poteva restare lì tutto il giorno. E poi, avrebbe comunque dovuto affrontare da sola il domani. Richard guardò i fiori finti e i giardini pensili della tappezzeria. Un giardino morto, per una regina morta come Sheila Broome.

«Mi piace la sua tappezzeria, è davvero... bella.» Non gli veniva la parola adatta. «Non si dimentichi di chiamarmi, mi è stata di grande aiuto, signora Broome.»

Si voltò indietro, sul marciapiede. Era ancora sulla soglia e stringeva un mazzolino di fiori finti, come se fosse un bouquet da sposa. Un giorno felice ormai lontano, e che Sheila non avrebbe mai potuto avere.

Alfred beveva una tazza di tè nell'ufficio del comandante Macalvie. Jury indicò la scrivania enorme, sommersa di pratiche e dossier.

«Dov'è?»

«Alla Scientifica, a vedere un certo Thwaite. Non vorrei essere io.» Si soffiò il naso con l'immancabile fazzoletto.

Jury gli sorrise e si diresse verso la porta.

«Nemmeno io. Andiamo a salvarlo.»

Un poliziotto in divisa li indirizzò verso l'ultima porta di un labirinto di corridoi. Dal penultimo corridoio in poi, l'indicazione diveniva pleonastica, bastava seguire il fiume d'invettive che Macalvie stava scaricando sul malcapitato Thwaite. Attraverso la porta a vetri, Jury vide che il malcapitato era in realtà una malcapitata, che arrivava appena alle spalle del comandante e che ne aveva fin sopra i capelli, dal modo in cui brandiva il microscopio. Macalvie non era enorme ma si ergeva come una rupe di fronte all'oggetto della sua esecrazione. Jury decise di non bussare per non far esplodere il vulcano. Si limitò ad aprire la porta e a godersi la lava rovente delle sue invettive.

«Puoi dire quello che vuoi, Gilly. Va bene, lo abbiamo ripescato nell'Exe, ma non è di certo morto annegato!»

Si girò per fare un vago cenno a Jury, poi continuò imperterrito il suo sfogo. Il sergente Thwaite tentò di protestare e di recuperare il microscopio che Macalvie le aveva strappato di mano.

«Se mi restituisse quel vetrino...»

«Non sei il medico legale, Gilly.»

«Neanche lei, se è per questo.»

Gilly Thwaite si meritava una medaglia d'oro per il suo coraggio. Aveva dei riccioli castani compatti come molle e degli occhi grigio fumo. Si trattava evidentemente del fumo emesso dalla sua lava interiore. Con un braccio si teneva appoggiata al tavolo di marmo nero e stringeva il pugno come se volesse allungare un diretto al superiore. Quando aprì la bocca, Macalvie la guardò come se fosse un dentista armato di trapano.

Il comandante si rivolse a Jury: «Andiamo a berci un goccetto, ne ho veramente bisogno.»

Risucchiò nella sua scia anche il sergente Wiggins, poi si voltò ancora per borbottare a Gilly: «Non vuoi lasciare fare a Waliman il suo lavoro?»

Gilly tornò al suo microscopio.

«Se vuole, può continuare senza di me.»

«Che boccaccia! Quando parcheggia la lingua, è sempre in doppia fila.»

Il pub si trovava in uno degli edifici Tudor intorno alla cattedrale nella vecchia Exeter. Il breve viaggio nella Ford Cortina della polizia, che Macalvie guidava pericolosamente da un marciapiede all'altro, fu punteggiato dalle sue imprecazioni: non aveva mangiato da due giorni (vero) e non vedeva l'ora di ritirarsi e di andare in America a fare il detective privato (assolutamente falso). Mentre entravano nel Black Swan, Jury gli fece notare

che aveva visto troppe volte *Il mistero del falco.*

Brian guardò cupamente il bancone a vetri e chiese alla ragazza un piatto di salsicce, patate e piselli. Ispezionò il piatto per vedere se c'era ancora dello spazio disponibile, poi disse: «Prendete qualcosa, ha una buona cucina, per essere un bar.»

Jury scosse il capo e Alfred ordinò un toast, guardando con disapprovazione il piattone del comandante: «Lei avrebbe piuttosto bisogno di un'insalata, di alimenti ricchi di fibre. Non faccia come il sovrintendente, che non mangia per giorni e giorni e poi si riempie delle cose più strane.»

«Perché, quel toast le pare una cosa normale?»

Ma poi si convinse a chiedere anche un po' d'insalata. Incredibilmente, Macalvie, che non avrebbe accettato un consiglio dall'arcangelo Gabriele, prendeva per buone le teorie mediche del sergente Wiggins. Quando Jury tornò con le bevande, stavano parlando del sale.

«Al diavolo l'ipertensione!» Brian sommerse di sale l'insalata, poi attaccò le patate. «Cosa ti ha detto la Broome?»

«Niente che tu non sapessi già. Mi ha parlato dei corteggiatori di Sheila, un certo Fox, un certo Guy e numerosi altri innominati. Peccato che la madre non la stesse mai a sentire. Che cos'hai scoperto del vecchio che la ragazza chiamava "il suo paparino"?»

«Oh, *vecchio* vuole dire che aveva il doppio dei suoi anni. Ne ho parlato con Vera, l'amica che la ospitava a Londra, ma anche lei non la stava molto a sentire, diceva che Sheila era solo una scroccona. Però, ha visto quell'uomo accanto alla sua macchina, una Jaguar XJ6, sai quelle che hanno quattordici tettucci intercambiabili e che danno spesso in dotazione a noi poveri sbirri. Però non siamo riusciti a trovarlo.» Scosse il capo e aggiunse altro sale all'insalata. «È tutto nel dossier, avremo interrogato trecento persone. Parenti, parenti di parenti, amici, amici di amici. Niente di niente.»

Alfred mise nella birra delle gocce di un liquido giallo fluorescente.

«Il camionista, Riley, non potrebbe averla ripresa a bordo?»

Il comandante Macalvie guardò l'operazione come affascinato.

«Non è stato il camionista, non c'erano tracce di un autotreno nel boschetto. Ma cos'è quella roba?»

La birra aveva assunto uno strano colore. Wiggins tossì e si batté il petto.

«I polmoni, ho qualcosa che non va ai polmoni. Non smetto mai di tossire.»

«Dev'essere un marziano» bofonchiò Macalvie tornando alle sue salsicce. «La cameriera dice che è partito senza di lei; quella Mary Higgins era sincera e sembrava una buona osservatrice. Non ha identificato la foto di Marr che le ho mostrato, però ha detto che aveva un aspetto familiare. È pur sempre qualcosa. Il problema è che ho deciso di fare una controprova e ho mandato un poliziotto alto e bruno come Marr a prendere un caffè nel grill, e la ragazza ha detto che anche lui aveva "un aspetto familiare". Temo che volesse aiutarci a tutti i costi, e che il riconoscimento non fosse troppo attendibile.»

Alfred versò nella birra una polverina biancastra.

«Lei pensa che il colpevole conoscesse Sheila Broome, comandante, ma il fatto che la ragazza non parlasse a tavola col camionista può voler dire che avevano litigato. Magari, sul camion la lite si è riaccesa, ed è per questo che Sheila è scesa.» Bevve la birra, che era diventata ora di un giallo rosato.

«Di cosa soffre, Wiggins? Non avrà per caso la morte nera? Io sono convinto che l'assassino la conoscesse, e deve essere così!»

«Però la sciarpa non fa pensare a un delitto premeditato, ma a un impulso improvviso» disse Richard.

«No, se lui sapeva che lei ne portava sempre una.» Macalvie scosse le spalle. «Molte donne lo fanno. E poi, poteva anche avere con sé un coltello, o una pistola.»

Jury scosse il capo. «Può anche semplicemente essersi trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato.»

«Mi fai pensare a un'opera del fato. Io non credo alle coincidenze.»

«Però, a volte succedono.»

«Non nella mia giurisdizione.»

15

La villa non aveva nome. Soltanto una piccola targa di bronzo su uno dei pilastri del cancello, col nome dei Winslow. Richard Jury rimase per un po' in macchina a fumare. Il boschetto pieno di rami caduti al suolo e di ceppi marci faceva pensare che il giardiniere non doveva essere un granché, sempre che ne avessero uno. Sbatté la portiera della Ford Cortina facendo cadere dal cofano una piccola slavina.

Suonò il campanello e guardò la grigia facciata della villa. Un luogo tranquillo, ma lui non lo avrebbe mai scelto per le sue vacanze. La parola

giusta era *desolato.* Forse era questo che dava alla villa un aspetto gentilizio.

Un vecchio rustico ubriacone venne ad aprirgli sospettoso. Quando Jury gli mostrò il distintivo e gli chiese di vedere la signora Winslow, si fece ancora più sospettoso.

«Venga dentro, gliela vado a chiamare.»

Non era certamente un maggiordomo, e si trattava probabilmente del giardiniere assenteista.

L'atrio era gelido, con tutte le sue panoplie di armi e le sue nicchie con busti di santi o di antichi dei. Uno scalone monumentale di lucido mogano saliva alla galleria del piano di sopra. Guardò in su e vide il quadro di cui Plant gli aveva parlato al telefono: il ritratto di una giovane donna bionda e di una bambina di sette anni.

Ai lati della porta, due finestre ad arco permettevano una visione piuttosto ristretta del bosco all'esterno. La neve cadeva lentamente, coprendo i tassi e i faggi neri, simili a tetri fantasmi di alberi. Richard ripensò al bosco in cui era stata trovata morta Sheila Broome lungo la strada per Bristol. Corrugò la fronte. Gli ritornava in mente qualcosa che gli aveva detto Stella Broome, un'impronta sottile lasciata nella sua mente, non più grande di quella del tordo che era appena atterrato sul ramo di un faggio, provocando una minuscola slavina.

«Mi scusi per averla fatta attendere, sovrintendente» disse David Marr.

Jury era stato così preso da quella scena ipnotica che non lo aveva sentito arrivare.

Marr sorrise tristemente. «Ci siamo già incontrati.»

«Lo so. Ero stregato dal vostro boschetto. Adoro la neve.»

David inarcò le sopracciglia, perplesso.

«Davvero? Non sapevo che i poliziotti uscissero di casa col brutto tempo.»

«A volte può capitare. Le strade erano pessime, e mi scuso per il ritardo.»

Lo condusse verso la doppia porta a destra. «Non si deve scusare, è lei che ha dovuto aspettare, non noi. John non è un vero maggiordomo, né un vero giardiniere, a ben pensarci. Eravamo tutti in salotto, pronti a rispondere alle sue domande.»

Effettivamente, i Winslow erano disposti come per posare per un ritratto, o come degli attori che attendessero sul palcoscenico che si alzasse il sipario. La signora Winslow portava un abito da pomeriggio di velluto nero e

sedeva su un alto scranno di mogano, a una certa distanza dall'enorme caminetto, a destra del quale si trovava un tetro albero di Natale, decorato solamente da una fila di lumini spenti e da un angioletto di vetro filato in cima. Edward fumava davanti al caminetto, mentre Marr preparava per l'ospite e per se stesso un whisky e soda col giusto tocco d'improvvisazione per dare credibilità alla scena. Marion e suo figlio riproducevano inconsciamente la posa del ritratto sul camino. David si sedette su un divano, allungando le gambe. Jury li avrebbe voluti interrogare separatamente, ma non era quello il momento. Quel quadretto familiare era troppo interessante per volerlo spezzare.

Per un momento parlarono della nevicata improvvisa e delle condizioni delle strade, mentre Jury adocchiava sul tavolino circolare tutta una collezione di fotografie dalle cornici elaborate. Quando la conversazione divenne lenta e rada come la neve all'esterno, Richard prese la piccola foto incorniciata d'argento della bambina del ritratto. Era una bella ragazzina bionda dai grandi occhi liquidi, molto simile a Edward Winslow. Marion lo spiò mentre rimetteva a posto la foto.

«Era mia figlia, Phoebe, ma adesso è morta.»

La sua voce era piacevole, gelida e quieta come il paesaggio innevato che il sovrintendente aveva dovuto affrontare venendo da Exeter.

«Mi hanno raccontato dell'incidente. Mi dispiace molto.»

Marion annuì, e il fratello, che si era alzato per riempirle il bicchiere, rimase con le mani in tasca a guardare distrattamente il fuoco. Stava per dire qualcosa, ma fu Ned a parlare: «Eravamo tutti molto affezionati a Phoebe.»

Andò dietro allo scranno della madre e le mise una mano sulle spalle. La donna aveva lo sguardo fisso nel vuoto.

La bambina era morta due anni prima, e lei vestiva ancora di nero. Era come se fosse successo il giorno prima. Sempre che non lo facesse solo per eleganza.

«Il nostro album di famiglia è affascinante» disse Marr, tornando al suo posto «ma non può dirci se avete finalmente trovato qualche indizio che mi scagioni?»

A dispetto del suo cinismo, Jury iniziava a compatirlo. Non c'era alcuna prova, in fondo, che avesse veramente ucciso Ivy Childess.

«Purtroppo, non abbiamo ancora concluso nulla, signor Marr.»

«Mi accontenterei anche di qualcosa di inconcludente, per quel che mi riguarda.»

Richard sorrise e scosse il capo. Era lieto che l'argomento fosse stato introdotto da uno di loro.

«Preferirei parlarle da solo, signor Marr.»

«Non l'ha già fatto una volta, sovrintendente?»

«Adesso vorrei farlo con ciascuno di voi, se non vi dispiace.»

Stranamente, la signora Winslow si mise a ridere. «Credo proprio che non ci dispiaccia affatto.»

Lei e Edward lasciarono la stanza.

David si versò dell'altro whisky e agitò la caraffa verso il sovrintendente.

«Questo è il momento più importante della mia noiosa giornata.»

Jury rifiutò il liquore, poi sorrise.

«Lieto di non disturbarla, signor Marr.»

«Niente affatto, così chiederà finalmente a mia sorella della famosa telefonata.»

«Lei è mai stato a Exeter?»

David sollevò sbigottito lo sguardo dal bicchiere. «Una domanda nuova, finalmente!» Appoggiò il capo allo schienale del sofà. «Exeter, Exeter, Exeter. Sì, molto tempo fa. Prima ho visitato la cattedrale, e poi tutti i pub.»

«Quanto tempo fa?»

«Dieci anni.» Scosse le spalle. «Vedo che si stanno aprendo dei nuovi scenari. Che cos'è successo a Exeter?»

«Conosceva Sheila Broome?»

«Mai sentita nominare» rispose rapidamente, senza quasi lasciar finire il sovrintendente. «Scommetto che le è successo qualcosa.» Volse gli occhi al soffitto. «Cielo, spero che adesso non mi chiederà dov'ero...»

«La sera del 29 febbraio?»

Marr lo guardò stupito.

«Ma sono dieci mesi fa!»

«Lo so.»

«Sebbene le date dei miei tumultuosi incontri col gentil sesso siano per sempre incise nella mia mente, confesso di non ricordare quella Sheila...»

«Broome. Peccato. Cerchi di ricordarsene, quando ha tempo.»

David sospirò.

«Non mi dirà che hanno ucciso un'altra ragazza e che sospettate di nuovo di me?» Si accasciò sul divano e si premette il bicchiere gelido sulla fronte.

«No, però non trova che per uno nella sua posizione lei sia un po' troppo

ridanciano?»

«Grazie, ma la mia posizione è quella di uno che non ha semplicemente nulla a che fare con la morte di Ivy, o di nessun altro.» Bevve il whisky d'un fiato e fissò cupamente il fuoco.

«Va bene, adesso parlerò col signor Winslow.»

Marr ne fu stupito. «Questo è tutto? Credevo che lei volesse ridurmi in polvere. Ne sono lieto, ma presume male: non riuscirà a trovare qualcuno più interessante di me, e io non sono poi così divertente.»

«Ci proverò.»

Nessun ritratto poteva rendere ragione a Edward Winslow. La foto che Jury aveva appena restituito a suo zio non poteva cogliere la grazia dei suoi movimenti. Il pittore del quadro sul caminetto aveva esagerato il suo portamento aristocratico. Edward era disinvolto, oltre che elegante, e preferiva i maglioni e le camicie dal collo aperto agli ascot e ai blazer che gli avrebbe fatto indossare uno stilista.

Arrivò con un sorriso incerto, con passo strascicato. Si sedette nell'angolo del sofà di Marr e si tenne la testa con le mani. «Se mi permette, è un po' strano che la polizia venga qui a Somers Abbas. Oh, mi scusi.» Arrossì, come se pensasse che fosse indelicato indagare sulle azioni degli indagatori. I Winslow consideravano quell'inchiesta un po' come un gioco, o una partita di cricket.

«Lei divide il suo tempo tra Londra e Somers Abbas, vero? C'è un motivo particolare per cui rimane a vivere qui?»

Winslow scoppiò a ridere.

«Lei sembra mia madre, che non vuole che continui a rimanerle tra le gonne! Dice che non ha bisogno del mio sostegno.»

«In effetti, non mi pare che abbia bisogno di essere sostenuta.»

Anche Edward si versò un whisky, ma senza esagerare come aveva fatto lo zio. Però lo bevve d'un fiato.

«Invece ne ha bisogno, anche se lo nasconde bene. Da quando è morta mia sorella, si è chiusa in se stessa. Phoebe è stata investita da una macchina: ha attraversato di colpo e le è finita praticamente sotto le ruote, o così ha detto il conducente. Non è stato nemmeno tecnicamente un pirata della strada, perché si è fermato a una cabina a tre caseggiati di distanza e ha chiamato la polizia.» Guardò tristemente Richard. «Sono stato io trovarla. Mio padre era in casa, ma è accorso dopo.»

Winslow si alzò e andò a raddrizzare sul suo ramo in cima all'albero

l'angioletto di vetro scintillante. Da quando era successo l'incidente, era costretto a portare il fardello di quel ricordo terribile, come se fosse una memoria tribale.

«Mi dispiace. Suo zio mi ha detto che lei è un poeta, e un buon poeta.»

Si mise a ridere. «Non so se il fatto di essere stato pubblicato vuol dire essere anche un buon poeta. Scrivere poesie non è poi una gran fatica, per uno malinconico come me.»

«Perché mantiene un costoso appartamento a Belgravia, se avete già una casa a Knightsbridge?»

«Perché quella è la casa di mio padre. Non vado d'accordo con lui.»

Ned attizzò il fuoco. Un ceppo scoppiò e si sbriciolò, con uno spruzzo di scintille bluastre che velarono d'ombra il suo volto. I suoi occhi passarono dal castano al dorato, come se fossero corniole.

«Dove si trovava quando suo zio ha telefonato lunedì sera? Qui, a Somers Abbas?»

Tardò un po' a scuotere il capo.

«Ma sua madre le avrà detto della telefonata.»

«Oh, certo, è l'unica cosa che può servire a scagionare lo zio David, vero? Comunque, io non c'ero.»

La signora Winslow tornò sul suo scranno senza distogliere gli occhi dal volto di Jury. Richard non si era mosso dalla poltrona accanto al tavolino centrale, sull'immenso tappeto Kirman.

La donna strinse i braccioli di mogano, incrociando le gambe, protette da un'onda di velluto nero che le arrivava fino alla punta delle scarpe. Era poco truccata e non portava gioielli. Evidentemente, non amava gli orpelli. Sorrise freddamente.

«Non c'è niente che io possa dirle che non le abbia già detto, sovrintendente. Ma non m'importa di ripetermi. Vuole parlarmi della telefonata, vero?»

«Sì, tra le altre cose.»

«David mi ha telefonato intorno alle undici.»

«Non può dirmi l'ora precisa?»

«Mi dispiace; se avesse risposto la segreteria telefonica, avrebbe indicato l'ora della chiamata, ma quella sera ero in biblioteca a leggere, e non l'ho accesa. Lo faccio soltanto quando i domestici non sono in casa, e io sono di sopra e temo di non sentire.» Rifletté per un momento. «Diciamo, tra le dieci e quarantacinque e le undici.»

«Non era un po' tardi per telefonarle?»

«No, se si trattava di mio fratello.» Scoppiò a ridere.

«Che cosa voleva?»

«Dei soldi, e una spalla su cui piangere. Aveva appena lasciato Ivy, stufo che gli chiedesse continuamente di sposarlo.»

«E lui non voleva farlo?»

«Non credo proprio.» La signora Winslow sorrise.

«Suo fratello non intende sposarsi?»

«No, e soprattutto non intendeva sposare Ivy.»

«Lei la conosceva?»

Inarcò le sopracciglia, vagamente stupita.

«L'ho incontrata una volta, nella nostra casa di Londra. Avevamo dato un cocktail, e David aveva portato Ivy. E Lucinda, se ben ricordo.»

«Lucinda?»

«Lucinda St Clair. I St Clair vivono nella parte nord di Somers Abbas, in una villa piuttosto barocca chiamata The Steeples. Lucinda è la figlia maggiore, e la conosciamo da un sacco di tempo.» Marion appoggiò la testa all'alto schienale e guardò il soffitto. «Dovrebbe parlare anche con lei, è molto affezionata a David.» Prese un taccuino e una matita d'oro e scrisse rapidamente. «Eccole l'indirizzo e il numero di telefono, anche se non farebbe fatica a trovarli, sono molto conosciuti in paese. Non voglio dire che Lucinda le darà una versione imparziale dei fatti, però.» Strappò il foglietto e lo mise sul tavolo, perché era troppo distante da Richard per raggiungerlo.

Era una donna determinata, che non sprecava parole e movimenti, come un pescatore soppesava ogni cosa, poi gettava con calma la lenza.

«Vuol dire che è innamorata di lui?»

Marion annuì. «Peccato che David non la ricambi.» Guardò le ombre del fuoco sul soffitto, e disse distrattamente: «Mi piace Lucinda, davvero.»

«Lei è la confidente di suo fratello, vero?»

«Certo. Ecco perché non mi sono stupita che mi chiamasse a quell'ora.»

«Ha detto che avete parlato per venti minuti. Non può essere più precisa?»

«No, da venti minuti a mezz'ora. Non posso dirle altro.»

Quindi Marr era stato nel suo appartamento approssimativamente dalle dieci e cinquanta alle undici e venti, se aveva lasciato il pub alle undici meno un quarto e se Alfred aveva ragione a ritenere che ci fossero dieci minuti di cammino da Hays Mews a Shepherd Market. Il delitto doveva

essere successo proprio allora. Non era un alibi di ferro, ma era meglio di niente. Certo, poteva essere tornato al pub dopo la telefonata, averla strangolata ed essere rientrato nel suo appartamento nei venti minuti intercorsi tra la chiusura del pub e la scoperta del cadavere. In venti minuti non poteva farcela, ma in trenta sarebbe stato più facile. Quei dieci minuti facevano la differenza. Ma perché Ivy Childess sarebbe rimasta davanti al pub per venti minuti?

«Suo marito è a Londra, vero?» chiese gentilmente Richard.

Marion rabbrividì. «Sì.»

«Lei non va spesso in città, vero?»

«No.»

«Il signor Winslow ha un ufficio nella City?»

«Sì, è un consulente finanziario e deve tenere i contatti con i suoi clienti, immagino.»

Quell'"immagino" definiva molto bene le loro relazioni. Chiaramente, Hugh non si confidava con sua moglie.

«Suo marito era contento che David frequentasse Ivy?»

«Non mi ha mai parlato di lei.» Marion scosse le spalle.

«Il signor Winslow viene spesso qui?»

«Molto di rado. E quelle poche volte che io vado in città per vedere Ned o David, mi fermo al Claridge's. Del resto, non voglio che siano sempre loro a venire a trovare me.»

«Mi sembra che lo facciano volentieri.» Richard sorrise.

«La ringrazio del complimento.» Si studiò le mani. «Spero che abbia capito per quale motivo detesto la nostra casa di Knightsbridge.» Si volse a guardare le fotografie sul tavolino. «Mia figlia è morta lì.»

Anche Jury fissò la foto in una vecchia cornice di noce di una bambina sorridente con i capelli chiari che le spiovevano sul viso grazioso.

«Ho visto il suo ritratto sul pianerottolo delle scale.»

«Sì. Phoebe è raffigurata insieme a Rose, la moglie di Ned, che poi lo ha lasciato.» Distolse lo sguardo. «Vorrei che si risposasse, forse sarebbe più fortunato. Non riesco proprio a capire come si possa sposare Ned solo per i suoi soldi. Invece Rose lo ha fatto, gli ha vuotato il conto in banca e se ne è andata senza una sola parola di scusa. Ma non è Ned a detestare quel quadro, bensì mio fratello, che dice sempre che dovremmo distruggerlo. Ma è l'unico che abbiamo di Phoebe, e non possiamo cancellare la faccia di Rose. Purtroppo.»

Però, si può pur sempre cancellare una persona da un testamento.

«Suo fratello voleva molto denaro da lei, signora Winslow?»

«David è uno spendaccione.» Rise. «Ha sempre bisogno di soldi. Non so come sia riuscito a scialacquare in pochi anni tutto quello che possedeva.»

«A chi è andata la vostra fortuna di famiglia?»

«A tutti e tre, in parti uguali. Cinque milioni di sterline.» Scosse le spalle come se fossero soltanto degli spiccioli. «Però David erediterà tutto quello che gli spetta solo se si sposerà. Nostro padre pensava che avrebbe dilapidato tutto in meno di un anno se non avesse avuto una moglie a mettergli un po' di sale in zucca. Quindi, non aveva alcun motivo di uccidere Ivy» concluse con aria trionfante.

Jury vide un ingrandimento della foto che David Marr gli aveva prestato: zio e nipote sorridevano a braccetto dopo una partita a tennis, come se non importasse chi aveva vinto e chi aveva perso.

«Edward è molto affezionato allo zio, vedo.»

«Ma certo. E anche David è affezionato a lui, che ci creda o no.»

«Perché mi dice questo?»

«Solo perché non vorrei che lei desse importanza a quell'aria da cinico che David assume a volte.»

«Non le ho dato alcuna importanza, mi creda.»

«Perché le è sembrato un tipo passionale, in grado di uccidere la sua fidanzata per un banale litigio?»

«Non volevo dire questo.»

Mentre finiva il suo whisky, Jury si sentiva uno stupido, senza sapere perché. Guardò la serica superficie di un arazzo fiammingo che sembrava increspersi sotto la luce delle alte finestre. Aveva smesso di nevicare, e i faggi nel crepuscolo sembravano colonne grigiastre. Poco prima, il contrasto con la candida neve li aveva fatti sembrare neri come la pece. La luce faceva strani effetti a volte, e poteva ingannare.

«Sovrintendente?»

Richard sollevò lo sguardo. La donna aveva tirato le tende, quasi non volesse fargli notare quella curiosa metamorfosi cromatica. Chinò la testa per guardare in viso il poliziotto.

«Mi scusi, ero perso nei miei pensieri.»

«Non deve scusarsi, anche a me capita continuamente» Lei sorrise. Fingeva abilmente di non essere a disagio.

«Non voglio farle fretta, ma credevo semplicemente che lei non avesse più domande da farmi.»

«E aveva ragione.»

Marion Winslow stava accanto alla finestra, con le mani dietro la schiena; così pallida e bruna, sembrava aver guadagnato una sorta di quieta fermezza dalle sue sventure. Quella donna era capace di tutto. Avrebbe anche potuto mentire per proteggere qualcuno che amava, perché le vecchie regole avevano perso valore e l'etica scivolava via come sabbia sotto i suoi piedi. Jury si alzò. «La ringrazio, darò ancora un'occhiata in giro, se non le dispiace.»

«Dirò a Edward di accompagnarla dove vuole.»

La donna se ne andò senza voltarsi. In quell'abito da lutto, sembrava che le convenzioni sociali non avessero più per lei la benché minima importanza. Aveva tirato le tende e aveva chiuso la porta al mondo esterno.

16

Il vento e la neve facevano cigolare la spettrale insegna del Mortal Man. Il volto del moribondo sembrava ancora più macabro nella mezzaluna luminosa di una fioca lampada. La luce che proveniva dalle finestre della locanda non era più allegra e ospitale. Le imposte sbattevano con un rumore altrettanto irritante del cigolio dell'insegna, e l'oscurità, che cancellava il pittoresco quadretto dello stagno dei cigni e delle casette dal tetto di paglia, dava all'osteria l'aspetto di una dimora abbandonata e priva di vita.

All'interno la vita era anche troppa. Richard Jury fu investito dal frastuono cacofonico delle grida di una donna, di una ragazza e di un bambino con un cagnaccio, che strillavano tutti insieme. Il cagnaccio girò intorno per tre volte al malcapitato cliente, poi corse via abbaiando, alle calcagna del padroncino. Il rumoroso quartetto ricomparve da un'altra parte, continuando a schiamazzare per risolvere qualche insolubile problema logistico. Il cane rifece il suo magico rituale intorno alle gambe di Jury, poi scomparve insieme agli altri.

«Questo è il benvenuto del Mortal Man» commentò Melrose, che stava fumando uno dei suoi piccoli sigari sulla soglia del bar. «Tra un momento torneranno. Finora non hanno ancora attentato alla tua vita, ma non contare troppo sulla fortuna. Vieni, Richard, i St Clair ti hanno risparmiato il viaggio fino a The Steeples, quindi considerati veramente fortunato.»

Il rude oste dietro il bancone stava chiacchierando con un uomo e una ragazza, seduti a uno dei tavolini. Melrose li presentò come Lucinda e St John St Clair. L'oste diede la caccia alle mosche col suo asciugamano, screpolando ulteriormente la vernice dorata della cornice dello specchio.

Jury offrì da bere ai presenti, ma St Clair scosse tristemente il capo: aveva provato tutti i tipi di whisky irlandese della locanda, e li aveva trovati tutti disastrosi. Naturalmente, non era colpa dei Warboys ma dell'innata instabilità di quel paese. L'oste e il suo cliente differivano solo perché uno aveva il volto tondo e apoplettico e l'altro lungo e malinconico. Ma entrambi erano convinti che l'Apocalisse fosse pericolosamente vicina. Solo che uno ne sarebbe stato la causa, e l'altro la vittima. Warboys fece subito capire a Jury che se era lì lì per sposarsi, doveva immediatamente cambiare idea.

«Prenda la mia Sally, non creda che non abbia subito capito cos'ha in mente. Tutte le sere esce vestita come se volesse attirare tutti i maiali del vicinato.»

Il cagnaccio volle partecipare a quell'esplosione e afferrò con i denti il bastone da passeggio di St John St Clair, agitandolo in modo da rovesciare il tavolino con tutti i bicchieri. Nathan gli scagliò contro un pezzo di legno, mancando di poco la testa di Melrose, poi rassicurò i clienti, dicendo che avrebbe mandato qualcuno a pulire. Melrose sperò caldamente che non lo facesse. St John si pulì filosoficamente la cravatta e riprese la conversazione dal punto in cui l'avevano interrotta: «Il signor Warboys ha ragione, spesso i matrimoni sono sfortunati, anche se non è soltanto colpa delle donne. Certo, ci sono delle mogli (non la mia, almeno per ora) che provocano guai terribili, come per esempio la povera Marion...»

«Ma papà, Marion non ha mai causato nessun guaio, anzi!» protestò Lucinda.

«È vero, noi non ne abbiamo la minima prova, e forse il povero Hugh si è separato da lei per tutt'altro motivo, ma è meglio non parlarne. Non fanno più gli strofinacci di una volta, signor Warboys, e dubito che il suo riesca a smacchiarmi efficacemente la cravatta. In realtà, quando parlavo dei guai causati dalle donne, mi stavo riferendo alla ragazza per colpa della quale David Marr sta per essere accusato di omicidio. Che orribile pasticcio!»

«La conosceva, signor St Clair?» chiese Richard Jury.

Nathan gli riempì il bicchiere. «Credo che il signor St Clair non frequenti ragazze del genere.»

«No, grazie al cielo no! La conosceva mia figlia, però.»

«Non la conoscevo affatto, papà» protestò Lucinda «l'ho incontrata solo una volta, a un cocktail nella casa di Knightsbridge. Non può essere stato David, sovrintendente, non è tipo da fare una cosa così terribile!»

Melrose aveva ragione, quella ragazza era innamorata di Marr. Jury si

chiese che cosa sarebbe stata in grado di fare per lui.

«Frequenta spesso la casa di Knightsbridge, signorina?»

«Raramente.»

«Meno male» sospirò suo padre. «Non dimenticare quello che è capitato a Edward.»

La voce sonora di St Clair fu soffocata dallo scampanio della chiesetta di Somers Abbas. Nathan Warboys si mise in bocca uno stuzzicadenti. «Sua moglie era un bel bocconcino! Se ne è andata senza scrivergli nemmeno una parola. Ma è successo molto tempo fa. Che roba, però, andarsene così senza nemmeno scusarsi!»

Quando la signora Warboys annunciò sbraitando che la cena era pronta, Nathan sospirò, come se si rammaricasse che non gli fosse capitata la stessa sventura. I St Clair si congedarono e i due clienti si diressero verso la sala da pranzo, mentre dal piano di sopra proveniva un allegro frastuono.

«I Warboys ti stanno preparando la stanza» commentò tristemente Plant, mettendosi al colletto il tovagliolo liso, poi aggiunse: «Hai l'onore di partecipare a una perfetta cena warboysiana.»

«Non ti ho mai visto mangiare col bavaglino, Melrose!»

«Non mi hai mai visto cenare dai Warboys, Jury.»

Colpì col manico del coltello una pagnotta dura come una roccia e riuscì finalmente a sbriciolarla nel piatto. «I Warboys hanno scatenato la mia violenza repressa.»

Jury grattò la testa di Osmond, che gli si accucciò ai piedi. Melrose sollevò la tovaglia e commentò: «Quel cagnaccio dovrebbe essere soppresso.»

La sala da pranzo era insolitamente festosa. Non erano gli unici avventori; a un tavolo d'angolo sedeva una coppia, indubbiamente attirata dall'annuncio che sarebbe stato servito un tradizionale menu all'inglese. Plant prevedeva che la tradizione fosse rappresentata da una crostata prefabbricata, piuttosto che da un pudding dello Yorkshire fatto in casa. I compagni di sventura guardavano in silenzio il loro riflesso sui vetri scuri della finestra. L'uomo e la donna erano sicuramente sposati: tutte le coppie sposate erano a disagio quando mangiavano in pubblico, e avevano paura di guardarsi negli occhi, quasi si potesse pensare che provenissero da un torrido incontro.

Sulla finestra era disposto un arco di lumini natalizi, e le calze dei Warboys erano esposte sulla mensola del caminetto. Era stato Bobby a piazzarle, borbottando tra sé come se volesse impalare al camino tutte le feste

comandate. Sulla mensola, un minuscolo albero di Natale occhieggiava triste con le sue lucine intermittenti tra una raccolta di souvenir: una bottiglia di vetro verde a disegni floreali con la scritta UN RICORDO DA WELLS-ON-THE-SEA, le foto dei Warboys assenti, una pianta viva e una moribonda, una volpe impagliata che fissava Plant con l'occhio buono (l'altro era stato portato via dal fucile di Nathan), un vaso di frutta di plastica i cui grappoli d'uva dovevano essere in parte serviti per produrre il vino che i Warboys servivano ai loro clienti, così splendidamente anonimo. Anche il leopardo di porcellana accanto alla soglia si era meritato le sue decorazioni natalizie. Dovevano aver vinto tutto in blocco al banco di beneficenza.

Melrose si girò verso la cucina, in attesa della minestra. La grassa e pallida signora Warboys arrivò con la zuppiera, come una bianca massa tremolante. A Melrose la donna sembrò un gigantesco biancomangiare impazzito. Mentre annunciava i secondi, la minestra traboccò da tutte le parti.

«Anatra alla cantonese, cotoletta e salsiccia impanata.»

Saettò poi un'occhiata in giro per cogliere le reazioni dei clienti. Richard invitò Melrose ad aprire le danze.

«Lo farò volentieri, anche se l'anatra alla cantonese non mi sembra adatta a un tradizionale banchetto natalizio britannico. Avrei preferito un roast beef» sorrise amaramente.

«L'abbiamo finito» bofonchiò l'ostessa.

«Finito?»

Indicò con un cenno la coppia che stava accanto alla finestra.

«Hanno preso le ultime fette.»

«Le ultime? Ma se ci sono soltanto loro, oltre a noi!»

Jury sorbì il vino che Melrose era riuscito a estorcere ai Warboys, che erano molto attaccati ai loro tesori, dalla volpe impagliata al vino che sapeva di plastica.

«Io prenderò la salsiccia impanata, signora.»

La donna gli fece quasi una riverenza e cercò di sorridere, lisciandosi il grembiule, come se una valvola avesse scaricato un po' della sua pressione eccessiva.

«Sissignore.»

«Salsiccia impanata, Richard? Guarda che te la porteranno davvero!»

«Non l'ho più mangiata dai tempi dell'orfanotrofio di Buona speranza.»

«Dietro quell'eufemistico appellativo si nasconde forse il gulag siberiano in cui hai trascorso la tua infanzia?»

«Proprio così.»

La signora Warboys se ne andò e fu sostituita da William, che si affrettò a chiedere loro se avevano visto Sally.

«Se ne è andata senza occuparsi delle patate.»

«Chi è Sally?» chiese Jury.

«Un'altra dei Warboys» rispose Melrose quando il ragazzo fu scomparso a sua volta. «I boschi qui intorno ne sono pieni.»

«Che impressione ti hanno fatto i Winslow?»

«Non mi sembra che l'alibi di David sia eccezionale.»

«Però la telefonata c'è stata, l'abbiamo rintracciata.»

«Sì, ma c'era anche una segreteria telefonica. La British Telecom è efficientissima nel rintracciare gli utenti morosi, ma non è in grado di dirti chi ha risposto al telefono e cosa si sono detti. Può solo segnalare che c'è stata una chiamata, e basta.»

«Credi che Marion abbia mentito?»

«Marion, David, Edward.» Scosse le spalle. «Quei tre direbbero qualsiasi cosa per proteggersi a vicenda.»

«Se il telefono ha squillato, qualcuno lo avrà sentito.»

«No, era la serata libera dei domestici» posò il cucchiaio «e poi, stavo pensando che ogni alibi protegge almeno due persone, non è vero?»

In quel momento Sally arrivò come una grigia nube temporalesca, portando una borsata delle famigerate patate. Il temporale fu scatenato da suo padre, che la seguiva mulinando le braccia, dimentico dei suoi clienti. Sally si rifugiò in cucina, dalla quale proveniva un gran frastuono di piatti e di posate. Warboys ritenne che ci fosse già abbastanza caos senza di lui e si limitò ad allontanare con una pedata dalla soglia un gattaccio dal colorito fuligginoso. Il gatto schizzò via e si fermò solo per soffiare al leopardo, che riteneva evidentemente un parente degenere.

«Sta arrivando Nathan» sussurrò Plant. «Fingi di occuparti della minestra.»

Ma Warboys non si preoccupò affatto: era molto generoso con le sue chiacchiere e non pretendeva di essere ricambiato. Col solito cipiglio tuonò: «Ma l'avete vista, la mia Sally? Con tutti gli uomini che le ronzano intorno, esce tutte le sere, vestita come...»

Melrose non gli diede retta, mentre Richard invece era tutto orecchi. Se sperava di trovare qualche pepita d'oro tra i detriti delle sue chiacchiere, si sbagliava di grosso! Ma Jury era in grado di trovare il Niagara nel deserto, e se cercava una cascata di parole, Warboys avrebbe fatto di tutto per accontentarlo. Fortunatamente il telefono lo richiamò ai suoi doveri col suo

squillo acuto.

Il suo posto fu preso da Sally, che distribuì i piatti come un baro le carte, facendo schizzare le posate da tutte le parti, prima di andarsene a combinare altri disastri in cucina. Jury infilzò una patata con la forchetta. «Mi stavi parlando di quella telefonata.»

«Anche Marion ha un alibi, grazie a David. Non so bene che impressione mi abbia fatto, ma è sicuramente una donna determinata. Anche Edward lo pensa, e le è molto affezionato. Tutti e tre sono molto affezionati. Certo, l'ho vista solo un momento sulle scale.»

Plant attaccò l'anatra con la forchetta. «Hai visto il ritratto della moglie di Edward?»

Jury annuì, liberando dall'impanatura mezza salsiccia. «Marion dice che l'ha tenuto solo per Phoebe. Non credo che adori la sua ex nuora.»

«Non capisco perché la signora Warboys abbia sprecato il pudding dello Yorkshire con quell'orrida salsiccia.»

«Vedo che stai soffrendo. Com'è l'anatra alla cantonese?»

«Dev'essere arrivata a piedi da Canton. La fuga di Rose non si addice ai Winslow, non so perché.»

«Torniamo alla telefonata. Quando ha congedato i domestici, la signora Winslow?»

«Al mattino, credo.»

«Non poteva di certo immaginare che il fratello l'avrebbe chiamata alla sera, e non avrà dato un giorno libero ai domestici solo per camuffare una telefonata inesistente.»

«Ma forse voleva andare in città di nascosto, ed è per questo che ha messo la segreteria telefonica. Non voleva di sicuro che le sfuggisse qualche telefonata proprio quella sera in particolare. Sempre che sia proprio andata a Londra, però. Dal momento che usa la segreteria anche quando è a letto o da un'altra parte della casa, nessuno si sarebbe insospettito.»

«Resta il problema del movente. Perché avrebbe dovuto uccidere Ivy?»

«Per proteggere David o Ned. È l'unico movente che poteva spingerla all'omicidio.»

«Ma proteggerli da cosa?»

Plant sospirò. «Non sei molto divertente.»

Jury liberò dall'impanatura l'altra metà della salsiccia.

«Mi piace la tua teoria, se non fosse per un ovvio particolare.»

«Ovvio? Spero che tu non sia così folle da dire cose del genere a Macalvie!»

«Prendi i Beedle, per esempio.»

«Chi?»

Melrose seguì lo sguardo di Jury, e vide la coppia che stava per pagare il conto.

«Come fai a sapere il loro nome?»

«Non hai sentito Warboys? Hai visto che non si sono detti una parola. Il matrimonio può anche avere degli aspetti rilassanti. Tra marito e moglie non è il caso di dire per forza delle battute spiritose durante la cena.»

«Perché non metti su casa, allora?»

Plant prese dal portasigarette uno dei suoi sigari sottili, arrotolati a mano, mentre Richard continuava: «Sto dicendo che a volte le apparenze sono la verità. Quei due coniugi non si parlano non perché sono seccati l'uno con l'altro, ma semplicemente perché non hanno voglia di chiacchierare. Sheila Broome non chiacchierava col camionista non perché avesse litigato con lui, ma perché si comportava come una normale autostoppista che non ha voglia di conversare con chi le ha dato un passaggio. E la telefonata può anche essere avvenuta veramente, e David può aver veramente parlato con Marion, e i domestici hanno avuto un giorno libero per andare a visitare un parente ammalato o qualcosa del genere, e non per qualche losco motivo. Certo, può anche darsi che l'assassino sia una donna, e che si tratti di Marion Winslow, ma resta ancora da scoprire il movente.»

Melrose prese di tasca il volume di poesie di Winslow. «Non scrive affatto male. Sai, questi due delitti hanno una cosa in comune: il metodo. Tutt'e due le donne sono state strangolate con la loro sciarpa. A me ha fatto venire in mente Porfiria.»

«Porfiria?»

«La Porfiria di Browning. Il suo amante la strangolò con i suoi capelli.»

«Interessante! I delitti di Porfiria! Macalvie adorerà la tua teoria, lui ha la passione dei serial killer.» Guardò l'ora. «Adesso devo tornare dai Winslow, prima di andare a Londra. Perché non vieni anche tu in città con me?»

Melrose scosse il capo. Prese le due istantanee che si trovavano accanto al suo piatto e le esaminò da vicino e da lontano. Poi si grattò la testa e fece una smorfia. «La cameriera dell'autogrill. Cosa ti ha detto quando le hai fatto vedere la foto di Marr?»

«Non sono stato io, è stato Macalvie. Mary Higgins ha detto che l'uomo della foto aveva un aspetto familiare. Ma Macalvie ha mandato un suo agente, bruno e di bell'aspetto, della stessa tipologia di Marr, a prendere un

caffè nel grill, e lei ha detto che anche lui aveva un aspetto familiare. Brian pensa che si stesse semplicemente sforzando di esser utile.»

Melrose continuava a scrutare le foto dei Winslow. «Però, è strano.»

«Cosa?»

«Non è possibile che l'uomo che ha ucciso Sheila l'abbia seguita nel grill? La ragazza era una buona osservatrice, ha notato il camion, l'autista, la ragazza che scendeva dalla cabina sotto la pioggia. Però è strano che la sua testimonianza riguardo all'uomo della foto sia così vaga, sempre che abbia veramente visto qualcuno. È singolare che sia così confusa... Domani torno nel Northampton, ma se vuoi posso passare da Exeter.»

«Certo che voglio. Ma perché?»

Plant scosse il capo. «Non lo so, è solo un'idea che mi è venuta. Mi puoi dare una copia di queste foto?»

«Sicuro, le farò fare da Scotland Yard e te le manderò in mattinata. Salve, William!»

William Warboys era alle sue spalle, e lo guardava assorto. Osmond si lanciò sul piede di Plant, come se la comparsa del padroncino lo chiamasse al combattimento. Melrose tentò inutilmente di divincolarsi. «Diavolo, non potete tenerlo al guinzaglio?»

«Ho scoperto chi ha ucciso Weldon» disse William, senza badargli.

«Preferirei che avessero ucciso Osmond!»

«È stato Sidney.»

«Ma non era il migliore amico di Weldon?»

«Evidentemente no, dal momento che lo ha ucciso» rispose sensatamente William, poi si rivolse a Jury: «Vuol venire fuori?»

«Che cosa c'è fuori?» gli domandò il sovrintendente.

«Tombe. È una specie di cimitero, dove seppellisco tutti quelli che muoiono qui in giro.» Guardò il taccuino. «È di lì che prendo l'ispirazione.»

«Non sei l'unico, a quanto pare» disse tetramente Plant.

17

Brian Macalvie sedeva a braccia conserte, con i piedi sulla scrivania di Jury. Con un occhio guardava Wiggins che adulterava il suo tè, e con l'altro seguiva sul piccolo televisore portatile un orientale che decantava i prodigi dell'agopuntura; Wiggins lo teneva in un cassetto dello schedario e lo tirava fuori a mezzogiorno per non perdere una puntata del programma,

mentre infilava nel suo tè un'aspirina dopo l'altra.

«Eppure, qualcuno deve pur aver visto qualcosa!»

«È evidente, Wiggins» s'incupì Brian, prendendo il dossier che Jury aveva appena posato sulla scrivania. «Ma che diavolo ci ha messo, nel tè? Sembra un vulcano in eruzione!»

«Ho un feroce mal di testa, e non voglio che si cronicizzi.»

«Da come ne parla, sembrerebbe un cane rabbioso, piuttosto che un'emicrania. Ci sono due dozzine di case in quel quartiere. Qualcuno ha visto, e non vuole parlare.»

«Ha parlato con Andrew Starr, Wiggins?» chiese Richard Jury.

«Sì, e gli ho detto che saremmo passati da lui nel pomeriggio.»

Gli occhi azzurri di Brian scintillarono sotto la tesa abbassata del cappello. «Non vorrai che io vada fino al Covent Garden, spero?»

«Ci potrai andare dopo che ci siamo stati noi, se proprio vuoi farlo» sorrise Jury.

«Grazie. Che cosa si sa di Swann, l'amico di David Marr?»

«Non gli ho ancora parlato, è a Brighton.»

Alfred Wiggins rabbrividì.

«Di questa stagione!»

«Puoi toglierti il cappotto, Brian, l'aria di Scotland Yard non ti contaminerà!»

Macalvie iniziò a sbottonarsi, poi si fermò per guardare il telegiornale, che aveva sostituito la lezione dello squittente orientale: un attentato a Fiumicino, una bambina annegata nel Dart, un vecchio rapinato.

«Forse ci sono cose peggiori dell'omicidio.»

«Non credo.»

«Dante dice...»

«Dante? Hai letto Dante?» Richard tirò fuori un altro dossier dallo schedario. «Non credevo che avessi il tempo di metterti a leggere.»

«È solo che avevano rotto il cranio a un tipo nella sua biblioteca e mi sono messo a guardare i libri sugli scaffali. Dante colloca i traditori degli amici e dei benefattori nel girone più basso dell'Inferno, molto più in basso degli assassini.» Tolse i piedi dalla scrivania e tese la mano perché Wiggins gli desse una delle sue Fisherman.

«È raffreddato, signore?»

«No, ho smesso di fumare.»

«Bene! Da quando?»

«Da mezz'ora.» Riprese in mano il dossier. «E questo tipo che abita in

fondo a Charles Street? Dice che è tornato a casa tra le undici e mezzo e mezzanotte.»

«Il pub chiude alle undici» gli fece notare Richard.

«Questo non vuol dire che l'abbiano uccisa alle undici!»

«Non sarà rimasta per un'ora davanti a un pub chiuso!»

Brian gettò il dossier sulla scrivania.

«Non si può essere certi dell'ora della sua morte, anche se la tua patologa non è stata molto contenta che io lo dicessi.»

Jury si mise le mani nei capelli, assumendo l'aspetto di un istrice. «Lascia stare quelli della Scientifica, ti prego! Non hai altro da fare che andare in giro nei corridoi?»

Macalvie cambiò subito discorso. «Marr non ha un alibi: i domestici non c'erano, la sorella mente e c'era la segreteria telefonica.»

«Non ti pare che a volte qualcuno possa anche dire la verità?»

Macalvie frugò nello schedario con aria poco convinta.

«Qualcuno sa qualcosa, te lo dico io.»

«E nel caso Broome? Anche allora c'era qualcuno che sapeva qualcosa?»

«Ma certo!»

«Però in dieci mesi non è venuto fuori niente.»

«Oh, prima o poi ce la faremo, vedrai.»

«Prima o poi.»

Suonò il telefono e Jury si mise a parlare con l'agente Whicker, il piantone di servizio: «C'è qui un ragazzino che afferma di chiamarsi Colin Rees e dice di sapere qualcosa sul presunto delitto di Hays Mews.»

Whicker era sempre molto cauto nelle sue affermazioni, come se tutta la stampa fosse sempre in ascolto dietro la porta.

«Fallo passare.»

L'agente borbottò qualcosa a una persona che si trovava accanto a lui.

«Preferirebbe di no, a quanto pare.»

«Va bene, verrò io.» Ripose la cornetta e disse a Macalvie: «C'è un ragazzino di sotto che sa qualcosa sul delitto.»

Brian rialzò la tesa del cappello e sorrise trionfante.

I ragazzini erano due. Il più vecchio, Colin Rees, aveva dodici anni, i capelli di un biondo sbiadito e gli occhi grigi come pietruzze. Stringeva nelle mani un berretto troppo grande per lui, martoriandolo come se fosse una fisarmonica.

«Tu sei Colin Rees?»

«Colly, sissignore.»

Era magro, con delle gambette da ragno e le dita come ramoscelli secchi.

«Io sono il sovrintendente Jury e questo è il comandante Macalvie.»

Il ragazzino annuì con la solennità di un novizio.

«Questo è mio fratello Jimmy. Saluta, Jimmy.»

Invece di salutare, Jimmy, che era una versione più tarchiata di suo fratello, chinò il capo e fissò le scarpe dei poliziotti come se volesse trapanarle con gli occhi.

Colin scosse le spalle.

«Già prima Jimmy non parlava molto, ma adesso che lo zio Bub lo ha rimproverato non dice più una parola. Lo zio dice che dovremmo tenerci fuori da questa faccenda. Non è proprio nostro zio...»

«Sedetevi, ragazzi.»

Jimmy rimase in piedi, continuando a trapanare le loro scarpe con gli occhi. Colly si sedette sull'orlo della panca, come se non vedesse l'ora di schizzare via. Prese fiato e attaccò: «Io e Jimmy eravamo al pub...»

Wiggins ne fu scandalizzato.

«E che ci facevate?»

«Aspettavamo in cucina lo zio Bub, lui è il custode e stava chiudendo il locale. Noi eravamo andati a vedere un cine in Curzon Street.»

Jury guardò Macalvie, che fissava il ragazzino come se volesse inchiodarlo alla panca.

«Prosegui, Colly.»

«È stato Jimmy a vedere la donna. Guardava la pioggia fuori dalla finestra...»

«Chi ha visto?»

«Una donna, o così mi ha detto. Io ero accanto alla porta di servizio, che era ancora aperta, e l'ho sentita scappare.» Aveva ormai ridotto il berretto a una pallottola nel tentativo di esser più franco possibile.

«L'hai sentita, ma non l'hai vista?»

Colly scosse il capo con impazienza e continuò a martoriare il berretto.

«L'ha vista solo Jimmy. Il fatto che una signora corresse sotto la pioggia non era poi così strano, ma quando hanno detto alla tele che una donna era stata uccisa...» Si strinse al collo la sciarpa, e Wiggins rabbrividì.

«Vai avanti, Colly.»

«Non c'è altro, era una donna e basta.»

«Jimmy?»

Il fratellino continuava a fissare le loro scarpe, senza parlare. Incredi-

bilmente, Macalvie non era ancora esploso e non si era messo a mulinare i pugni e ad agitare le manette.

«Non ricaverà niente da Jimmy, signore, quando vuole è più sordo di una campana» li avvertì Colin.

«Non ti ha descritto quella donna?»

«No. Lui la chiama "la donna della pioggia".»

Il fratellino crollò il capo come una mela su un ramo sottile, in segno di assenso.

«Perché stava piovendo, è così?»

«Non lo so, lui dice solo che era "la donna della pioggia", e basta.»

Jimmy faceva il muso, come se quel messaggio criptico non dovesse essere pronunciato fra quelle empie mura.

«La zia Nettie gli ha dato un ceffone e ha detto che non doveva raccontare frottole, poi ne ha dato uno anche allo zio Bub, perché non doveva farci andare al pub con lui. Ha detto che ci avrebbe dato una bella lezione se ne avessimo parlato con chicchessia.»

«Io non mi preoccuperei di tua zia, Colin...»

«Già, perché non è sua zia, signore! Ha detto che non ci farà più guardare la tele. Niente tele e niente dolci, ha detto. Jimmy non parla molto, per questo gli piace la tele, perché preferisce che siano gli altri a parlare. Io gli ho chiesto cos'aveva visto, e lui mi ha detto solo che era "la donna della pioggia".»

Brian sollevò il capo e sorrise al ragazzino.

«Hai detto che l'hai sentita scappare. Come fai a dire che fosse una donna?»

«Be', Jimmy ha visto una donna, no?»

«Non ti ho chiesto che cos'ha visto, ma cos'hai sentito.»

«Una donna che correva. Cioè, una persona che correva, signore» si affrettò a correggersi.

Il sorriso di Brian sembrò uno squarcio nel suo volto ligneo.

«E come fai a sapere se stava proprio correndo?»

Il ragazzino schioccò la lingua.

«Aveva i tacchi a spillo, nessun uomo li porta, vero?»

«E stava proprio scappando? Non andava semplicemente di fretta?»

«Scappava, signore.»

«Non si stava affrettando per non bagnarsi?»

«Scappava.»

Wiggins era perplesso.

«Ma che differenza fa, signore?»

«Prima scopriamo la verità, poi troveremo le differenze» lo fulminò con lo sguardo Macalvie. Si rivolse al ragazzino, con pericolosa gentilezza: «Ammettiamo che fosse proprio una donna. Se avesse veramente corso, non avresti potuto sentire il rumore dei suoi tacchi, non ti pare? Quindi, a casa mia si stava semplicemente affrettando» puntualizzò piccato.

«In ogni caso, aveva visto qualcosa» intervenne Jury. «Okay, Colly, tu e Jimmy siete stati molto coraggiosi a venire.»

Jimmy non accettò il complimento e continuò a guardare le scarpe di Macalvie.

«Il sergente Wiggins vi porterà a casa. Dove abitate?»

«A Wapping Old Stairs.»

Macalvie aprì un pacchetto di gomme da masticare.

«Li porto io.»

«Tu?»

«Certo, e strada facendo gli offrirò anche un gelato, se mi viene voglia. Che ne dite, ragazzi?»

Colly disse che a Jimmy piacevano i ricoperti, una notizia che il fratello non volle confermare. Jury sorrise e scosse il capo. Ci sono dei momenti in cui i bambini non vogliono aprirsi, qualunque cosa facciate per ingraziarveli. Forse ci sarebbero riusciti più tardi, ma non ora, a dispetto del chewing-gum e del ricoperto.

«Gentile da parte tua, Macalvie.»

«Non c'è problema. E magari parleremo anche un po' di quella donna.»

A questo punto, come se fossero state le scarpe del comandante a parlare, Jimmy disse rivolto al pavimento: «Era la donna della pioggia.»

Parte quarta
POLVERE DI STELLE

18

La casa di Knightsbridge era di fronte a uno di quei giardini pubblici cintati, le cui chiavi vengono distribuite solo agli abitanti della piazzetta. Non c'era nessuno in strada. Jury si stupì di quel silenzio. Anche il traffico di Sloane Street, a parecchi caseggiati di distanza, sembrava remoto, come se facesse parte di un'altra dimensione. Jury guardò le macchine di fronte alla casa: una Lotus Elan spuntava come una gemma bianca tra una lunga

Jaguar nera e una Mercedes color sabbia. Una vecchia signora con due labrador aprì il cancello ed entrò nel parco.

Jury guardò i vetri colorati della porta e il blasone sbiadito sul frontone. Una brusca governante venne ad aprire e non batté ciglio di fronte al distintivo del sovrintendente. Se era stupita lo nascondeva bene.

Hugh Winslow era un uomo alto e magro, di una sessantina d'anni, che si teneva probabilmente in forma col tennis e lo squash. Aveva gli occhi azzurri, il volto abbronzato artificialmente, la pelle di pergamena tesa sugli zigomi pronunciati. Tornò ad affondarsi nella poltrona in cui stava leggendo prima dell'arrivo del sovrintendente, con l'aria dell'uomo che ha risolto da tempo tutti i suoi problemi. Guardava Jury come se la sua visita fosse dovuta a un errore o a una banalità.

«Cosa posso fare per lei? Le posso offrire qualcosa da bere?»

«No, grazie. Devo farle qualche domanda riguardo a una donna uccisa quattro giorni fa davanti al pub The Running Footman.»

«Mai sentito.»

«Suo cognato ci va spesso.»

«Ogni tanto vado a fargli vista a Shepherd Market, ma non sono mai andato in quel pub...»

«Chi le ha detto allora che si trova a Shepherd Market?»

Winslow era rimasto senza sigarette, e senza parole.

«Ho pensato...»

«Non avrà parlato con sua moglie, piuttosto?»

L'uomo annuì, ma come se prendesse l'imbeccata dal sovrintendente.

«Il signor Marr è stato l'ultima persona a vedere viva Ivy Childess, la ragazza assassinata, e adesso è nei guai. Può parlarmi di lui?»

«Non l'ho mai frequentato molto, sovrintendente. Viene a trovarmi solo quando c'è Ned.»

«Suo figlio?»

«Sì.»

«È in buoni rapporti con lui?»

Winslow non rispose direttamente alla domanda.

«Una volta, veniva da me quando si trovava a Londra; adesso ha un appartamento a Belgravia.»

«Ma andate d'accordo?»

«Non molto, è troppo affezionato a sua madre. E a David. Sono un terzetto molto unito.» Sorrise a fatica.

«Perché "troppo"?»

Hugh si versò un whisky e trovò finalmente una sigaretta, che schiacciò subito dopo nervosamente nel posacenere.

«Non volevo dire niente di particolare, solo che le è estremamente affezionato, ecco tutto. Non è affatto singolare che qualcuno si affezioni a Marion, è una donna che sa attirarsi le simpatie di tutti.»

«Anche le sue?»

Traguardò Jury dall'orlo del bicchiere.

«Non so cosa c'entri Marion con Ivy Childess.»

Jury sorrise.

«Provi ad assecondarmi per un momento.»

Hugh sospirò.

«Mi sono separato da mia moglie, dopo la morte di Phoebe.»

«Mi dispiace per sua figlia, signor Winslow.»

Si alzò e cominciò ad aggirarsi per la stanza, attizzando il fuoco e guardando fuori dalle alte finestre. Proprio come sua moglie. Indicò con un cenno la via.

«È successo qui davanti, il responsabile non è stato nemmeno condannato, non aveva nessuna colpa. Era un brav'uomo, un certo Wells.»

«Miles Wells, ho controllato in archivio. Erano le dieci di sera, vero?»

Hugh annuì distrattamente, seguendo il corso dei suoi pensieri.

«È difficile raggiungere la perfezione, ma tutti ritenevano che Phoebe ci fosse riuscita, e non le lasciavano nemmeno la possibilità di respirare. Eppure, faceva i capricci come tutti i bambini. Era una ragazzina, non un'icona. Ma la sua morte ha cambiato tutto. Tutto.»

«Fino ad allora, eravate felici?»

«Direi di sì.»

«Non c'erano delle altre donne di mezzo, signor Winslow?»

Hugh tornò a sedersi accanto al fuoco. La poltrona di pelle nera, il suo atteggiamento. Proprio come sua moglie. Jury provava uno strano senso di *déjà vu*. Il sorriso di Winslow era agghiacciante.

«Non so se mi capisce, ma Marion è la donna più perfetta che abbia mai conosciuto...»

«Ed è difficile sopportare la perfezione?»

Hugh annuì e si versò un altro whisky.

«Lasci stare mia moglie. Non voleva sapere di David?»

Si trincerava in se stesso come nel giardino pubblico di fronte alla sua casa. Ci voleva la chiave per entrare.

«Non è il signor Marr che m'interessa, ma Ivy Childess.»

Rimase con la caraffa a mezz'aria, poi la posò e rimise a posto il tappo. Fece uno sforzo per controllarsi, ma ormai Jury aveva trovato la chiave e aveva aperto il cancello. «Non capisco.»

«Conosceva la signorina Childess?»

«L'ho incontrata una volta, a un cocktail.»

«E poi ha continuato a incontrarla al Running Footman.»

Hugh guardò il fuoco morente e annuì.

«Ma perché proprio nel pub preferito di suo cognato?»

«Era stata un'idea di Ivy, quel posto le piaceva. Ma loro non ne sapevano nulla, soprattutto Marion.»

«Ne è sicuro?»

«Sì, se avesse avuto dei sospetti...»

«Avrebbe divorziato?»

«Ivy continuava a vedere David perché nessuno sapesse di noi due.»

Forse Hugh ci credeva veramente.

«Non le ha mai chiesto di sposarla? Non ha mai minacciato di fare una scenata?»

L'aria infelice di Hugh dimostrava che l'aveva fatto.

«E lei non era preparato a pagare quel prezzo. È sua moglie che ha i soldi, vero?»

«Non sono un miserabile, sovrintendente. Però ha ragione, era un prezzo che non avrei mai voluto pagare. Io amo Marion, e non avevo nessuna intenzione di sposare Ivy.»

Jury rimase in silenzio. Gli era venuto in mente cosa gli aveva detto la signora Broome. "Uomini appariscenti con macchine appariscenti." Anche Ivy era stata un tipo del genere.

«Signor Winslow, dieci mesi fa una ragazza è stata uccisa in un boschetto sulla Exeter-Bristol, una certa Sheila Broome. Non ha mai sentito questo nome?»

Hugh sembrò sollevato di non sentir più parlare di Ivy Childess.

«Mai.»

«È successo il 29 febbraio.»

La risata di Hugh gli si spense in gola.

«Sembra proprio che voglia sapere dove mi trovavo.»

«Già.» Il poliziotto sorrise.

Winslow rispose gelidamente: «Ero all'estero, mi pare, nel mio ufficio di Parigi. Controllerò la mia agenda, ma se fossi andato nel Devon non lo a-

vrei segnato di sicuro.»

«In ogni caso, ci faccia il piacere di controllare. È sua la Jaguar parcheggiata davanti alla casa?»

«No, la mia è la Mercedes. Perché?» chiese piuttosto confuso.

«Non ha mai avuto una Jaguar?»

«Ma certo!»

Scosse le spalle come se tutti avessero avuto una Jaguar, in un momento della loro vita.

«Quando è stato?»

«Due o tre anni fa. Cosa...»

«Lei dice che non voleva sposare Ivy. Neanche il signor Marr voleva farlo, a quanto pare.»

Hugh si mosse a disagio sulla poltrona.

«Ivy era un'opportunista. Aveva una terribile capacità di scoprire le cose, ti confidavi con lei e avresti voluto non averlo mai fatto.»

Richard rifletté per un momento. «Il signor Marr si confidava con lei?»

«David? Oh, è molto più tenero di quanto pensi la gente. Ma non ha segreti da confidare, quello che fa lo sanno tutti, di solito.»

Anche Winslow era abbastanza tenero, per essere uno che era stato estromesso dalla sua famiglia.

«Sua moglie dice che è uno scialacquatore, che va spesso a Cannes e a Montecarlo...»

A Jury era tornata in mente la bacheca allegramente disordinata a casa di Marr.

«Non è mai stato in America?»

Winslow corrugò la fronte.

«Non credo, nessuno di noi c'è mai andato, tranne Rose, la moglie di Ned. A me non dispiacerebbe...»

«Anche a me. Il signor Marr non sembra avere gusti costosi, sebbene parli spesso di casinò e ami far pensare che conduce una vita dissipata. Come ha fatto a scialacquare tutti i suoi soldi?»

«Non penserà che Ivy lo ricattasse? David non è un tipo facilmente ricattabile, le ho già detto che non ha paura degli scandali.»

«Dipende dal tipo di scandalo, credo. Anche lei non è facilmente ricattabile, signor Winslow?»

Hugh sobbalzò e distolse lo sguardo.

«Qualche volta le ho prestato dei soldi. Ma poca roba.»

«Prestato? E quanti soldi?»

«Qualche migliaio di sterline» si affrettò a dire, come per giustificarsi. «Voleva comprare il negozio in cui lavorava come commessa, al Covent Garden.»

«E lei la chiama "poca roba"? Certo, se era una ricattatrice, per lei doveva essere una miseria.»

Hugh era terreo.

«Sua figlia è morta alle dieci di sera?»

«E questo che c'entra?»

«C'entra moltissimo. Sua figlia è corsa fuori di casa per un capriccio alle dieci di sera. Una ragazzina di otto anni! Non ci sarà stata un'altra ragione? Edward non abita qui, con lei, quindi lei era solo con Phoebe. E con qualcun'altra, immagino.»

Hugh chinò il capo, come se si stesse spezzando in due. Pareva che vedesse una scena riflessa sul pavimento.

«Ivy era con me, e Phoebe ci ha visti... È stato orribile! Ma non mi ha ricattato, glielo giuro!»

«Non tecnicamente, forse. Ma non le ha chiesto in prestito qualche migliaio di sterline, in cambio del suo silenzio?»

Hugh non rispose.

«Ne riparleremo ancora, signor Winslow.»

Winslow lo accompagnò alla porta, ripetendo stancamente: «Il prezzo che dovevo pagare era Marion. Sono già un paria, mi hanno quasi completamente isolato.»

Un paria. Nonostante tutto, Jury provava pena per il suo isolamento. Quell'uomo era stato mandato in esilio, o in quarantena. Si girò a guardarlo: era ancora sulla soglia, sotto il blasone sbiadito del frontone, testimonianza di origini da tempo dimenticate.

Nel giardinetto, alcune persone passeggiavano, godendosi il privilegio della privacy.

19

Il mercato del Covent Garden era stato rimpiazzato da un tetro centro commerciale a due piani: boutique, pasticcerie, cartolerie, bigiotterie e orrendi ristoranti macrobiotici che si sentivano in diritto di aumentare vertiginosamente i prezzi solo a causa del prestigioso indirizzo in cui si trovavano. Sia Jury che Alfred preferivano i banchi del pesce e di frutta e verdura.

«Mi piaceva che vendessero cavoli e altra verdura fresca» commentò Wiggins. «Il comune doveva lasciarli lì, anche se c'era un terribile puzzo e l'aspetto era piuttosto squallido. Dopotutto, quella era Londra.»

«Hai ragione, quella era Londra.»

Un'insegna al neon blu dalle sfumature argentee indicava il nome del negozio: POLVERE DI STELLE. Si trovava di fronte al nuovo centro commerciale. Mentre guardavano la vetrina, Jury pensò che era una vera e propria oasi nel fragore di musica rock a tutto volume che proveniva dagli altri negozi, che offrivano ai giovani i soliti dischi e blue-jeans.

Sembrava una bottega di articoli magici. Contro uno sfondo di velluto nero, cosparso di una polvere argentea, erano esibiti cappelli a cono con falci di luna dorate, bacchette magiche d'ebano con stelle di bigiotteria e sagome d'argento di pianeti, appese a fili invisibili. Da una casetta in un bosco, uscì un piccolo Merlino meccanico che li benedisse con la sua bacchetta e scomparve.

«Ha visto, signore?» disse Alfred, senza badare ai ragazzini che si erano affollati per vedere la scena.

Jury lesse i cartoncini dei pianeti e delle costellazioni, che intendevano rappresentare tutti i segni dello zodiaco. Un pallido sole attirava l'attenzione dei passanti su un libro miniato, aperto, con un cartoncino dorato che annunciava: OROSCOPI E LIBRI RARI. Non era una bottega per maghi, ma per fatalisti.

Sulla porta, un altro cartello annunciava: CERCASI COMMESSA. Dentro, era così buio che Jury pensò che il negozio fosse ancora chiuso per il pranzo. Eppure, Alfred aveva annunciato la loro visita. Aprì la porta e trascinò via Wiggins dal Merlino meccanico.

L'interno era scuro come una grotta, o come un cinema con le luci spente. Era una stanza lunga e stretta, che si perdeva nel buio. L'arredatore doveva avere avuto una grande fantasia. Se era stato Andrew Starr, non doveva essere ancora cresciuto. Le fioche lucine ricordarono a Jury quando, da piccolo, leggeva sotto le coperte con l'aiuto di una torcia. La stanza divenne vagamente più luminosa. In un angolo c'era una casetta dipinta con lo stesso blu argenteo dell'insegna e istoriata con simboli astrologici. Una scritta annunciava spiritosamente: HORRORSCOPI. Tre bambini, che avevano l'aspetto di non avere un penny in tasca, sciamarono all'interno di quello che doveva essere una specie di baraccone. Evidentemente, conoscevano bene le meraviglie di quello strano negozio. Lungo le pareti vi e-

rano numerosi scaffali di libri, intervallati da foto di divi del passato come Judy Garland o Ronald Colman, che occhieggiavano dalle nebbie del tempo, in una galassia di stelline e di piccoli pianeti. I libri erano effettivamente piuttosto rari, e la sala aveva l'aspetto di una biblioteca lunare.

Wiggins scrutava meravigliato il soffitto a cupola, dipinto in modo da sembrare un planetario.

«Sembra quello di Madame Tussaud» commentò.

Le luci si accendevano e si spegnevano silenziosamente, passando da Venere a Marte, da Plutone a Giove, e dando l'impressione che il cielo si muovesse.

«Mi sembra di galleggiare nello spazio» disse Alfred.

Dal castello degli orrori in miniatura esplose una fragorosa risata. Dal retro del negozio provenivano le note di *Polvere di stelle.* Non era uno stereo, né una radio, ma un disco rigato suonato da un autentico grammofono. Il tempo parve perdersi nelle tenebre, come la stanza stessa. Richard guardò l'orologio, ma erano passati solo due minuti. Dal buio in fondo alla sala emersero due ragazze sui vent'anni, vestite con dei pantaloni di velluto grigio e delle camicette a fili d'argento che scintillavano alle luci del planetario. I capelli biondi erano raccolti da pettini incrostati di stelle; avevano la pelle traslucida, quasi opalescente, occhi d'un blu argenteo, come l'insegna, e le labbra dipinte d'un rosa perlaceo, e la luce le faceva diventare come un evanescente arcobaleno. Sembravano gemelle, anche se forse non erano nemmeno sorelle. Una chiese loro in che cosa potevano essere d'aiuto, mentre l'altra ridacchiava stupidamente, subito zittita da una severa occhiata della collega. Erano così allegre che anche Richard aveva voglia di mettersi a ridere, vedendo le due ragazze identiche a braccetto, come pattinatrici sul ghiaccio.

Alla risposta di Jury, i loro volti divennero ancora più luminosi, come se si fosse accesa su di loro una delle luci del soffitto. Jury mostrò il distintivo.

«Oh, volete parlare con Andrew» disse una delle gemelle. «Ci ha detto che sarebbero venuti due piedipiatti... oh, scusate.» Arrossì. «Non avete l'aspetto di poliziotti, sapete?»

Jury sorrise. Wiggins non sembrava di sicuro un agente, con lo sguardo perso nel planetario.

«Effettivamente, il mio sergente ha telefonato al signor Starr per richiedergli un appuntamento.»

«Vi chiamiamo subito Andrew.»

Evidentemente facevano tutto in coppia. Qualcuno scoppiò a ridere, ma non erano le gemelle.

«Sono di nuovo quei bambini, Meg.»

«Oh, a Andy non importa che vengano.»

Tuttavia, si affrettarono a cacciarli via. I bambini si affollarono intorno a Jury e lo guardarono a bocca aperta; non sapendo cosa volessero esattamente, il sovrintendente distribuì loro lecca-lecca e monetine. I bambini sciamarono via. Una tipica giornata al Polvere di stelle.

Subito dopo, comparve il signor Starr; all'esterno i bambini si erano rimessi a guardare il Merlino della vetrina. Andrew scosse il capo. «Vengono qui tutti i santi giorni. Come un pub, abbiamo i nostri clienti fissi.»

Jury notò che il sergente fissava ancora il soffitto, e pensò che il Polvere di stelle se ne era conquistato un altro.

Andrew era un bel giovanotto, che riusciva a sembrare elegante anche in jeans e camicia di cotone. Aveva i capelli neri e un viso dalla struttura delicata, e portava un pesante medaglione col suo segno zodiacale e un braccialetto d'oro, che continuava a tormentarsi. Si mise dietro il bancone e cercò una sigaretta in un boccale di porcellana.

«Siete venuti per Ivy, no?»

Offrì una sigaretta anche a Jury. Wiggins ritornò sulla terra e cercò il suo notes. Le gemelle disponevano sugli scaffali i libri di uno scatolone.

«Da quanto tempo lavorava qui?»

«Meno di un anno, prima faceva la commessa da Boots. Ma era troppo ambiziosa per perdere il suo tempo a truccare delle vecchiarde.»

«Ambiziosa?»

«Oh, ci sono soltanto tre parole per descriverla: ambizione, ambizione e ambizione! Era molto in gamba...»

«Che lavoro faceva, esattamente?»

«La commessa, avrete letto che ne sto cercando un'altra. Purtroppo, può suonare un po' macabro, in questo momento. Non che mi piacesse molto, francamente, non riesco proprio a piangere per lei. Però, era in gamba, un'ottima Madame Zostra!»

Cercò dietro il bancone e tirò fuori un turbante di satin luccicante e un grosso mazzo di tarocchi. Richard sorrise.

«Faceva la cartomante?»

«Solo per ridere, per divertire i clienti, non per truffarli come avrebbe voluto lei» rispose freddamente Starr.

Richard sparse le carte sul bancone.

«Lei non ci crede, allora?»

Starr ne fu ferito. «Io credo nell'astrologia, signore. Come molti dei miei clienti.» Guardò le fotografie. «Attori del cinema, di teatro. Non quelli, credo che siano tutti morti. Peccato che non abbia potuto conoscere Marilyn Monroe.»

«Sarebbe stato troppo giovane per apprezzarla.»

«Non per Marilyn.»

«E Ivy Childess credeva nei tarocchi e nell'astrologia?»

«Cielo, no! Forse era per questo che era così brava a vendere la nostra merce, avrebbe potuto vendere a un maiale un truogolo d'argento! Ma sapeva riconoscere una cosa buona quando la vedeva, e il Polvere di stelle è una cosa buona.»

«Ci credo, signor Starr.»

«Mi chiami Andrew. Ivy aveva un po' di soldi e pretendeva che le vendessi il negozio, o che mi associassi a lei. Io non credevo che avesse più di qualche centinaio di sterline e non le davo retta, così lei ha creduto che la incoraggiassi, solo perché non le avevo detto chiaro e tondo che non volevo associarmi con chicchessia. Bene, un giorno è arrivata con un assegno di duemila sterline. Naturalmente, ho dovuto rifiutare, ma lei era dannatamente tenace, non per nulla si chiamava Ivy, che significa edera. Quando voleva qualcosa, doveva averla a tutti i costi. Voleva il potere, e il denaro significa potere. Prenda David, il suo ragazzo...»

«David Marr?»

«Povero diavolo, veniva spesso qui ad attendere la chiusura del negozio. Un tipo simpatico, ma uno di quelli che puzzano di soldi, anche quando si vestono con la massima semplicità. È per questo che usciva con lui, creda a me. Mi scusi...»

Mise un altro vecchio disco sul grammofono: Dinah Shore in *Stars Fell on Alabama*.

«Vuol dire che la signorina Childess intendeva sposarlo?»

Andrew scoppiò a ridere.

«Diamine, era carico di denaro! O lo sarebbe diventato presto: Ivy diceva che avrebbe ereditato un bel gruzzolo. Ne parlava come se fossero stati già soldi suoi. Era lui che non voleva sposarla, ma lei pensava che prima o poi avrebbe vinto le sue resistenze. Rimescolava le carte e mi diceva che aveva un asso nella manica.»

«E che cosa voleva dire?»

Starr scosse le spalle e tormentò il braccialetto.

«Non lo so, ma credo che Marr pensasse di aver trovato in lei un'allegra e ingenua commessa, e poi ha scoperto che invece era una gelida puttana, che mirava solo ai suoi soldi. Mi scusi.»

«Non deve scusarsi, non bisogna parlare bene dei morti solo perché sono morti.»

Andrew Starr si rilassò e accese un'altra sigaretta.

«Se vuol sapere quello che penso, Marr era il tipo che avrebbe voluto stabilirsi in campagna, in una bella casetta nel Kent.»

«Non mi ha dato esattamente quella impressione.»

«Io sono molto intuitivo, signore. Estremamente.» Si guardò intorno. «Queste cose mi hanno sempre affascinato. Dunque, quando è nato Marr?»

«Nel '46. Non so il giorno né il mese.»

«E l'ora, controlli il giorno, il mese e l'ora e le dirò esattamente che tipo è.»

Jury aveva già sentito parlare di chiaroveggenti che collaboravano con la polizia, ma questo sarebbe stato il primo astrologo.

«Grazie, abbiamo bisogno di ogni aiuto possibile. Crede che sia il tipo dell'assassino?»

Stranamente, non rispose subito di no, ma fissò il planetario sul soffitto e disse: «Oh, è un tipo freddo. Il tipo che potrebbe fare qualsiasi cosa, se perdesse le sue illusioni.»

Alfred sollevò lo sguardo dal notes.

«Quell'asso nella manica, signore. Vuol dire che sapeva qualcosa sul conto di David Marr?»

«Può darsi, in ogni caso credeva di avere un'arma per costringerlo a sposarla. No, carine, no!»

Si rivolse improvvisamente alle gemelle, che erano intente ad appendere uno specchio appoggiato a uno degli scaffali. Una era salita su una scaletta, mentre l'altra le passava lo specchio.

«Ecco, care, un po' più in alto. Grazie, care!»

Era uno strano specchio a caleidoscopio; i vetri colorati al centro, che lo facevano sembrare frantumato, si riflettevano sul volto delle gemelle.

«Dove l'ha preso?» chiese il sovrintendente.

«Da un antiquario di Brighton. Mi è sembrato che si adattasse all'ambiente. Il caleidoscopio è un'illusione ottica.»

«A Brighton?»

«Una volta abitavo a Hove. A Brighton facevo buoni affari con gli oroscopi. Evidentemente, lì la gente guarda al futuro, se mi capisce. È una cit-

tà nota per i suoi chiaroveggenti, e molti di loro sono anche onesti, un paio persino brillanti. Ma è una località balneare, e questo spiega tutto. Io non facevo parte dei brillanti, però ero onesto» aggiunse modestamente.

Wiggins guardava affascinato lo specchio incantato.

«Forse è meglio che io dia una mano alle signorine.»

Non aspettò l'approvazione del superiore, posò il taccuino sul bancone e partì alla carica.

«È curioso, dobbiamo proprio interrogare una persona a Brighton.»

Per fortuna che Alfred non aveva sentito: lui odiava le località balneari anche d'estate, figuriamoci in pieno inverno.

«La signorina Childess non è mai andata a Brighton?»

«Non credo, lei amava solo il denaro. Il suo sergente sembra di casa al Polvere di stelle... se lascia la polizia ce lo mandi qui!»

«Come cartomante? A proposito, hanno già risposto al suo annuncio?»

«Molte ragazze, ma non andavano bene, erano tutte troppo grossolane o condiscendenti. Pensano che sia solo un gioco, o un'astuzia commerciale, o qualcosa d'indegno del loro talento.»

«Avrei un'amica che può andar bene per lei, se non le dispiacciono le ragazze un po' eccentriche. Ma è molto bella e coscienziosa.»

«Divino! L'eccentricità è il nostro stile, e se è bella è ancora meglio. Ai clienti piace, e anche a me. Le belle ragazze innalzano lo spirito, non trova anche lei?»

«Certo, certo.» Guardò Alfred che aiutava le ragazze ad appendere lo specchio; i tre facevano le boccacce come in un baraccone, riflettendosi nel caleidoscopio centrale.

«Sono gemelle?»

«Joy e Meg? Oh, no, ma molti lo credono! Le faccio vestire allo stesso modo per creare l'illusione. La gente vede quello che vuol vedere. Cercavo una commessa e sono arrivate quelle due amiche sorridenti, ma si sono così rattristate quando ho detto che ne volevo solo una! Così le ho assunte tutte e due. Non potevo scompagnarle, in un certo senso. Ne sono rimasto soddisfatto, in due anni non hanno mai litigato e non si sono mai ribellate come Ivy, che non le poteva sopportare. Questo dice tutto. Altro che associarmi con lei, io volevo licenziarla!»

«Andava così male?»

«Davvero! È strano che l'abbiano uccisa, io avrei piuttosto pensato che fosse il tipo dell'assassina, pronta a sopprimere David Marr, che non accettava di sposarla. Povero diavolo!»

«Aveva degli altri corteggiatori? Forse era quello l'asso nella manica.»

Starr rifletté per un momento.

«Non mi pare, ma di certo gli uomini che frequentava dovevano essere molto ricchi.»

«Potevano servirle per far ingelosire David.»

«David? Oh, no! Credo che, come me, anche lui volesse solo liberarsi di lei.»

«Ma a lei non sarebbe affatto piaciuto.» Richard intascò il taccuino del sergente. «Grazie della collaborazione, Andrew.»

«Ma si figuri. E sono lieto di ricevere la sua amica, le dica di venire qui a fare una chiacchierata. Però mi avverta prima, a volte siamo molto occupati.»

Diede a Jury un biglietto da visita del negozio, dopo aver scritto qualcosa sul retro.

«Mi chiami al numero di casa, che non è sulla guida, quello del negozio è sempre occupato. Oggi siamo chiusi, e aspettavamo la vostra visita.»

«Bene, raccolgo il mio sergente e poi ce ne andiamo.»

Alfred si allontanò a malincuore dallo specchio, in una scia di risatine. Le gemelle ripresero a pulire il caleidoscopio.

«Mi piace il suo negozio.» Alfred indicò con un cenno il piccolo baraccone. «I ragazzini devono considerarlo una specie di paradiso, con tutte quelle stelle e la casetta del mago...»

«Ci ha dato un'occhiata, sergente?»

Wiggins esitò e Andrew sorrise al suo superiore.

«Non lo tenti. La ringrazio molto» lo salutò Jury.

«Non credo di essere mai stato interrogato dalla polizia» sorrise il giovanotto.

«Credo che questa fortuna le ricapiterà presto, anche la polizia del Devon è interessata al caso. Soltanto allora sentirà di aver subito un vero interrogatorio.»

«Non vedo l'ora. Arrivederci, signori.»

Le gemelle sventolarono gli strofinacci dalla scaletta.

«Un tipo simpatico, e un posto simpatico» commentò Richard.

«Signore, non crederà che abbia solo perso tempo ad aiutarle con lo specchio?»

«Non preoccuparti, tutti abbiamo bisogno di un po' di distrazione, ogni tanto.»

Si diressero verso la stazione della metropolitana.

«In realtà, ne ho approfittato per interrogare le ragazze.»

«E hai scoperto qualcosa?» sorrise Richard.

Alfred s'immerse nei suoi pensieri, aiutandosi con le pasticche per la tosse.

«Solo che non ne sanno niente, signore. Ma mi hanno invitato a casa loro per un tè, così, per fare quattro chiacchiere. Vuole sapere il loro indirizzo?»

«Tienilo a portata di mano, non si sa mai. Hai visto che stanno dipingendo la stazione della metropolitana come se fosse un giardino fiorito? Dopotutto, non è il Covent Garden?»

«Sarà piuttosto carina, quando avranno finito.»

«È vero, e noi non vedremo molti giardini nei prossimi giorni. Dobbiamo andare a Brighton, a parlare con Swann.»

Se per il Covent Garden bastavano le pasticche, per Brighton occorreva almeno tirar fuori il fazzoletto. Negli occhi di Wiggins si riflettevano le gelide acque dell'oceano, e si soffiò il naso come se si fosse già beccato una polmonite.

«Brighton, signore? Ma è sul mare!»

«Temo di sì, se non l'hanno spostata.»

A Jury venne in mente che nel negozio Wiggins non era ricorso una sola volta ai suoi medicamenti. Che fosse veramente taumaturgico? Volse gli occhi al cielo duro come il cemento.

«È brutto ritornare sulla terra, vero?»

20

Kate guardò l'alta cupola, il dragone d'argento e lo splendido lampadario dalle catene tempestate di pietre preziose. Quando fosse stato acceso, la sala avrebbe avuto un sole artificiale, creato da una moltitudine di diamanti.

Era l'unica visitatrice a trovarsi davanti al cordone rosso, nella sala dei banchetti; gli altri erano tutti scomparsi chissà dove. Il custode aveva l'aria stanca e non vedeva l'ora di tornare a casa. I dragoni e i gioielli avevano cessato d'impressionarlo da tempo. Forse considerava tutto quel padiglione una costosa burla regale. Sbadigliò e mise le mani dietro la schiena.

Anche Kate voleva tornare a casa. In mezzo a tutto quello splendore, davanti a un lungo tavolo sul quale erano stati serviti esotici banchetti, pensava solo ai cavoli e alle carote che avrebbe preparato per cena.

Toccò il borsellino che aveva in tasca e si chiese dove fosse sua sorella. Dolly aveva di nuovo litigato con lei, perché aveva affittato una stanza a uno sconosciuto. Come se i clienti di una pensione fossero tutti persone conosciute. Eppure l'aveva rimproverata, le aveva chiesto cosa sapeva di lui, se non era per caso un tipo pericoloso.

Invece era solo molto attraente, e se le avesse detto che lo aveva conosciuto allo Spotted Dog, chissà come si sarebbe infuriata. Offrire una stanza a uno sconosciuto, incontrato per caso in un pub!

Il custode le disse gentilmente che era l'ora di chiusura. Da quanto tempo era lì? Mentre usciva nel lungo corridoio, pensò che in realtà sapeva di lui solo che era molto attraente, e che veniva da Londra, come se questo significasse qualcosa. Forse Dolly aveva ragione, ma lei non era mai stata sola come Kate.

La giovane donna seguì i bambù e le porcellane sotto un soffitto a graticcio, chiedendosi che razza di monarca poteva essersi creato un simile mondo di sogno, e quante vite aveva distrutto per realizzare le sue fantasie.

Kate uscì in Castle Square, sotto una delicata cortina di pioggia. C'era poca gente in giro, così notò subito in fondo al lungo marciapiede un uomo che poteva anche essere il nuovo inquilino. Pareva che la stesse guardando, ma non era il caso di essere ridicola, in realtà stava osservando semplicemente il Pavilion. La splendida facciata era coperta dalle impalcature. Gli operai se ne erano quasi tutti andati via, salvo due, che erano rimasti a fumare e a bere qualcosa nei loro bicchieri di carta. Un palazzo di draghi d'argento e di diamanti, che stava semplicemente marcendo. Kate infilò i capelli sotto il berretto lavorato a maglia e pensò che la realtà erano le impalcature, non i draghi e i diamanti. Gli operai gettarono via le sigarette e se ne andarono, senza sapere di stare restaurando un sogno. Per loro era solo un palazzo in rovina, e i palazzi in rovina significavano lavoro.

Kate si girò, ma l'uomo era scomparso.

21

Al secondo piano, Carole-Anne Palutski ritirava gli indumenti intimi stesi tra il davanzale e i rami di un albero vicino, un gran pavese di bikini multicolori. C'erano solo tre inquilini nella casa di Islington: la signora Wassermann nel seminterrato, Richard Jury a pianterreno e Carole-Anne Palutski al secondo piano, dove l'affitto costava meno. L'alloggio del primo era sfitto, perché Carole-Anne era riuscita a ottenere dal proprietario il

compito di farlo visitare ai possibili nuovi inquilini, non solo per ricavarne un'ulteriore diminuzione della pigione, ma anche per essere sicura che nessuno s'inframmettesse nel loro terzetto.

«Salve, sovrintendente!» Salutò freneticamente Richard dalla finestra come se non lo vedesse tutti i giorni, poi la testa scomparve all'interno, insieme alle mutandine.

Richard guardò se la signora Wassermann era in casa: la presenza di Carole-Anne l'aveva resa meno paurosa, e a volte osava persino uscire nella grande metropoli tentacolare per andare dal macellaio o dal fruttivendolo.

Carole-Anne scese le scale ciabattando, con un flacone di smalto per le unghie rosso corallo in una mano. Per poco non si scontrarono, cosa che alla ragazza succedeva continuamente per la strada. Era l'unica persona che potesse azzardarsi ad attraversare Piccadilly Circus senza guardare, tanto tutti gli automobilisti si sarebbero fermati. Il top e i calzoncini rosa shocking contrastavano singolarmente con i capelli ramati; a Jury sembrarono molto più rossi del giorno prima, quindi non si era tinta solo le unghie. Rosso corallo, rosa shocking, rame con qualche sfumatura più incandescente: un vero arcobaleno.

«Ciao, Carole-Anne, sembri un tramonto messicano. Cosa ti sei fatta ai capelli?»

Si gettò sul sofà di Jury per finire di smaltarsi le unghie, facendo il broncio.

«Oh, immaginavo che non ti piacesse!»

Tirò fuori un foglietto dalla cintola.

«Ah, ti ha chiamato SB-H.»

Si rifiutava di pronunciare il nome di Susan Bredon-Hunt, come se temesse di vederla spuntare d'incanto. L'appunto diceva solo: ALLE OTTO. Eppure Susan non era una di poche parole.

«Tutto qui? Nessun elogio a Scotland Yard e al suo più affascinante sovrintendente? Nessuna frase d'amore, nessun fronzolo?»

Si accese una sigaretta, e si chiese se non aveva bevuto una birra di troppo.

«Non essere sempre così arrabbiato» sbuffò lei, stendendosi sul divano e agitando in aria le gambe. «Io sono solo la segreteria telefonica, ecco tutto!»

In effetti, Carole-Anne amava venire da lui a rispondere al telefono e a mettere i suoi fragorosi dischi rock sul suo vecchio giradischi. Inoltre, tre mesi prima aveva deciso che l'appartamento aveva bisogno di una ripassa-

tina e aveva chiamato Decors, la più costosa ditta di tutta Londra, senza dirgli niente, naturalmente. E la ditta gli aveva tirato addosso Susan Bredon-Hunt con i suoi campionari, alta, elegantissima, magra come una modella, i capelli scolpiti dal rasoio.

Il tutto aveva un suono vagamente metallico; forse era troppo influenzato dagli acidi commenti di Carole-Anne: "I suoi abiti sono rigidi come lastre di metallo, ma se non hai niente da far vedere, tanto vale nasconderlo, no? È tutta zigomi, e sembra un rapace! Guarda che becco, guarda che ali! Un giorno, mentre sarai col naso in su, la vedrai prendere il volo!".

«Avresti bisogno di una ragazza più vitale» gli diceva ora, agitando le gambe.

«Tu lo sei anche troppo, Carole-Anne! Secondo me, non dovresti lavorare in quella sudicia bettola.»

«Non essere il solito barbogio, si tratta solo di sgambare un po' in attesa di qualcosa di meglio» disse continuando ad agitare le gambe.

«Passare dal King Arthur a Soho è come lasciare il cesso per la fogna!»

La ragazza sbuffò per lo sforzo di toccare la fronte con le gambe.

«Al Q.T. Club, le entraîneuse devono solo badare che i clienti non restino senza champagne e senza fiches.»

«Non lo so, la Buoncostume me ne parla troppo spesso. E tu sembri una ciambellina croccante.»

Lei gli fece una linguaccia.

«La roulette è truccata, lo so, ma dovresti vedere che vestito mi metto!»

«No, grazie.»

Si sedette con le mani sui fianchi.

«Diavolo, sembri mia nonna!» Scosse il capo, agitando i riccioli rosso fuoco.

Jury sospirò: come tutte le nonne cercava di convincere una ragazza a non fare quello che non aveva comunque alcuna voglia di fare. Ma le ragazze dovevano pur dare la colpa a qualcuno per non avere il coraggio di iniziare una vita pericolosa.

«Dovresti avere ventun anni per lavorare in quel posto.»

Era peggio che dirle che doveva essere bella.

«Ma io ne ho ventidue!»

«Scherzi? Ne avevi venticinque l'altra settimana, quando cercavi un lavoro da dattilografa, e quell'ufficio voleva una ragazza con un minimo di esperienza! Gli anni si sciolgono così rapidamente dal tuo bel viso che credevo fossi già arrivata a diciotto!»

Carole-Anne cambiò subito discorso.

«Quando te ne vai?»

«Tra cinque minuti, il tempo di farti cambiare idea sul tuo nuovo lavoro.»

Lei gli gettò un cuscino.

«Vai via subito, allora!»

«Se lavori di notte, non potrai più recitare in teatro.»

Carole-Anne Palutski tornò a gettarsi sul divano.

«E lo chiami un teatro, quello? Non è nemmeno nel West End, ma a Camden Town!»

«Telefona al Q.T. e di' che devi lasciare il posto per occuparti della tua vecchia nonna.»

Si rimise a sforbiciare l'aria con le gambe.

«SB-H sta arrivando?»

«Si chiama Susan. Sì, starà qui per un po'.»

Gli occhi del colore dell'Egeo finsero di non vederlo, sotto la chioma purpurea come un tramonto mediterraneo.

«Non dovevamo andare all'Angel, stasera?»

Mise rumorosamente le gambe sul divano. «Mi spiace, ma ieri sera non ho potuto trovarmi con Susan e non posso rimandare un'altra volta.»

Il fatto che per una sera le avesse resistito gli fece guadagnare dei punti. Carole-Anne si addolcì e assunse una posa languida, facendo dondolare le espadrillas.

«Non m'importa niente se vuoi andare a letto con un ghiacciolo.»

Richard chiuse gli occhi per cercare di scongelare l'immagine di Susan.

«Lascia perdere con chi vado a letto, quello è affar mio.»

Invece, non aveva alcuna intenzione di lasciar perdere.

«Oh, se vuoi andare a letto con la prima che capita, io non ho niente da dire!»

«Carole-Anne!»

Il suo tono minaccioso non la preoccupò affatto.

«Che ora è?»

Jury s'insospettì, perché di solito non voleva mai andar via dal suo appartamento e il tempo non aveva per lei la minima importanza.

«Le cinque e mezzo, perché?»

Si alzò in piedi e si stiracchiò. Quella ragazza avrebbe ridato la vista a un cieco!

«Oh, pensavo di andare a fare un giro! Quando arriva SB-H?»

Allungò le braccia e si girò a destra e a sinistra, ritmicamente. Come se non lo sapesse!

«Alle otto, perché?»

Si mise a fare i piegamenti, poi finì con una spaccata e scosse le spalle. «Niente.»

«Sei la ragazza pon-pon della casa! Mentre non ci sono, da' un'occhiata alla signora Wassermann, portala al Bingo in Upper Street, o qualcosa del genere.»

«Al Bingo?»

Era come se le avesse chiesto di entrare in convento.

«Certo, le sue amiche ci vanno tutte le settimane. Però, c'è una sorpresa per te.»

Carole-Anne adorava le sorprese.

«Certo che la porterò al Bingo, non mi occupo sempre di lei?»

«È vero. Ti ho trovato un lavoro.»

Sempre continuando la spaccata, prese il biglietto da visita del Polvere di stelle.

«E questa sarebbe una sorpresa? E che diavolo è?»

«Ti piacerà, dovrai metterti un costume.»

Carole-Anne sarebbe anche andata in miniera, se avesse potuto mettersi un costume. Per questo era un'ottima attrice. I suoi occhi scintillavano mentre si tirava su.

«Che costume?»

«Un turbante di satin con tante stelline luccicanti. Dovrai predire la sorte.»

Le fece un largo sorriso. Carole-Anne avrebbe potuto occuparsi della vita di perfetti sconosciuti, muovendo i pianeti a suo piacimento, senza preoccuparsi della realtà. Una volta, mentre andavano all'Angel, aveva cercato di convincerlo che la luce intermittente della torre dell'ufficio postale era la cometa di Halley.

«È una fiera? Avrò un baraccone tutto mio?»

«È un negozio, e non credo che avrai un baraccone. Vai a parlare col proprietario. Sarai Madame Zostra, la famosa chiaroveggente.»

Dove aveva già letto quelle parole?

«Polvere di stelle... Carino. Cosa vendono?»

«Sogni.» Jury sorrise.

Carole-Arme s'infilò il biglietto da visita nei pantaloncini.

«Se SB-H verrà qui, ne avrai bisogno, sovrintendente.»

Se ne andò ciabattando su per le scale.

Susan era a piedi scalzi e parlava di quello che doveva essere il loro futuro. Parlava sempre troppo. Si spogliava subito, non appena arrivava nell'appartamento di Richard, ma non per andare a letto o per apparire desiderabile, ma per esser più libera di dedicarsi ai suoi calcoli e ai suoi progetti. Fumava, beveva un po' di vino e si aggirava nell'appartamento, con passo equino, quasi stesse partecipando a una delle sue cacce alla volpe. Reggeva in mano un calice come se fosse una sfera di cristallo in cui leggere il loro destino comune.

«Devi incontrare papà, Richard, oggi ho pranzato con lui al Claridge's, e vuole che tu venga a prendere un cocktail con noi.»

Alquanto deprimente: un maniero nel Suffolk, una famiglia tempestata di onorificenze. Il padre era un cavaliere dell'Ordine del cardo, naturalmente. Forse Susan voleva sposare Richard per un desiderio di ribellione: maritarsi con un poliziotto era per lei qualcosa di assolutamente rivoluzionario.

Richard avrebbe voluto che la smettesse di organizzare il loro impossibile futuro coniugale. Si sarebbe sentito più vicino a lei se avessero litigato per la sua partenza improvvisa dell'altra notte. Ma quando si era scusato, lei aveva continuato a parlare del loro avvenire senza dargli retta, come se stesse scegliendo delle tende intonate allo scrittoio e al tappeto turco del salotto.

Quando gli passò accanto, Richard se la tirò in grembo, schizzando di vino la camicetta di seta color albicocca che copriva il suo piccolo seno. Mentre Susan cercava di smacchiarsela, lui le passava le mani sui fianchi ossuti.

«Era nuova, Richard» protestò la giovane donna, facendo il broncio.

«Te ne comprerò un'altra.» Seppellì il volto nel collo angoloso di Susan.

Bussarono alla porta. Naturalmente era Carole-Anne.

«Spero di non avervi interrotto.»

Si era vestita di rosso, come una macchina dei pompieri. Scollatura a diamante, e diamanti finti che le chiudevano il colletto alla mandarina. Portava una casseruola deliziosamente profumata.

«Il tuo piatto preferito.» Sorrise dolcemente.

Jury non sapeva cosa fosse, ma aveva un grande appetito. Voglia di cibo e di sesso.

«Grazie» disse con aria impassibile.

«E qui c'è la nostra canzone.» Sorrise di nuovo dolcemente.

Posò la casseruola e ancheggiò fino al giradischi. Strizzò l'occhio a Jury languidamente.

«Ti ricordi la Spagna? Ah, Julio! "Pensami, tanto tanto intensamente, con il corpo e con la mente, come se io fossi lì..."»

Carole-Anne sospirò e fissò Jury così a lungo che ci sarebbe stato tutto il tempo di fare il conto alla rovescia per un razzo lunare. In realtà, non avevano sentito Julio in Spagna, ma al juke-box dell'Angel. Carole-Anne tornò a fissarlo mentre Julio si rivolgeva a tutte le ragazze che facevano la fila davanti alla sua porta di casa. Finse di ignorare l'occhiataccia di Jury e piazzò la casseruola sotto il naso di Susan Bredon-Hunt. «Dieci minuti in forno, cara!»

La casseruola era molto meno fumigante dell'aristocratica arredatrice.

Il mattino dopo Jury fece le valigie e scese dalla signora Wassermann. Incredibilmente, la porta era aperta e le tende non erano tirate. La signora Wassermann aveva più serrature di un negozio di ferramenta e ci metteva cinque minuti buoni ad aprire. Ma da quando era arrivata la Palutski un anno prima, aveva abbassato il ponte levatoio e fatto entrare un po' di luce nel suo appartamento.

«Sono passato a chiederle se ha bisogno di qualcosa a Brighton.»

Aveva il solito grembiule, e la solita crocchia tesa come una molla d'orologio.

«Ah, signor Jury, sono felice che vada in vacanza. Aspetti, ho qualcosa per lei!»

«Vorrei che fosse una vacanza, signora Wassermann.»

Quando il sole illuminava i coloratissimi tappeti polacchi, e le tende non erano tirate, l'appartamento non sembrava blindato come al solito. Ma Jury capiva la vecchia signora: aveva passato i suoi primi sessant'anni a scappare attraverso i cavalli di frisia e le persecuzioni, durante e dopo la guerra. Avevano entrambi perduto la loro famiglia, ed era questo che li univa, a dispetto della differenza d'età. Arrivò con un pacchetto.

«Le ho fatto dei panini: petto di tacchino e formaggio. Il miglior tacchino.»

«Grazie. Tenga d'occhio Carole-Anne. Le offra un tè e la porti al Bingo, temo che si senta un po' sola.»

«È una cara ragazza, sovrintendente. Non è bello che abbia trovato lavoro?»

Salirono insieme i tre gradini fino al marciapiede.

Chiaramente, Carole-Anne non le poteva ancora aver detto del Polvere di stelle e certamente non le aveva parlato del Q.T. Club.

«Sa, in quella lavanderia che fa orario continuato. Mi ha detto che ha il turno di notte e che dovrà fare le ore piccole. Le ho raccomandato di stare attenta e di prendere sempre un taxi.»

«Già, avevo dimenticato la lavanderia.»

«Molto meglio del vecchio lavoro, alla biblioteca comunale.»

In realtà, prima faceva la spogliarellista al King Arthur. La bibliotecaria uscì di casa con i jeans attillati e un giubbotto di pelliccia sintetica.

«I libri le piacciono, ma non credo che la pagassero molto. È così difficile trovare lavoro, oggigiorno! Ma almeno alla lavanderia potrà fare il bucato gratis.»

«Salve, signora W!» la salutò allegramente Carole-Anne.

«Salve, carina! Ha un aspetto stupendo.»

«Grazie, signora W. Vado a un colloquio di lavoro.»

Guardava dappertutto meno che negli occhi di Jury. Lui le disse con finta dolcezza: «Quando hai finito con il turbante e le stelle, puoi anche farmi il bucato, se vuoi.»

Carole-Anne strizzò gli occhi come se non lo riconoscesse, poi si aggiustò la borsetta a tracolla e lanciò un bacio alla signora Wassermann.

«Bene, adesso devo andare!»

Tutti i passanti di sesso maschile si fermarono a guardarla. Il postino la seguì infilando le lettere a casaccio nelle buche sul loro tragitto.

«La vita continua, signora Wassermann» sospirò Jury.

Parte quinta
OLD PENNY PALACE

22

«Brighton è nota per la sua aria tonificante» disse Jury, guardando il mare di colore metallico e l'orizzonte nebbioso.

Alfred si trincerò dietro la sua sciarpa, strizzando gli occhi in caso ci fossero degli spruzzi. Non gliene importava un fico secco dell'aria tonificante, voleva solo tornare a casa. Jury gettò via la sigaretta.

«Non trovi salutare respirare?»

«L'aria di mare fa male, lo dicono tutti i dottori» sentenziò Wiggins. Of-

frì una Fisherman a Richard: «Tenga, per la gola.»

«Non ho mal di gola, Wiggins.»

«Non ancora» disse quasi allegramente Alfred, che avrebbe fatto l'elettroshock pur di evitare l'influenza.

Jury indicò la spiaggia di ciottoli. «Quello dev'essere Swann, là, vicino al Palace Pier!»

L'affittacamere aveva detto che il pittore era andato sulla spiaggia, mentre il giorno prima era stato al Royal Pavilion: "Ha dipinto l'ingresso principale, la scorsa settimana, e ieri ha fatto il portico orientale; poi farà anche gli interni". Come se fosse un imbianchino.

Paul Swann era seduto su un seggiolino di tela e guardava in direzione del molo occidentale, un album di schizzi e i colori ai suoi piedi e un acquerello sul cavalletto. Era un uomo di età indefinita con un volto magro e degli occhi acquosi. Li fece sedere su una panca di fronte al quadro, e Wiggins cominciò subito a tossire, maledicendo quell'interrogatorio *en plein air*.

«Non si sente bene, sergente?» gli chiese simpaticamente il pittore.

«Per ora sto bene, grazie» rispose stringendosi nel cappotto.

«Non vedo spesso David, per rispondere alla sua domanda, sovrintendente. Temo di non potervi essere d'aiuto. Un gran bravo ragazzo» si affrettò a dire, come se questa mancanza d'intimità fosse un indizio a carico dell'imputato.

«Quella notte, lei era nel pub?»

«Certo, ma sto cercando di ricordare quando me ne sono andato e cos'ha fatto Ivy Childess. Purtroppo, non ero sobrio e non le ho fatto caso. Credo che se ne sia andata all'ora di chiusura.»

«Non le ha parlato?»

«No.»

Alfred uscì dal suo bozzolo, tutto tremante, per chiedere: «La conosceva bene?»

Poi si rintanò nel suo guscio in attesa della risposta, come una tartaruga.

«L'ho conosciuta a un party a Knightsbridge. Ci ero andato con David, che se l'era portata dietro.»

Diede un'occhiata al cielo e afferrò la tavolozza.

«Scusate. Devo dare ancora qualche tocco prima che cambi la luce. Non so che cosa ci trovasse David in quella donna. Lui non è né uno sciocco né un tipo lascivo, anche se Ivy era piuttosto formosa. Tutte quelle arie da u-

briacone dissoluto sono solo fumo negli occhi, sapete?»

Come per cacciar via il fumo, diede un tocco di giallo brillante al molo occidentale.

«E perché mai dovrebbe fingersi quello che non è?»

«Non lo so, tutti abbiamo qualcosa da nascondere, sovrintendente. Incluso il nostro vero carattere.»

«Credo che sia difficile nasconderle qualcosa, signor Swann... ho visto i ritratti dei Winslow.»

Paul sollevò lo sguardo e gli sorrise.

«Credo che sia un complimento. Sono un buon ritrattista, ma sono piuttosto difficile nella scelta delle persone da ritrarre. Se accettassi tutte le richieste, sarei un uomo ricco. Ma non perdo il mio tempo con i tipi vuoti, affettati e narcisisti.»

«E i Winslow non lo sono?»

«Certo che no!»

Incrociò le braccia e guardò intensamente il quadro, come se temesse che il molo si muovesse.

«Ho visto Hugh solo a quel party di Knightsbridge. Lui non ha il marchio.»

«Quale marchio?»

«Quello dei Winslow. È un po' la scarpa scompagnata, la pecora nera. Lo volevo nel ritratto, per dargli un tocco di completezza. Ma quando l'ho visto con Marion e Ned, ho capito che sarebbe stato fuori posto. Non ha notato che interessante alchimia c'è in quel terzetto?»

«L'ho notata.»

Swann aggiunse un tocco di giallo più chiaro, come se stesse ancora lavorando al ritratto dei Winslow.

«Quando sono insieme, sono ben più della somma delle loro parti. Sono un gruppo in un interno, signor Jury, un ritratto perfetto! Mi spiace di non poterle dire cose più pratiche, tipo quando David se ne è andato o se è tornato al Running Footman, ma purtroppo non lo so. Quanto a Ivy, l'ho incontrata solo a quel party, e me ne sono andato dopo mezz'ora perché detesto i cocktail. Preferisco bere un goccetto in un pub. Spero che le cose non si mettano male per David, onestamente non è il tipo dell'assassino.»

Scosse le spalle, rattristato per non essere stato in grado di aiutare la polizia o il suo amico.

«Ha fatto lei anche il ritratto di Rose e Phoebe?»

«Sì, e poi Rose ha lasciato Ned, che tristezza!» disse scuotendo il capo.

Jury ripensò a Hugh. Era come se ogni mossa avventata degli altri inducesse il terzetto a stringere i ranghi.

«Non sa per caso chi sia stato a sedurre Rose Winslow?»

Swann scoppiò a ridere.

«Buon Dio, credo che sia successo il contrario, Rose era piuttosto il tipo della seduttrice che della sedotta. Povero Edward!»

«Marr non le ha mai parlato di lei?»

«Oh, non erano in buoni rapporti, Rose non era molto simpatica.»

«Allora, è strano che tengano il suo ritratto» bofonchiò Wiggins dietro la sciarpa.

«È a causa di Phoebe, è l'unico ricordo che è rimasto di lei.»

Jury guardò il dipinto del molo immerso in un lattiginosa coltre di nebbia.

«David non le ha mai parlato di una certa Sheila Broome?»

«Mai.»

«Be', era solo un tentativo alla cieca. Grazie, signor Swann.»

Anche Alfred guardò il dipinto. «Molto bello quel tocco di giallo, cambia tutta la scena, come se il molo stesse galleggiando nella nebbia!»

«Grazie, sergente, lei ha buon occhio. Per caso, dipinge?»

«Oh, sono solo un pittore della domenica.»

Richard Jury guardò il mare; quando Alfred si trovava a contatto con l'arte, si trasformava completamente.

Ora si scioglieva persino la labirintica sciarpa, mentre Paul Swann gli parlava come un confratello. Per ringraziarlo, Wiggins lo incluse tra coloro che intendeva salvare da morte certa.

«Una Fisherman, signor Swann?»

Paul tenne in mano la pasticca ambrata. «Stupendo colore.»

Anche Wiggins provò gli effetti di luce con la sua, poi disse innocentemente: «L'ho sempre pensato, signore.»

Jury strofinò il piede sui frammenti di conchiglie; il suo occhio di profano non vedeva altro che ciottoli, nebbia e acqua grigiastra. La conversazione era passata ora alla letteratura.

«A volte mi chiedo se il *Kubla Khan* di Coleridge s'ispirasse a Giorgio IV e al suo Royal Pavilion, che veniva proprio ristrutturato in quegli anni. "Chiome fluenti, occhio ardente."» Paul sorrise e continuò a declamare: «"Egli si cibava d'ambrosia e del latte del Paradiso." Chi altri poteva essere se non il reggente?»

«Non l'avrei mai detto» commentò Wiggins.

«E la signora Fitzherbert, l'unica donna che Giorgio amò, come confessò lui stesso, potrebbe essere "colei che implora il suo diabolico amante".» Paul sospirò e raccolse colori e pennelli. «Ah, l'amore! Non sono veramente un artista, non avendo mai provato una passione così divorante. Ma, a giudicare dai dispiaceri che provoca, la cosa non mi dispiace affatto. Immagino che i delitti passionali vi diano sempre molto da fare. È anche il caso della Childess, secondo lei, sovrintendente?»

«Le passioni intorno a Ivy erano sicuramente molte, signor Swann» rispose tristemente Richard.

I due poliziotti lasciarono Swann e proseguirono sul lungomare. Oltrepassarono un caffè all'aperto, accanto al quale un imbianchino stava tinteggiando la facciata di un museo di vecchie macchinette mangiasoldi, chiamato Old Penny Palace. Il giovane posò il pennello ed entrò. Wiggins guardò strabiliato il manifesto che pubblicizzava le attrazioni del museo.

«Non avevo più visto una macchina per misurare la forza da quando ero bambino! È un ottimo esercizio per la circolazione!» Sollevò il braccio, cercando di fare il muscolo. «E questa ti predice il futuro, metti una monetina e una voce alla cornetta ti dice...»

«Una voce dall'aldilà?»

«Lo so che è solo un disco, ma mi piacerebbe provare. Non possiamo fermarci qui un momento?»

Mentre il sergente parlava col giovanotto alla cassa, Jury aspettava accanto al Marinaio ridente, che lo fissava con i suoi tristi occhi dipinti sotto il bianco berretto.

«Dice che non hanno ancora aperto» annunciò Wiggins.

«E allora, dove hai preso quei gettoni?»

«Be', gli ho fatto vedere il distintivo...»

«Wiggins!»

«Non c'è nulla di male, signore. Provi anche lei, la distenderà, signore.»

Jury guardò il manifesto.

«Preferisco una tazza di caffè, nel bar accanto. Ma chissà cos'ha visto il maggiordomo?»

Richard era seduto a un tavolino con una tazza di caffè e un sacchetto di noccioline. Ne dispose alcune in cerchio, come se fossero i segni dello zodiaco. Chissà se doveva accettare l'offerta di Andrew Starr... forse nel suo oroscopo avrebbe trovato le risposte che gli mancavano.

Disgustato, mise le noccioline nel posacenere di metallo. I delitti non si risolvevano con la testa negli astri, ma con i piedi per terra. Se soltanto uno degli indiziati fosse stato il tipo del criminale, almeno si sarebbe sentito più a suo agio. I fili sottili che legavano Ivy a David si erano intrecciati in un'esotica ragnatela, che aveva oscurato il disegno principale della faccenda. Purtroppo, Macalvie aveva ragione: se non risolvevi il caso Broome non potevi scoprire chi aveva ucciso la Childess.

Guardò l'oscurità che si addensava sulla Manica e pensò a Sheila. Forse era sbagliato cercare a Exeter, se era andata così frequentemente a Londra. Era una bella ragazza, il tipo di Hugh Winslow. E se lo aveva minacciato di dire tutto a Marion, come Ivy...

Jury si mise la testa tra le mani. Ivy era in grado di scoprire qualunque segreto, aveva detto Hugh. Richard ripensò alla bacheca di David. E se avesse scoperto anche il segreto di Marr? Brian aveva detto che i traditori degli amici erano peggiori degli assassini...

Aveva bisogno come di un sottofondo musicale perché la sua mente potesse funzionare in libertà. Finì d'un fiato il caffè ormai freddo e tornò all'Old Penny Palace. Attraverso la foschia, diede un'occhiata al molo occidentale, nelle tenebre che si stavano addensando.

Col cuore spezzato
vidi Porfiria arrivare...

23

Quando Dolly disse che aveva intenzione di tornare a vivere a Brighton, Kate ne fu sbigottita.

Era stufa di Londra, le aveva spiegato, come se fosse una ragione sufficiente per abbandonare un lavoro per il quale aveva lottato duramente e un elegante appartamento a Mayfair.

«Non capisco perché dovresti lasciare quello che hai ottenuto combattendo con i denti.»

«Forse non mi vuoi, qui con te...»

Kate non rispose, non perché effettivamente non la volesse con sé, ma perché era sbalordita che la sorella volesse trattenersi in quella che aveva sempre considerato una noiosa cittadina di provincia.

«Non mi vuoi tra i piedi, ecco tutto.»

Lo disse così tristemente che Kate le mise una mano sul braccio per

scuoterla.

«Non è vero, Dolly, lo sai bene.»

«Vedrai, ho già guadagnato abbastanza denaro per poter smettere di lavorare. Anche tu potrai lasciar perdere la tua folle idea di aprire una pensione qui dentro.» Indicò con un grazioso movimento del braccio la lunga sala in cui stavano pranzando a panini.

«Ma a me faceva piacere aver qualcosa da fare...»

Dolly scosse più volte il capo.

«No, è troppo degradante, troppo volgare tenere una pensione... È anche pericoloso, oltretutto.»

Un'affermazione esplosiva. Le mani di Dolly tremavano mentre posava con un tonfo la teiera d'argento sul tavolo.

«Pericoloso? Non vorrai riferirti al nuovo inquilino, spero?» La risata di Kate le morì in gola.

Dolly non le rispose; aveva già gli stivali e il colbacco da cosacca. Corse a infilarsi il soprabito e uscì, sbattendo la porta.

Kate non poté far altro che raccogliere le posate; all'idea di stare per ospitare un criminale evaso o qualcosa del genere, le veniva voglia di mettersi a ridere. Ma il comportamento della sorella era così strano... come se fosse tornata nel passato, continuava a parlarle delle cose che facevano da bambine. E poi, rimaneva per ore fuori casa, mentre prima, quando veniva a Brighton, passava le giornate in vestaglia a fumare. Andava a visitare il museo, il Royal Pavilion, tutti i posti in cui il padre l'aveva portata da bambina, con un abitino a fiori color pastello. Voleva fingere di essere ancora piccola, per cercare di tornare ad avere un contatto col padre morto?

La rivedeva accanto alla finestra, la sera della morte del padre; guardava nelle tenebre, attraverso le onde di pioggia che battevano contro i vetri, spinte dal vento.

24

Alfred Wiggins stava provando il Test dell'amore. Ma la lampadina sulla quale contava non voleva saperne di accendersi. Jury superò la "Macchina che prova la tua forza" e "Cosa vide il maggiordomo?" e si soffermò su "Mezzanotte nel cimitero stregato". Mise un gettone e vide comparire uno scheletro da una tomba aperta e un bianco fantasma dietro una lapide. Una figuretta ammantellata attraversò il minuscolo cimitero e scomparve in un bosco. Frammenti sparsi di voci spettrali risuonarono nella mente di Ri-

chard: "Dove sei ora, Elizabeth Vere?", "Uomini appariscenti con macchine appariscenti", "Tutti amavamo Phoebe", "La sua morte ha cambiato tutto"...

Wiggins era incollato allo schermo di "Cosa vide il maggiordomo?".

«Solo un momento, signore.»

Jury gli nascose la vista con la mano.

«Temo che dovrai perderti le scene più piccanti.»

Scrisse qualcosa su un foglietto e lo diede a Wiggins. «Chiedi a Scotland Yard se Plant ha avuto qualche risultato con l'esperimento delle fotografie.»

«Ma avevamo già...»

«Lo so. E cerca Miles Wells.»

«Quello che ha investito la bambina? Cosa vuole chiedergli?»

«Se in macchina con lui c'era Sheila Broome, e perché ha chiamato la polizia solo a diversi isolati di distanza.»

«Ma nessuno ha mai detto che ci fosse una donna con lui.»

«L'ho detto io.»

«Sheila Broome?» Brian Macalvie tolse i piedi dalla scrivania nella stazione di polizia di Brighton. «Ma se volevano vendicarsi, perché non hanno ucciso il guidatore?»

«Perché era lei, Brian. L'avevano già arrestata una volta per guida in stato di ubriachezza, e se Wells non si fosse preso la colpa sarebbe finita in prigione. Non aveva nemmeno più la patente. Quindi, dovevano fermarsi a una certa distanza e scambiarsi i posti, per far credere che fosse lui a guidare. Non si è trattato solo di un'azione cavalleresca, anche lui sarebbe finito nei pasticci per aver lasciato il volante a una ragazza ubriaca e senza patente. Se il conducente fosse stato lui, l'incidente sarebbe sembrato banale, inevitabile. Miles Wells non aveva mai avuto il minimo problema con la giustizia. Prima, mi ero già chiesto perché Phoebe fosse corsa in strada.»

«E cosa ti eri risposto?»

«È stato Winslow a rispondere: era arrabbiata perché aveva visto suo padre a letto con Ivy Childess.»

Brian rimise le vecchie scarpacce sulla scrivania, guardandole foscamente.

«Quindi, i familiari hanno dato la colpa a Ivy, e a Sheila Broome.»

«Certo: non potevano uccidere Hugh, che faceva comunque parte della famiglia, e si sono rifatti sulle due donne.»

«L'assassino potrebbe essere lo stesso Hugh.»

«Già.»

«Non vorrai dire che sono stati tutti i Winslow? Mi suona un po' come: "Assassinio sul Brighton Express"!»

«No, l'assassino è uno solo, e il movente non era soltanto quello che immaginiamo.» Guardò il ritratto della regina sulla parete color ocra. «È tutto piuttosto confuso, ma credo che c'entri anche Rose. Sei tu che mi hai parlato dei traditori degli amici, Macalvie.»

«Non ricordo più cosa volevo dire.» Il comandante sospirò.

Richard si sedette con le mani in tasca.

«Non hai visto i Winslow, non sai che tipo di famiglia sono: tutti inconsciamente uniti come i personaggi di un ritratto. Hugh non è stato nemmeno cacciato via di casa, hanno solo rotto ogni rapporto con lui, lo hanno spietatamente isolato. Tagliato fuori, come se fosse morto. Nemmeno loro si sono resi conto della durezza della condanna, ma tradire uno di loro era tradirli tutti, e David lo sapeva.»

«Marr?»

«Sono sicuro che abbia sedotto la moglie di Edward, che era una versione più elegante e costosa di Ivy: avida, inaffidabile ed egoista. Una fiamma che ha bruciato molte farfalle dopo averle affascinate. Marr, per esempio: nella sua bacheca c'era una cartolina da Las Vegas, ma lui non era mai stato in America, e l'unica sua conoscente che ci sia andata, secondo molte persone, è stata Rose. Nessuno dei Winslow aveva mantenuto i rapporti con lei: perché doveva scrivere in segreto proprio a Marr?»

«Ai Winslow non sarebbe affatto piaciuta una cosa del genere, e Ivy lo aveva scoperto. Così, David non ha un grande alibi, e aveva un eccellente motivo per uccidere la Childess.»

«Ivy lo ricattava, perché non voleva passare il resto della sua vita a spolverare al Polvere di stelle: ma non voleva dei soldi, voleva sposare uno dei Winslow. Aveva lasciato David per Hugh, e Hugh per David. Ci avrebbe anche provato con Edward, se solo avesse potuto.»

«Pensi che ci sia di mezzo la gelosia?»

«Tra di loro?» Jury inarcò le sopracciglia. «Oh, no! Se David avesse avuto la meglio su Ned, o Hugh su David in un combattimento leale, l'altro si sarebbe nobilmente ritirato. Non è stata una questione di gelosia, ma un tradimento bello e buono. E quello per i Winslow è un peccato mortale.» Prese di tasca le sigarette. «Plant è andato a Exeter, per fare vedere una fotografia alla cameriera del grill.»

«L'ha già vista. Qualche novità?»

Brian non sembrava sorpreso, quando la macchina si metteva in moto non era certo lui ad arrestarla per chiedere spiegazioni. E se si fermava, le dava una spinta perché ripartisse.

«Avevi ragione» sorrise Jury. «I due delitti erano collegati.»

«Che sollievo, per un momento la vita aveva perso la sua musica.»

«Mi chiedo perché abbiano aspettato un anno a uccidere Sheila.»

«Per non collegare la sua morte con l'incidente di Phoebe, se vuoi dar retta a un povero poliziotto qualunque.»

«Tu non sei di sicuro un poliziotto qualunque, Brian!»

E poi Jury si chiese finalmente che cosa ci faceva Brian a Brighton. Ma in fondo, non era affatto strano: quel povero poliziotto qualunque avrebbe inseguito un cavallone se ci fosse stato un indizio sulla sua cresta.

«Che ci fai qui, Macalvie?»

Un agente venne a dire a Jury che un'ora prima qualcuno lo aveva cercato al telefono, e gli porse un foglietto con una breve annotazione. «Ha detto che si chiamava Melrose Plant, signore, e che ora stava andandosene da Exeter e avrebbe richiamato più tardi. Era uno strano messaggio, così me lo sono fatto ripetere due volte.»

Sul foglietto c'era scritto: ERANO TUTTE PORFIRIA.

Macalvie sospirò.

«Deve mettersi proprio a parlare in codice?»

«Vuol solo dire che erano tutte e due ragazze bionde, con i capelli lunghi, avide ed egoiste. Come Rose, e in un certo senso anche come Phoebe, almeno per quanto riguarda i capelli» disse Jury, ricordando le foto nel salotto dei Winslow.

Brian tolse dal portafoglio un ritaglio di giornale.

«Devo questa notizia a un gelato ricoperto. Dobbiamo muoverci, a Brighton c'è una donna in pericolo di vita.»

«Chi?»

Macalvie diede a Jury il ritaglio della pagina dei programmi televisivi. Rappresentava una ragazza dai lunghi capelli biondi, col viso a forma di cuore.

«La donna della pioggia.»

«L'hai trovata! Te lo ha detto Jimmy?»

«No, lui si sta ancora leccando il suo ricoperto. È stata la televisione. Ho acceso l'apparecchio portatile di Alfred per vedere il telegiornale, caso mai qualche giornalista avesse scoperto una volta tanto l'assassino prima di noi.

Sai che dopo il TG delle dieci e venti dovrebbe spuntare fuori la ragazza delle previsioni del tempo, quella con l'ombrello e l'impermeabile bianco. Piove sempre, secondo lei. Si chiama Dolly Sands, un nome abbastanza noto, se ben ricordi, e una gran bella ragazza, tra l'altro! Ma all'improvviso, ha avuto bisogno di prendersi una vacanza ed è venuta qui, a Brighton.»

Macalvie s'infilò il cappotto.

«Dobbiamo trovarla, prima che la sua vacanza diventi eterna.»

25

La donna che venne ad aprire era alta e attraente, con lunghi capelli color miele che le spiovevano fin sul mento. Una volta, dovevano essere stati chiari come quelli della sorella nella foto sul giornale. Portava una camicetta di seta color senape che non le donava. Aveva l'aria diffidente di chi non sa di essere bella perché non gliel'hanno mai detto. Doveva sempre essere vissuta all'ombra della splendida Dolly. Richard Jury le mostrò il distintivo.

«Kate Sandys?»

Li guardò in silenzio, quasi non volesse ammettere di chiamarsi così.

«Dobbiamo parlare a sua sorella, signorina. È in casa?»

«Dolly? No! Cosa volete?»

Si guardò dietro le spalle, come se la casa non le appartenesse.

Brian era a sinistra di Jury, appoggiato massicciamente allo stipite. «Entrare, per prima cosa.»

Spinse il battente e si fece strada all'interno. La signorina Sandys sgranò gli occhi.

«Perché? È successo qualcosa a Dolly?»

«Non lo sappiamo ancora» brontolò Macalvie, facendola arretrare.

Kate si passò una mano nei capelli di seta e si tirò su i polsini della camicia con un gesto nervoso. Brian si guardava intorno con le mani in tasca, come se fosse sulla scena di un delitto.

Kate li portò in una lunga sala gelida: un album di fotografie aperto sul tavolo, un soprabito e una sciarpa sul bracciolo del sofà, una lettera sulla mensola del caminetto spento. Jury si era accorto da tempo che le case avevano sempre un aspetto particolare prima di una morte, o di una partenza improvvisa. La vicinanza del mare esaltava quell'impressione, la rendeva più vivida e più tragica. Il mare, le foto della vecchia Brighton alle pareti, l'acquerello del ponte di un piroscafo, con i passeggeri che salutavano, cer-

cando di sembrare lieti tra i festoni multicolori sul parapetto. Richard si guardò intorno per vedere se i mobili erano già stati coperti dai teli, se i bauli erano stati chiusi, se un taxi o un carro funebre attendeva fuori dalla porta, nella nebbia.

«È uscita» disse la signorina Sandys, rispondendo a una brusca domanda di Macalvie.

«Dov'è andata?»

«Non lo so.»

«Ci pensi.»

Lei non rispose, e continuò a fissare il più amichevole Richard.

«Non mi avete detto perché la volete.»

«Sua sorella è in pericolo» disse Brian.

Le mani di Kate tormentavano la sua collanina d'oro.

«Pericolo?»

Jury le parlò del delitto di Hays Mews. «Noi crediamo che sua sorella abbia visto l'assassino.»

Kate Sandys si sedette di scatto.

«Vuol dire che l'ha seguita fino a Brighton? Ma come può sapere...»

«Facile, Dolly Sands gli capitava in casa tutte le sere, dopo il TG» rispose Macalvie. «Tre giorni fa si è data malata ed è venuta qui. Ma aveva lasciato il suo indirizzo allo studio, signorina Sandys, in caso di emergenza, e noi non siamo stati gli unici a chiederlo. È meglio che si ricordi dov'è andata.»

«Ecco perché era così preoccupata. Da quando è venuta qui, mi sono chiesta cosa le stesse capitando.»

«Ha notato degli sconosciuti che tenevano d'occhio la casa?»

Kate lo guardò con aria ansiosa.

«Veramente, un uomo allo Spotted Dog, un pub qui vicino, mi ha avvicinata e mi ha detto chiacchierando che aveva bisogno di una stanza» allargò le braccia «e io gli ho parlato di casa nostra. Poi, mi è parso di vederlo quando sono andata al Pavilion. Era sul marciapiede, mentre attraversavo Castle Square. Mi è sembrato che mi avesse seguita. Abbastanza seccante...»

«Che cosa le ha detto Dolly quando gliene ha parlato?»

«Non gliel'ho detto. Dolly è uscita nel primo pomeriggio per andare da Pia Negra, la chiaroveggente di Black Horse Lane, e non ci siamo incontrate. Ho solo visto che si era messa l'impermeabile e aveva lasciato qui la pelliccia.»

«Bene. Dove è andata poi? Ristoranti, pub preferiti?»
Kate scosse il capo.
«Ci pensi, signorina, sua sorella è fuori con un assassino.»
Era come se Macalvie le avesse dato un ceffone.
«Ci sto pensando! Io credevo che avesse dei problemi con un uomo.»
«E in effetti aveva ragione. Dei grossi problemi.»

26

La spiò mentre stava nell'arco di fioche luci dell'ingresso dell'Old Penny Palace. Rifletteva, tirandosi su il bavero dell'impermeabile bianco, il volto pallido nella pioggerellina leggera. Entrò per cercare un riparo.

Solo il pub accanto era rimasto aperto, sotto le arcate di King's Road, tra i due moli. Non c'era un'anima. Un cane nei pressi del molo occidentale si mise ad abbaiare, eccitato dalla risacca. Le uniche luci erano i lampioni al sodio di King's Road e i fiochi lumini dell'Old Penny Palace.

C'era solo la donna, all'interno del museo. Sul bancone c'erano una latta di vernice blu e un pennello, segno che lo stavano ridipingendo, ma il proprietario era probabilmente andato al pub a bersi un goccetto. L'unica figura umana, a parte loro due, era il Marinaio ridente nella sua gabbia di legno e di vetro, che attendeva di salutare con una bella risata chi avesse avuto la pazienza di mettere un gettone nella sua fessura.

L'aveva seguita da quando era uscita dalla casa di Madeira Drive, come aveva già fatto un paio di volte. Ma allora era giorno, e lei lo aveva portato lontano dal mare, verso i negozi del centro, in quella ragnatela di vicoli lastricati di mattoni.

Era stato difficile sorvegliare la casa. Non c'erano edicole, stavolta, né ristoranti cinesi. Così, l'aveva osservata da lontano, fingendo di leggere il giornale o di guardare il mare, appoggiato al parapetto di King's Road.

Ogni tanto, interrompeva quella goffa sorveglianza per andare a mangiare un panino.

Aveva pensato di andare a parlare con la sorella, quando lei non fosse stata in casa. Le assomigliava molto, ma era più alta, più anziana, e del tutto priva di quel fascino che aveva reso Dolly Sands così popolare.

Curioso che l'avesse riconosciuta subito, forse perché alla televisione guardava solo le notizie e le previsioni del tempo, altrimenti non avrebbe mai saputo chi era. Chissà se aveva riconosciuto la sua faccia, o piuttosto il

suo impermeabile? Mentre la seguiva, aveva notato che gli uomini si giravano sempre a guardarla.

Le si avvicinò. Accanto al bancone dove si distribuivano i gettoni per le macchinette, Dolly Sands stava guardando affascinata la gru sotto la cupola di vetro. Forse aveva ancora un gettone dalla visita precedente, o ne aveva presi alcuni dal bancone, perché la gru cominciò lentamente a muoversi. La donna continuò ad aggirarsi tra le macchinette, avvicinando il volto ai vetri per vederle meglio. Mise un gettone in una pianola in un angolo, e una musica metallica e spezzata riempì il museo.

Lui si rifugiò sotto il tendone del bar accanto, quando sentì qualcuno che si avvicinava di corsa, probabilmente il proprietario del museo. Udì delle risate provenire dal Penny Palace. Era difficile arrabbiarsi con una così bella ragazza. La pianola continuava a sgranare le note staccate di *Pennies From Heaven.* Com'erano le parole? "Un cesto di sole e di fiori..."

Ma qui, il sole non c'era, la notte era di lacca nera, tempestata di gemme, come quell'altra notte, nel boschetto di Taunton. Anche allora c'erano state le stelle, e una vecchia canzone. La ragazza salutò il padrone del museo e infilò un gettone nel Marinaio ridente, che le rispose con una risata gutturale, simile a un nitrito. Uscì e guardò il cielo, per vedere se la pioggia era aumentata. Poi si tirò su il bavero e si diresse verso la scalinata per risalire fino alla King's Road. Lui oltrepassò il Marinaio dal ghigno fisso e perenne e la seguì.

Kate si era messa a piangere, mentre pensava freneticamente dove potesse essere andata Dolly. Macalvie l'aveva convinta che non c'era tempo da perdere.

Si asciugò gli occhi e guardò la foto di David. Terribile! Gli aveva quasi affittato una stanza!

Jury la prese per mano.

«Si calmi, andrà tutto bene, cerchi di rilassarsi.»

«L'ho sempre invidiata, le ho sempre detto che era una ragazzina viziata. Avrei dovuto prenderla più sul serio.»

Brian era rimasto in piedi, e chiuse di scatto l'album delle fotografie che stava guardando.

«Ottimo, però questo non ci aiuta molto. La polizia di Brighton controllerà in tutti i posti di cui ci ha parlato, ma non è detto che la trovino. Quest'album... L'ha messo lei qui?»

Kate si asciugò gli occhi: «No, dev'essere stata Dolly.»

«Stava guardando le immagini della sua infanzia, il molo e le botteghe

di dolci sul lungomare. Ci va ancora?»

«Ma certo, Dolly adora le arcate di King's Road!»

«Andiamo, Jury.» Macalvie era già fuori della porta.

Jury guardò l'album che Kate aveva ora in grembo, come se le potesse essere di conforto. Guardava le scene del passato, quasi fossero più vivide della stessa realtà.

Intascò la foto di Marr e scosse il capo. A dispetto delle apparenze David non era stato lì, e Plant aveva ragione: nella mente dell'assassino tutte quelle donne si erano fuse nella figura dell'infedele Porfiria. Eppure, non era la prima volta che Jury si sbagliava, e non sarebbe stata nemmeno l'ultima.

Alla fine, lei decise di non risalire verso King's Road e andò invece sulla spiaggia. Si fermò un momento a guardare il mare, schermandosi gli occhi come se fosse pieno giorno, come se stesse spiando i giochi di inesistenti bagnanti. Gettò un ciottolo tra le onde, poi l'impermeabile bianco e la lunga sciarpa gialla s'inoltrarono nelle tenebre.

Come al solito, aveva con sé la pistola, ma in quella stagione tutte le donne portavano una lunga sciarpa, così non avrebbe di nuovo dovuto usarla. La ragazza camminava così lentamente, che non si stupì che qualcuno la raggiungesse. Quando lui le parlò, si limitò a girarsi e a guardarlo, spazzolandosi all'indietro i capelli biondi.

Si scusò di averla seguita, le disse che gli pareva di averla riconosciuta. Chissà se lei lo aveva riconosciuto? Se il suo volto era inciso nella sua mente, come si dice che il volto di un assassino rimanga negli occhi delle sue vittime?

Per un momento, lei lo guardò come se non lo vedesse. Gli occhi azzurri avevano uno sguardo strano, di supina accettazione, quasi di complicità. Solo allora lui si accorse che la sciarpa era bianca, e sporgeva dalla tasca dell'impermeabile. La scia gialla che l'aveva seguita erano i suoi capelli.

Lei rispose che le capitava spesso di essere scambiata per la ragazza delle previsioni del tempo alla televisione. Parlava in tono inespressivo, senza dimostrare di averlo riconosciuto.

Le chiese se viveva a Brighton, e se la città le piaceva. Lei gli rispose che per un breve tempo era stata a Londra, ma che adesso era tornata per restarci tutta la vita. Poi guardò il mare e disse che le ricordava quand'era giovane.

Forse voleva dire quand'era bambina, ma per un momento era sembrato

quasi che la sua giovinezza si ritraesse da lei come la risacca dalla spiaggia. Dolly Sands, così si chiamava la donna con la quale veniva sempre scambiata, gli spiegò.

Invece a lui ricordava Rose. Disse quel nome, ma lei non si stupì.

Strano che in quel momento gli venisse in mente Phoebe, con i suoi lunghi capelli biondi sparsi sull'asfalto. Le toccò i capelli, e la donna si ritrasse. Si girò, e vide le luci azzurre delle macchine della polizia in King's Road. Una voce lo chiamò, e fu portata via dal vento.

Qualcuno gridò e la donna si mise a correre. I poliziotti scendevano la scalinata di corsa agitando le piccole lune delle loro torce.

Sollevò la pistola, ripensando all'ironia di quella scena. Non voleva farle del male, in realtà non sapeva nemmeno chi era. A meno che non fosse Rose...

Una voce tornò a gridare il suo nome: «Ned!»

La pistola si fece di colpo più pesante. Eppure, non era arrabbiato con David. Ma non doveva dirgli che sarebbe andato a Brighton, doveva immaginare che lo avrebbe sicuramente seguito.

Ned Winslow udì l'esplosione, e vide in un lampo accecante le stelle nel cielo, la luna che si rompeva come uno specchio infranto, il mare dal colore metallico, l'impermeabile bianco che correva sulla spiaggia, la scia dorata dei suoi capelli.

Non era romantico?

FINE